

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE «Il Nord non sia sordo ai bisogni del Sud»	6
16/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Patto di stabilità, Lega con il Pd E sul federalismo parte il dialogo	7
16/01/2009 La Repubblica - Torino Torino, il prezzo delle Olimpiadi È la città più indebitata del Paese	8
16/01/2009 La Repubblica - Nazionale Patto di stabilità, maggioranza battuta	9
16/01/2009 La Stampa - NAZIONALE Torino la più indebitata d'Italia	10
16/01/2009 La Stampa - NAZIONALE Bossi: "Io sto dalla parte dei sindaci"	11
16/01/2009 Il Messaggero - Nazionale Federalismo fiscale, primo via libera Alemanno: svolta per Roma capitale	12
16/01/2009 Il Messaggero - Nazionale Unicredit, Bankitalia contesta ai vertici irregolarità sulle negoziazioni in derivati	13
16/01/2009 Il Messaggero - Nazionale Roma Capitale, sì all'emendamento	14
16/01/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE in breve	15
16/01/2009 Il Sole 24 Ore Studi e Iva, la Camera rilancia	16
16/01/2009 Il Sole 24 Ore Il crollo del credito diventa stress sociale	18
16/01/2009 Il Sole 24 Ore «La secessione in Italia c'è già, è nei fatti»	20
16/01/2009 Il Sole 24 Ore Torino e Venezia gli enti più virtuosi	21

16/01/2009 Il Sole 24 Ore	22
Asse Lega-Pd: deroghe per tutti	
16/01/2009 Il Sole 24 Ore	24
«Subito spendibili 3,2 miliardi»	
16/01/2009 Il Sole 24 Ore	25
«Pronto a sfiorare il bilancio»	
16/01/2009 Il Sole 24 Ore	26
Federalismo più bipartisan	
16/01/2009 Il Sole 24 Ore	28
«Serve l'impegno a varare la Carta delle autonomie»	
16/01/2009 Avvenire	30
Federalismo, al Senato primo via libera	
16/01/2009 Avvenire	31
Tre sindaci sottoscrivono le parole del presidente: «Dobbiamo sfruttare le risorse che abbiamo»	
16/01/2009 Avvenire	32
Bankitalia a Unicredit irregolarità sui derivati	
16/01/2009 Avvenire	33
Comuni, la Lega frena e fa asse col Pd	
16/01/2009 Il Manifesto - Nazionale	34
Il sindaco Pd prescritto Ma in città è bufera	
16/01/2009 Gazzetta di Modena - Nazionale	36
Coldiretti: l'Ici agricola è un'altra Delirium Tax	
16/01/2009 Panorama	37
Il federalismo deve coprire l'evasione?	
16/01/2009 Il Secolo XIX - Nazionale	38
Risorse ai Comuni il governo scivola	
16/01/2009 ItaliaOggi	40
Su Unicredit la lente Bankitalia	
16/01/2009 ItaliaOggi	41
Bonus famiglie, un mese in più	
16/01/2009 ItaliaOggi	42
A Rimini il punto sull'anagrafe	

16/01/2009 ItaliaOggi	43
Un federalismo fiscale bipartisan	
16/01/2009 ItaliaOggi	44
Segretari ricchi senza contratto	
16/01/2009 ItaliaOggi	46
Incarichi esterni, la gara è la regola	
16/01/2009 ItaliaOggi	47
Il governo va sotto sul patto di stabilità	
16/01/2009 ItaliaOggi	48
Comuni bocciati sui bilanci	
16/01/2009 Messaggero Veneto - Nazionale	49
Letizia Moratti: non credo ci sia la rivolta dei sindaci L'Anci: regole da rivedere	
16/01/2009 La Tribuna di Treviso - Nazionale	50
Bottacin: «Enti locali fuori dal patto»	
16/01/2009 Il Giorno - Lodi	51
Guerini al Governo: «Roma favorita, noi? Figli di un dio minore»	
16/01/2009 Il Giorno - Milano	52
Parola di Alemanno: la capitale aiuterà Milano 2015	
16/01/2009 Il Riformista	53
L'ira del Carroccio veneto «Galan si vergogni del Pdl»	
16/01/2009 L'Espresso	54
Chi è più libero di evadere	
16/01/2009 L'Espresso	57
le pagelle ai sindaci	
16/01/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale	62
Zanonato: «Insopportabili i privilegi accordati a Roma»	
16/01/2009 La Padania	63
Ora anche l'Anci sale sul Carroccio	
16/01/2009 Il Giornale - Nazionale	64
Napoli la più sprecona, Bologna la più tassata	
16/01/2009 Il Giornale - Nazionale	65
Federalismo, primo sì tra le polemiche	
16/01/2009 Il Giornale - Nazionale	67
«No, giusti i privilegi Roma sconta soltanto i buchi della sinistra»	

16/01/2009 Libero - Roma	68
Con Silvio al governo Roma è Capitale	
16/01/2009 Libero	69
Federalismo fiscale Se tutti esultano c'è qualcosa che non va	
16/01/2009 Libero	70
Napoli, Palermo, Venezia La classifica di chi spende	
16/01/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale	72
«La rivolta è generale» L'Anci: è un'ingiustizia Allo studio azioni legali	
16/01/2009 MF	73
Venezia è la città più ricca d'Italia	
16/01/2009 La Provincia di Cremona	74
Ici e fabbricati rurali, tavolo di Zaia	
16/01/2009 Libero Mercato	75
Piazza Cordusio bacchettata da Bankitalia sui derivati	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

54 articoli

Il presidente Napolitano in Calabria

«Il Nord non sia sordo ai bisogni del Sud»

LAMEZIA TERME - (m. br.) Mentre la Lega ripropone il contenzioso con il Meridione sulle spese dei sindaci, il presidente della Repubblica incita tutti a superare «deleterie contrapposizioni tra Nord e Sud e vecchie e nuove sordità verso le esigenze del Mezzogiorno». E alle classi dirigenti del Sud chiede di impegnarsi contro «ogni forma di scoramento, inerzia e stanca gestione dell'esistente» e di affrontare di petto i propri problemi. Chiede loro di dare prova di una «capacità di rinnovamento», perché se sul Nord grava il «dovere inderogabile» della solidarietà, come dice la Costituzione, il Sud ha l'obbligo di «fare la sua parte». e cioè «cambiare, non solo resistendo e lasciando passare la bufera, quanto facendo del nostro meglio perché cresca un'Italia più giusta, solidale e unita dal Nord al Sud. Dare il segno della capacità di reagire ai ricatti e alle minacce della criminalità organizzata». Parla dalla Calabria, Napolitano, dove ieri ha cominciato una visita tra Cosenza, Lamezia (foto) e Reggio. Primo atto: la dedica alla memoria di Beniamino Andreatta dell'Università di Arcavacata. Una tappa che ha visto qualche contestazione studentesca.

Il caso Il Carroccio si astiene sull'ordine del giorno dell'opposizione, governo battuto

Patto di stabilità, Lega con il Pd E sul federalismo parte il dialogo

Democratici e Udc non votano contro la riforma. Slitta il ddl sicurezza Mozione per consentire ai Comuni di sfiorare, dopo le polemiche su Roma. Sì al decreto anticrisi. Confindustria: non basta
Lorenzo Fuccaro

ROMA - Sì della Camera al decreto anticrisi che ora approda al Senato, e primo via libera delle commissioni al testo sul federalismo fiscale che andrà nell'aula di Palazzo Madama martedì. Un voto, quello di Montecitorio, che scontenta Confindustria la quale obietta: «Servono risorse ben maggiori dei 4 miliardi stanziati». Un voto che giunge dopo una battuta d'arresto subita dal governo perché i deputati leghisti, astenendosi, hanno permesso l'approvazione di un ordine del giorno del Pd che autorizza tutti Comuni a sfiorare il Patto di stabilità interna per le spese in investimenti. «Non è contro il governo, ma è un segnale al governo affinché lavori meglio», è il commento del bossiano Roberto Cota. Walter Veltroni rileva invece che «la destra è divisa su tutto e il governo non ha un'idea che sia una per portare il Paese fuori dalla crisi». Non solo. La fiducia, incalza il segretario del Pd, «è stata posta per affrontare i problemi interni della maggioranza». Un concetto utilizzato anche da Pier Ferdinando Casini. Dopo avere notato che la litigiosità nel centrodestra aumenta benché «il Cavaliere avesse fatto finta di credere che il problema fosse risolto con l'uscita dell'Udc», Casini invoca «un piano coraggioso di investimenti per 15 miliardi e un governo Berlusconi davvero decisionista». Fabrizio Cicchitto (Pdl) replica alle critiche, accusa «il Pd di oscillare tra il catastrofismo e l'avventurismo» e ringrazia Gianfranco Fini per il modo («anche se la cosa ci pone dei problemi») con cui presiede l'Aula: «È super partes come Nilde Iotti e non come Luciano Violante che, con intelligenza e abilità, dava una mano alla sua parte politica».

In ogni caso, secondo il deputato Pd Pierpaolo Baretta l'odg approvato «non ha un'immediata conseguenza operativa, rappresenta invece un risultato politico molto importante perché indica la linea giusta sulla quale governo e maggioranza si devono impegnare per trasformarlo in una norma a vantaggio dei comuni virtuosi». Un invito che il vicepresidente dell'Anci e vicecapogruppo del Pdl, Osvaldo Napoli, raccoglie sollecitando a sua volta «governo e Comuni ad aprire un tavolo negoziale».

Il comportamento dei leghisti segnala, al di là del caso specifico, che nel centrodestra ci sono ancora fibrillazioni benché Giulio Tremonti sostenga che con loro «i rapporti sono straordinariamente buoni». Se da un lato in Senato le commissioni incaricate licenziano il testo sul federalismo fiscale con l'astensione di Pd e Udc, tanto che Bossi elogia il dialogo perché «rende le cose più lunghe e più lente ma le fa andare avanti», dall'altro, sempre a Palazzo Madama, ha segnato una battuta d'arresto il disegno di legge Alfano-Maroni che traduce in norme gli impegni in materia di sicurezza presi in campagna elettorale. Vuoi per le polemiche dopo l'intenzione di tassare le richieste di permesso di soggiorno per gli immigrati, vuoi la querelle su come contrastare i writer, fatto sta che del pacchetto si tornerà a parlare solo ai primi di febbraio.

Foto: Sul «Secolo»

Foto: Da qualche giorno il quotidiano di An rivendica la centralità del partito a scapito del Carroccio. Ieri lo ha fatto con l'editoriale «Cara Lega il Nord non è soltanto tuo»

Foto: In aula Gianfranco Fini a Montecitorio con Pier Ferdinando Casini. A destra, Silvio Berlusconi Sulla «Padania» Contrattacco della Lega ad An: ieri La Padania ha pubblicato un articolo sull'esenzione di Roma dal Patto di stabilità con il grande fotomontaggio «Abbuffate romane» del sindaco Alemanno al posto di Alberto Sordi nella scena dei maccheroni di Un americano a Roma: «Io me te magno»

Lo sostiene la ricerca della Fondazione Civicum: quasi seimila euro per ogni abitante Il caso
Torino, il prezzo delle Olimpiadi È la città più indebitata del Paese

TORINO non ha solo il primato di avere il sindaco più amato d'Italia, ma anche quello della città più indebitata. Il sigillo arriva dall'analisi fatta, sui bilanci 2007 di 23 amministrazioni, dal dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano per conto della Fondazione Civicum. A livello assoluto le città più indebitate, messo tutto insieme, dai mutui all'Iva, dagli anticipi alle altre passività, sono Roma, 8,5 miliardi di euro, Torino, 5,7 miliardi, e Milano (5,2). Ma secondo il professor Giovanni Azzone, curatore dell'indagine, «prendere i dati di stock è poco significativo, bisogna rapportarli alla popolazione per capire la situazione». Ed in questo modo la Mole balza al primo posto in classifica: i torinesi risultano i cittadini con più debiti di tutto il Paese: 5.781 euro a testa, neonati compresi, seguiti a distanza dai milanesi che non superano i 3.997 euro pro capite.

Non è l'unico dato preoccupante. «Anche il rapporto tra mezzi terzi e mezzi propri è il più alto, 2,6, così come la relazione tra debiti di finanziamento e mezzi propri, che arriva a 1,52», spiega Azzone.

Cosa vuol dire? Si tratta di numeri che indicano la solidità patrimoniale e la dipendenza del Comune da altre fonti di finanziamento che non siano proprie. «In una situazione normale il rapporto tra mezzi terzi e propri non dovrebbe superare 1 e la media italiana è 0,6 - aggiunge Azzone - in pratica, se Torino si dovesse sciogliere come amministrazione, per ripianare la sua posizione debitoria sarebbe necessario più del doppio del suo patrimonio». È il dato rimane alto anche se si considera solo l'indebitamento finanziario (1,5).

Da che cosa sarebbe stata generata questa situazione? «Credo da una precisa strategia di indebitamento figlia anche delle Olimpiadi», dice Azzone. L'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, non si stupisce della statistica: «Basta mettere in fila, oltre alle Olimpiadi, la metropolitana e il passante ferroviario per capire che cosa ha fatto Torino in questi anni e le ragioni di questo primato. Anzi, negli ultimi due anni abbiamo frenato il ricorso ai mutui». Non manca neppure una nota polemica nei confronti del governo: «Potrei stare più tranquillo fossi l'assessore al Bilancio di Roma, visto il regalo fatto mesi fa dal governo, 500 milioni di euro, oltre alla possibilità di derogare al patto di stabilità per gli investimenti».

Foto: Il sindaco Sergio Chiamparino

POLITICA INTERNA ECONOMIA E POLITICA I conti pubblici

Patto di stabilità, maggioranza battuta

Mozione del Pd "allenta" i vincoli ai Comuni. La Lega si astiene Veltroni Abbiamo offerto collaborazione e Berlusconi ci ha risposto "me ne frego". Da brividi Tremonti I rapporti con i leghisti? Buoni. Tutti hanno le loro ragioni, il Tesoro media
CARMELO LOPAPA

ROMA - Malesseri e rancori leghisti alla fine trovano sbocco a Montecitorio. Sedati da una parte con l'imposizione da Palazzo Chigi del voto di fiducia sul decreto anticrisi, esplodono comunque e consentono l'approvazione di un ordine del giorno presentato dal Pd e sul quale il governo scivola rumorosamente. Il tema è quello caldo del patto di stabilità. Il governo Berlusconi ha consentito al Comune di Roma di derogare ai tetti che vincolano le spese. Non così a tutti gli altri. Tra i quali ce ne sono 202 a guida leghista. Di qui le ire dei lumbard.

L'ordine del giorno dei democratici (proposto dall'emiliana Paola De Micheli e dal veneto Pier Paolo Baretta) è molto tecnico: invita il governo a «valutare» possibilità di deroga sulle spese di investimento. E passa proprio grazie all'astensione dei deputati del Carroccio. Colpo di scena, anche se con scarsi effetti pratici. Il pacchetto anticrisi invece ottiene il via libera definitivo della Camera (283 sì, 237 no e 2 astenuti). L'Mpa di Raffaele Lombardo, sul piede di guerra per le scarse risorse destinate al Sud, non partecipa al voto. Il testo passa ora al Senato per la conversione in legge entro il 28 gennaio.

In aula tutte le opposizioni bocciano le misure studiate da Tremonti. «Quando è iniziata la crisi ho proposto al governo la collaborazione del Pd - ricorda Veltroni - Berlusconi ha risposto con tre parole: "Me ne frego", che ripensando alla storia di questo paese fanno venire i brividi. La Camera ha votato la decima fiducia, messa per affrontare le divisioni interne».

Si sta facendo poco per le famiglie, si lamenta Pier Ferdinando Casini, «occorre un intervento da 15 miliardi». Caustico per l'Idv Antonio Borghesi: «Siete un governo degli affari che rende sempre più ricco il premier e i suoi amici speculatori e più poveri gli italiani». Ma a scuotere il governo sono soprattutto le sferzate leghiste. «Volevamo solo mandare un segnale al governo» minimizza il capogruppo Roberto Cota a proposito dell'odg passato, «ma non ci fermiamo qui», minaccia la sua vice Manuela Dal Lago, che infine in aula se la prende col governatore Pdl del Veneto Galan, «reo» di aver bacchettato il Carroccio: «Non si permetta di darci lezioni stando nel suo ufficio a scrivere comunicati o nella sua barca a pescare». Astio, divisioni? Macché, per il ministro Tremonti «i rapporti con la Lega sono straordinariamente buoni». E poi sì, ci sarà pure la crisi, ma non così drammatica come la si vuol far credere, abbozza Cicchitto per il Pdl, che accusa gli avversari di essere «catastrofisti e avventuristi». E proprio tra i banchi Pd vive un giorno da leoni la De Micheli, 35enne, assessore al Bilancio a Piacenza, manager e deputata alla prima legislatura. Sua la trovata dell'ordine del giorno: «Sugli enti locali ci sono sensibilità comuni con la Lega, è un filone che continueremo a seguire».

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.quirinale.it www.paolademicheli.it

Foto: AULA Ieri a Montecitorio accolto un ordine del giorno della minoranza sul patto della stabilità: grazie l'astensione della Lega

Torino la più indebitata d'Italia

FRANCESCO SPINI

MILANO

Dei comuni più indebitati d'Italia il catalogo è questo: primo Torino, segue Milano, si classificano Trieste, Roma e Genova. A compilarlo una ricerca condotta da Civicum in collaborazione con il Politecnico di Milano che ha analizzato i conti di 23 comuni. Utilizzando «l'unico parametro sensato per confrontare comuni di grandezza differente, ovvero il debito pro-capite», come spiega uno degli autori della ricerca, Giovanni Azzone, il capoluogo piemontese non ha rivali quanto a debiti. Se infatti in termini assoluti è Roma la città che nel 2007 (anno cui fa riferimento la ricerca) ne presenta di più, pari a 8,5 miliardi di euro, a Torino (coi suoi totali 5,7 miliardi) ogni cittadino è mediamente indebitato per 5.781 euro, mentre il fardello dei milanesi (il totale di Milano è di 5,2 miliardi) si ferma a quota 3.997 euro. I triestini sono a quota 3.922 e i romani a 3.132. Una voragine separa dunque il primo e il secondo, e a Torino il divario è tanto più grande se si considera che l'indebitamento pro capite medio totale dei comuni messi sotto esame è di 2.151 euro.

Sotto la Mole c'è però un problema in più: si chiama "indicatore di solidità", termine ostico che calcola il rapporto tra i debiti contratti dal comune e i mezzi propri, vale a dire i beni posseduti. «Se il rapporto è superiore a uno, siamo in zona critica». E a Torino, con un 2,6, si accende la luce rossa. Perché - segnala il ricercatore - «in parole povere significa che il comune vive 2,6 volte più di soldi di altri che di soldi propri». Se si applica questo parametro, il secondo comune più a rischio è Roma, anche se con 1,1 «è quasi sulla parità». Anche la composizione del debito non gioca a favore di Torino (anche se questo dato è comune a molte città esaminate), vista l'alta componente di indebitamento finanziario. «Essendo questo un debito oneroso, perché comporta il pagamento ad esempio di interessi - dice Azzone - si ripercuote negli anni successivi, quando parte delle entrate serviranno a pagare gli oneri». Ma lo squilibrio di Torino rispetto agli altri 23 comuni monitorati non è frutto di una malagestione, secondo il ricercatore, «quanto di una forte politica di investimenti per i grandi eventi, come le Olimpiadi, che nel 2007 ancora non avevano dato quei ritorni in termini di entrate. Se queste mancano, si genera una situazione di crisi».

Più in generale la fotografia scattata da Civicum sull'indebitamento non è drammatica. «Ma anche perché il 2007 è stato un anno molto fortunato per le entrate, con 17,6 miliardi, pari al 10% in più dell'anno precedente». La situazione potrebbe invece peggiorare quando si faranno i calcoli per il 2008 e ancor più nel 2009, quando si faranno sentire i minori trasferimenti dallo Stato. Accanto alla classifica dei peggiori, c'è anche quella dei comuni con meno debiti. Il migliore è Brescia, dove l'indebitamento pro capite non va oltre i 530 euro, «merito di una municipalizzata (la Asm, poi confluita in A2A) che ha riconosciuto al comunista dividendi impressionanti». Si resta poi stupiti dalla presenza, nella classifica dei virtuosi, di due comuni sardi quali, in ordine di basso debito, Sassari (819 pro-capite) e Cagliari (1.203). Ma qui è merito dello Statuto speciale della regione. Poi c'è Bologna (1.318), città che brilla, insieme con Venezia (1.231 euro, il record), per i suoi cittadini tartassati: 781 euro pro capite. Virtuosi del debito pure Campobasso e Bari. Ma questi due ultimi sono promossi «perché investono poco». Del resto, dalla ricerca risulta che il divario Nord e Sud sta proprio nello squilibrio degli investimenti: nel Mezzogiorno si concentrano su territorio e ambiente (per una cattiva gestione, ad esempio, della raccolta dei rifiuti) trascurando la spesa sociale, che non raggiunge i livelli di investimento del Nord. Sempre al Sud sopravvive un problema di efficienza nella gestione della macchina comunale. «Se Napoli fosse stato gestito con i migliori criteri, quali quelli di Torino - conclude Azzone -, nel 2007 avrebbe risparmiato 220 milioni di euro da spendere per i propri cittadini».

Bossi: "Io sto dalla parte dei sindaci"

La Lega in aula si astiene, governo battuto Il leader del Carroccio: li avevo avvertiti
AMEDEO LA MATTINA

ROMA

«Lo sapevo che prima o poi sarebbe scoppiato il pasticcio dei sindaci. Io li avevo avvertiti: ne ho parlato tante volte con Berlusconi e Tremonti, ma non mi hanno dato retta. Adesso c'è il pasticcio... e io, tra il governo e i sindaci, sto con i sindaci». Umberto Bossi esce dalle commissioni riunite del Senato che stanno votando il federalismo fiscale. Il capo della Lega "presidia" i lavori. «Bisogna tenere sempre gli occhi aperti, per questo sto qui e non mi muovo», spiega il ministro delle Riforme mentre fuma il sigaro nell'atrio di Palazzo Madama. «Il federalismo sta andando avanti, con una serie di aggiustamenti, però doveva partire due mesi fa. L'importante è che vada in porto».

Ma adesso la sua vera preoccupazione è il «pasticcio» dei sindaci leghisti che hanno deciso di non rispettare il patto di stabilità. «Sindaci leghisti sul piede di guerra» titolava ieri «La Padania» nel paginone interno dove campeggia un fotomontaggio della famosa scena di Alberto Sordi che mangia un enorme piatto di spaghetti nel film «Un americano a Roma». Solo che al posto della faccia di "Albertone" c'è quella del sindaco di Roma Gianni Alemanno che ha ottenuto la tanto contestata deroga al patto di stabilità. Sotto il fotomontaggio il titolo «abbuffate romane». Carroccio, dunque, sul piede di guerra. Ieri mattina alla Camera è passato, grazie alla loro astensione, un ordine del giorno del Pd che consente ai comuni la deroga al patto di stabilità. La decisione di astenersi è stata presa in una riunione del gruppo parlamentare con Bossi. L'astensione della Lega, ha spiegato il capogruppo Roberto Cota, «non è contro il governo, ma è un segnale al governo affinché lavori ancora meglio». «Molti sindaci - ha precisato il ministro Maroni - non ritengono giusto che un solo comune possa violare il Patto mentre gli altri, anche se virtuosi, anche se vogliono spendere soldi che hanno in cassa, non possono. Abbiamo posto una questione politicamente rilevante di giustizia ed equità, che non può essere sacrificata alla rigidità di una regola».

Già, la rigidità di una regola sulla quale il ministro dell'Economia Tremonti non vuole transigere, mentre Berlusconi sarebbe più disponibile ad allargare le maglie. La conferma di ciò viene dallo stesso Bossi, tra una boccata e l'altra del suo sigaro: «Se Tremonti vuole la legge si può cambiare, ma per il momento non mi sembra che ci sia aria. Ora scendono in campo i sindaci... Le cose maturano con il tempo». Ma così create un bel problemino al governo, o no? Bossi spegne il sigaro, si avvia verso la commissione e scarica un fulmine: «Noi aiutiamo i sindaci...». Sembra che lo storico asse Bossi-Tremonti si sia incrinato, o forse è un gioco delle parti. Un ministro molto vicino a Berlusconi assicura invece che la tensione tra i due è reale: «Non è un caso - spiega - che Tremonti in questi ultimi giorni si sia avvicinato a Fi e sia diventato molto più cordiale e dialogante con i colleghi».

Ma Tremonti assicura che «i rapporti con la Lega sono straordinariamente buoni. Tutti hanno le loro ragioni ma chi sta al Tesoro deve fare una media di tutte queste ragioni». Nello specifico Tremonti osserva che la norma in favore di Roma è stata introdotta con «l'accordo di tutti in attesa del federalismo per rendere utilizzabili i soldi». Eppoi, la deroga al patto di stabilità serve alla capitale per spendere 500 milioni: «Semmai l'errore è stato dare 500 milioni», conclude Tremonti. Comunque, avvertono al Tesoro, la legge non si cambia. Lo dice il sottosegretario Giuseppe Vegas: «Se quello dei sindaci leghisti è un atto di forza, allora la legge deve essere rispettata. Ha sbagliato chi ha voluto l'azione dei sindaci».

Berlusconi è convinto che gli strappi di Bossi siano legati alle prossime scadenze elettorali. «Alle Europee - ha detto l'altro giorno a pranzo con alcuni ministri di Fi - la Lega è sempre andata male. Ora Bossi punta a un risultato importante per dimostrare la sua forza. Una volta approvato il federalismo fiscale e superato l'appuntamento elettorale si calmeranno».

LA RIFORMA Fra le altre novità principali, il tetto alla pressione fiscale e le norme anti-evasione La devolution fiscale passa ora all'aula Bossi esulta: un risultato del dialogo

Federalismo fiscale, primo via libera Alemanno: svolta per Roma capitale

Si in commissione, il Pd si astiene. Il sindaco: più mezzi e poteri, un momento storico

ROMA - Le commissioni Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato hanno approvato il ddl delega sul federalismo fiscale. Il testo che ha avuto il sì della maggioranza e l'astensione del Pd, approderà martedì nell'aula di palazzo Madama. «Si è dimostrato che senza il muro contro muro si riescono a fare delle grosse e importanti riforme» ha detto all'uscita dalle commissioni riunite un gongolante Umberto Bossi. Soddisfattissimo, da parte sua, anche il sindaco Gianni Alemanno perché da oggi «Roma Capitale entra definitivamente nel provvedimento per il federalismo fiscale». Il sindaco ha sottolineato che si tratta di «una svolta storica per la vita di Roma che assume finalmente poteri speciali e uno status specifico di Capitale». Il ddl, infatti, specifica le funzioni amministrative che spettano al Comune di Roma, oltre a quelle attualmente di sua competenza. Si va dalla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali, all'edilizia pubblica e privata alla protezione civile. Queste funzioni sono disciplinate con regolamenti del Consiglio comunale, che diventa "Assemblea Capitolina". A Roma Capitale viene attribuito un patrimonio «commisurato alle funzioni» che le vengono attribuite ed è previsto anche il «trasferimento, a titolo gratuito, dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato non più funzionali alle esigenze dell'Amministrazione centrale». Il testo prevede anche la definizione delle funzioni e dei conseguenti tributi da assegnare alle città metropolitane. Molto soddisfatto dall'approvazione del ddl anche il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli: «Oggi - ha detto - abbiamo sperimentato la possibilità di realizzare riforme condivise, senza registrare alcun voto contrario. Questo - ha aggiunto - sarà un utile rodaggio anche per la riforma costituzionale, da portare avanti con lo stesso metodo». Quanto alla scelta del Pd di astenersi, il senatore Walter Vitali ha spiegato che ci sono ancora quattro punti aperti dei quali verrà chiesta la modifica: «La perequazione che deve essere verticale; la manovrabilità dell'Irpef da parte delle Regioni; le funzioni e le città metropolitane; il trasporto pubblico locale». Molte le novità del testo approvato. Tra esse, l'individuazione di un tetto alla pressione fiscale, con l'obiettivo di arrivare ad una complessiva diminuzione delle tasse. Si introduce anche la previsione del «coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nel contrasto all'evasione fiscale». Costi standard: l'obiettivo della norma è quello di assicurare autonomia di entrata e di spesa agli enti locali, in modo da sostituire gradualmente, per tutti i livelli di governo, il criterio della spesa storica con quello dei costi standard per i servizi fondamentali da erogare in modo uguale in tutto il Paese. Istituzione di una "bicameralina" composta di 15 deputati e 15 senatori per il parere sui decreti attuativi delle norme del federalismo.

IL CASO Primo via libera al provvedimento che passa ora al Senato. I lombardi: sul patto di stabilità un messaggio all'esecutivo. L'Mpa non vota Tremonti: con Bossi rapporti sempre eccellenti

foto="img2.jpg" xy="" croprect=""

ISPEZIONI

Unicredit, Bankitalia contesta ai vertici irregolarità sulle negoziazioni in derivati

ROMA - La Banca d'Italia ha contestato formalmente «ad alcuni esponenti aziendali» di Unicredit le «irregolarità», allo stato presunte, riscontrate nel corso delle ispezioni condotte sull'operatività in derivati del gruppo, concluse nel febbraio 2008. Dal prospetto informativo relativo all'aumento di capitale emerge che alla data di pubblicazione del prospetto, è tuttora pendente. La banca era già stata sanzionata dalla Consob in relazione all'operatività in derivati. «Nel corso del 2007 - riporta il prospetto la Banca d'Italia ha avviato accertamenti ispettivi sull'operatività in derivati del gruppo e sull'attività di monitoraggio dei rischi. In particolare è stata sottolineata l'assenza di un punto di raccordo consolidato a livello di gruppo, oltre a vari rilievi legati alle attività di gestione del portafoglio di strumenti strutturati di credito (come, ad esempio, la mancanza di metodologie comuni di valutazione)». Ieri in Borsa il titolo ha risentito più degli altri del nuovo stato di malessere che colpisce i mercati: ha perso il 5,65% a 1,5 euro, ai minimi da dicembre.

IL FEDERALISMO Il senatore Augello: «Dimostra nei fatti la crescita del ruolo della città nelle politiche di Governo» Sciolto il nodo della tutela dei beni culturali: resta allo Stato. Bondi: «Risultato importante»

Roma Capitale, sì all'emendamento

Alemanno: «Con l'approvazione in Commissione si va verso una svolta storica» NUOVI POTERI AL CAMPIDOGLIO Edilizia pubblica, protezione civile e valorizzazione del patrimonio GIANNI ALEMANNI IL MINISTRO BONDI Un profondo cambiamento che la nostra città aspettava da venti anni Raggiunta l'intesa sulla necessità di mantenere la tutela allo Stato, la valorizzazione agli enti locali ASSEMBLEA CAPITOLINA Saranno attribuite nuove funzioni legislative e amministrative FABIO ROSSI

Più poteri legislativi, oltre a quelli amministrativi, nel nuovo ente che sostituirà il Comune di Roma nell'ambito del nuovo ordinamento federale dello Stato. Ieri il nuovo status di Roma Capitale ha compiuto un importante passo in avanti, con l'approvazione da parte delle commissioni Bilancio, Affari costituzionali e Finanze del Senato, dell'articolo che riguarda proprio il nuovo assetto istituzionale del Campidoglio. Il Ddl sul federalismo fiscale andrà in aula, a Palazzo Madama, la prossima settimana. Il disegno di legge specifica le funzioni amministrative che spettano al Comune di Roma, oltre a quelle attualmente di sua competenza. Si va dalla valorizzazione dei beni storici, artistici, ambientali e fluviali all'edilizia pubblica e privata alla protezione civile. Queste funzioni sono disciplinate con regolamenti del consiglio comunale, che diventa "Assemblea capitolina". A Roma Capitale viene attribuito un patrimonio «commisurato alle funzioni» che le vengono attribuite ed è previsto anche il «trasferimento, a titolo gratuito, a Roma Capitale dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato non più funzionali alle esigenze dell'amministrazione centrale». Il testo prevede anche la definizione delle funzioni e dei conseguenti tributi da assegnare alle città metropolitane. «Con questo passo Roma Capitale entra definitivamente nel provvedimento del federalismo fiscale - sottolinea il sindaco Gianni Alemanno - Attendiamo l'approvazione in aula, ma si sta concretizzando una svolta storica per la vita della nostra città che assume finalmente poteri speciali e uno status specifico per Roma Capitale. Ringrazio i senatori del Pdl e il ministro Calderoli per l'impegno profuso in questa direzione che può portare a compimento un profondo cambiamento che la nostra città attendeva da 20 anni». L'approvazione, spiega il senatore del Pdl Andrea Augello, «ha un evidente valore politico e dimostra nei fatti la crescita del ruolo della Capitale nelle politiche di Governo». Queste norme «possono piacere o non piacere - aggiunge Augello - ma sono comunque una delle tante e positive conseguenze della vittoria elettorale riportata dal centrodestra lo scorso mese di aprile. Dopo anni di parole Roma ha più risorse, più poteri amministrativi, più possibilità di competere con il network delle altre capitali europee». Resta allo Stato, invece, la funzione di tutela del patrimonio storico e artistico, anche a Roma, attraverso le soprintendenze statali. «È un fatto positivo - commenta Francesco Giro, sottosegretario ai Beni culturali - Vuol dire che la difesa della nostra cultura e della nostra identità è una scelta e una prerogativa di tutta la comunità nazionale, che parte dalla sua Capitale innanzitutto e che unisce tutti i cittadini ben al di là della loro singola appartenenza territoriale». Secondo il ministro Sandro Bondi si tratta «di un risultato molto importante che fissa con chiarezza i compiti dello Stato e degli enti locali». Critiche arrivano dal centrosinistra. «È un provvedimento, per quel che riguarda Roma, generico, disorganico e squilibrato rispetto all'insieme delle comunità regionali del Lazio - sostiene Riccardo Milana, senatore del Pd - Al suo interno poi la maggioranza si continua ad inserire dei poteri che il Comune di Roma difficilmente potrà esercitare».

Foto: Il Campidoglio avrà un nuovo assetto istituzionale: lo status di Roma Capitale ha compiuto un importante passo in avanti, con il sì delle commissioni Bilancio, Affari costituzionali e Finanze del Senato all'articolo sulle funzioni della città

NOTIZIE in breve

CASSAZIONE

Il diritto d'autore
tutela i videogiochi

Con la sentenza n.1243 la corte di Cassazione ha reso definitiva la condanna per violazione del diritto d'autore nei confronti di un imprenditore di Bolzano accusato di aver venduto dei «mod-chip» destinati ad alterare la Playstation-2. Secondo la Corte i videogiochi sono «opere dell'ingegno» e, pertanto, protette dalla legge che tutela il diritto d'autore (633/41).

FISCO E IMMOBILI

Un tavolo per l'Ici
e i fabbricati rurali

Per risolvere la questione dell'assoggettabilità dei fabbricati rurali all'Ici verrà aperto un tavolo fra ministeri per «evitare il contenzioso fra comuni e agricoltori». Lo ha annunciato il ministro delle Politiche agricole, Luca Zaia.

CORTE UE

Italia condannata
per il numero 112

Italia condannata dalla Corte Ue(C-539/07) per inadempimento della direttiva sul numero d'emergenza unico europeo 112. La direttiva 2002/22/CE imponeva di identificare l'ubicazione di chi chiama il 112 da telefoni mobili o fissi.

CASSE PRIVATE

Il consiglio Adepp
pronto a lasciare

Il direttivo dell'Adepp è pronto a lasciare. Lo annuncia il presidente Maurizio de Tilla in una lettera ai colleghi delle casse dissidenti (geometri, biologi, medici, ragionieri e Onaosi), invitati a far rientrare la protesta entro il 20 gennaio.

Manovra anti-crisi. Approvato il decreto legge 185 che ora passa al Senato per il voto finale entro il 28 gennaio

Studi e Iva, la Camera rilancia

Pressing per attenuare Gerico e ampliare i beneficiari del regime per cassa

Marco Rogari

ROMA

Via libera della Camera al decreto anti-crisi. Ma non senza qualche sussulto, anche per gli strascichi delle polemiche dei giorni scorsi nella maggioranza, sotto forma di approvazione di diversi ordini del giorno. A cominciare dai due presentati dalla Lega sugli studi di settore (inversione dell'onere della prova) e sull'Iva per cassa, da estendere gradualmente a tutti gli autonomi, per arrivare a quello, targato Mpa, sullo stop preventivo a eventuali differenziazioni delle tariffe energetiche tra Nord, Centro e Sud Italia. Su un altro ordine del giorno il Governo va addirittura "sotto" (è la decima volta dall'inizio della legislatura): è quello presentato dal Pd, e condiviso dal Carroccio (che si astiene), sull'estensione delle deroghe al patto di stabilità interno a tutti i Comuni virtuosi.

Anche la votazione finale non va del tutto liscia: l'Mpa, che mercoledì aveva dato l'ok per la fiducia al Governo, decide di non partecipare al voto in polemica con l'Esecutivo per la scarsa attenzione al Mezzogiorno. Alla fine, i "sì" sono 283, i "no" 237 e due le astensioni. Il testo passa ora al Senato dove dovrà ottenere (probabilmente attraverso la "fiducia") il disco verde definitivo entro il 28 gennaio, scadenza del Dl.

A surriscaldare il clima in Aula sono anche gli interventi dei leader dell'opposizione. Walter Veltroni (Pd) attacca duramente il premier sottolineando come Silvio Berlusconi nel scorse settimane abbia risposto con un «me ne frego» alla disponibilità al dialogo arrivata dal partito democratico. Il segretario del Pd sottolinea anche che il ricorso alla fiducia sul decreto è dovuto soltanto alle «profonde divisioni» del centrodestra emerse «molto prima di quanto si potesse pensare». Dure critiche arrivano anche dall'Idv. Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, definisce «acqua fresca» le misure del Governo, al quale chiede più decisionismo», e afferma che per affrontare la crisi serve un piano da 15 miliardi.

Il testo, modificato in diversi punti dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, arriva insomma al Senato tra mille tensioni. L'ossatura del provvedimento rimane quella del testo originario varato dal Governo, con il bonus famiglia, l'Iva per cassa, che diventa però strutturale, le misure per "proteggere i mutui prima casa a tasso variabile e l'ulteriore rafforzamento degli ammortizzatori (ancora però da finanziare). Con i correttivi apportati in commissione vengono destinati 350 milioni (in origine attribuiti al fondo per la "salvaguardia" dei mutui) per irrobustire gli assegni familiari dei nuclei meno abbienti ed estenderli ai lavoratori autonomi, il bonus pannolini e un mini-fondo per le famiglie a basso reddito in affitto. Arrivano anche la "rottamazione dei negozi" (estensione degli ammortizzatori ai commercianti) e il ripristino dell'eco-bonus del 55% (senza autorizzazioni) sulle ristrutturazioni seppure spalmato su cinque anni.

Quanto agli ordini del giorno approvati, il leghista Maurizio Fugatti sottolinea che con quello sugli studi di settore viene specificato che il Governo «deve emanare disposizioni per evitare che in sede di contenzioso vengano perpetuate posizioni soccombenti per accertamenti assolutamente privi di motivazioni, basati esclusivamente sul risultato finale degli "studi" e senza l'utilizzo di alcun altro elemento probatorio specifico». Per quel che riguarda l'odg sull'Iva per cassa, un altro esponente della Lega, Matteo Brigantini, fa notare che in in questo modo il Governo è impegnato «a prevede una soglia di volume di affari dei contribuenti via via crescente» e comunque superiore «alla soglia dei 200mila euro» indicata nella relazione al decreto legge. Alle pag. 29-30

La seconda parte del testo

approvato dalla Camera

SPECIALE ONLINE

*SUL SITO***Gli aggiornamenti sull'iter del DI**

Sul sito internet del Sole 24 Ore, tutte le novità della manovra anti-crisi approvato sabato scorso dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, approvato ieri dalla Camera. Dalle modifiche introdotte in materia di accertamento fiscale e riscossione a quelle relative alla "rottamazione" delle licenze commerciali e al prepensionamento per i negozianti, fino ai contributi per pannolini e latte artificiale riservati alle famiglie a basso reddito destinatarie della social card e alla misura che ha reso strutturale l'Iva per cassa. In rete è disponibile inoltre l'«Abc» del decreto legge, con i focus, disposizione per disposizione, sulle misure di sostegno dell'economia più rilevanti che il Parlamento ha esaminato in questi giorni

www.ilsole24ore.com

Processi decisionali. Insicurezza e attività di governo

Il crollo del credito diventa stress sociale

CALO DI FIDUCIA Sembra vacillare anche la certezza del denaro sempre disponibile, a lungo antidoto delle paure collettive

di Luigi Manconi

Veniamo da una lunga fase nella quale, non solo in Italia, la sindrome dell'insicurezza è sembrata dominare la vita collettiva, l'immaginario sociale e il discorso pubblico. La "misurazione" di quel sentimento risultava, e risulta, sempre assai ardua: basti pensare che l'impennata dell'allarme sociale nei confronti dell'aggressività criminale ha coinciso, in Italia, con la drastica riduzione del numero degli omicidi commessi.

E tuttavia quella forma appena meno inquietante d'insicurezza che è la condizione d'incertezza è sembrata segnare, effettivamente, un'intera fase storica: e le relazioni sociali e l'attività istituzionale, le aspettative delle nuove generazioni quanto il destino individuale e quello familiare di una parte crescente della popolazione, ma anche la sfera dell'attività di governo.

Molti fattori hanno concorso a ciò. Fattori strutturali, innanzitutto: se si considera l'immigrazione prioritariamente sotto il profilo demografico, si capisce bene come il rapporto numerico in via di mutamento tra italiani e stranieri possa indurre i primi a temere per la solidità dei propri stili di vita e delle proprie forme di relazione, delle culture tradizionali e dei sistemi di valori consolidati.

Ancora: i processi di trasformazione del mercato del lavoro hanno avuto come prioritaria conseguenza la riduzione dell'occupazione a tempo indeterminato e, più in generale, delle prestazioni lavorative collegate a un insediamento produttivo stabile nel tempo e nello spazio; e ciò ha riguardato in primo luogo le nuove forze di lavoro, quelle sulle quali si disegnano le aspettative generali dell'organizzazione sociale.

E, infine, i grandi mutamenti nelle forme di vita hanno prodotto una maggiore predisposizione all'instabilità e alla molteplicità dei legami (amicali, coniugali, familiari) rendendo socialmente accettabile un percorso esistenziale composto di fasi e di rapporti transitori, gli uni autonomi dagli altri e sempre disponibili a nuovi inizi.

Come si è detto, tale situazione è classicamente quella dell'"incertezza": quando il tasso di "rischio" (Ulrich Beck) supera la soglia della tollerabilità, quella condizione d'incertezza tende a farsi insicurezza vera e propria e fattore di ansia collettiva. Ma ciò che più conta è che quella condizione d'incertezza-rischio-insicurezza può farsi permanente e risultare sostanzialmente accettabile.

Ovvero, in quella condizione si può in qualche modo continuare a vivere, pur se gli studiosi della psiche insisteranno nello spiegarci che - sempre in quella condizione - non si fanno e non si faranno più figli. Oggi qualcosa è cambiato? Non so, ma forse qualcosa sta cambiando. E a determinare il mutamento è, appunto, la Grande crisi finanziaria. C'è, infatti, qualcosa su cui gli apologeti e i nemici, i fan scatenati e gli irriducibili antagonisti del capitalismo internazionale, così come le piccole partite Iva e i dipendenti a reddito fisso, potevano contare e in cui, esplicitamente o implicitamente, si rifugiavano: la certezza di poter fare affidamento su un flusso di credito inesauribile. Un capace rubinetto sempre aperto. Dalla percentuale vertiginosa di sportelli bancari per abitante in alcune zone d'Italia agli ancora attivissimi monti dei pegni, dal risparmio familiare accumulato per generazioni alle finanziarie "prestiti agevolati" e "tutto rateizzato a interesse zero", dal grande sistema mondiale dei mutui alla piccola agenzia di credito al limite della legalità e dell'usura: una massa enorme di risorse sembrava fosse a disposizione illimitata di chi riuscisse ad accedervi.

Certo, a determinate condizioni (spesso onerose, onerosissime, talvolta intollerabili), ma comunque disponibili. Questa fiducia nel credito - una sorta di affidamento virtuale, fatto di mille e mille strumenti bancari e finanziari, a un'immensa cassaforte di dobloni d'oro sempre gonfia e accessibile - oggi sembra vacillare. Già quei risparmi, prima tangibili nella loro materialità di moneta e mattone, si sono fatti carta volatile ed evanescente: ora, come dicono giornali e telegiornali, "si bruciano" e "vanno in fumo".

Il linguaggio, da protezione civile, enfatizza la sensazione di moltissimi che quei risparmi davvero possano sparire (e in parte siano già spariti): e, con essi, sparisca quel tanto o poco di sicurezza che sorreggeva, magari precariamente, la condizione di "stabile incertezza" prima descritta.

Evidentemente, non so quanto questa congiuntura sia destinata a durare: ma il tempo che passa contribuisce a diffondere - e mi riferisco ai Paesi del benessere - uno stato di stress che rischia di diventare una vera patologia sociale.

INTERVISTA Raffaele Lombardo Presidente Regione Sicilia

«La secessione in Italia c'è già, è nei fatti»

LA PROTESTA «Così non va, ci tagliano 1,5 miliardi sulle strade e con il Fas finanziano tutto tranne il Sud»

Barbara Fiammeri

ROMA

È arrabbiato Raffaele Lombardo. E non lo nasconde. «Così non va. Neppure un casinò ci fanno fare, quasi dovessimo mettere a rischio Campione d'Italia. Intanto però ci tagliano un miliardo e mezzo per le strade provinciali, utilizzano le risorse del Fas (Fondo aree sottoutilizzate, ndr) per finanziare tutto tranne che il Sud e arrivano addirittura a prevedere un costo più alto della bolletta elettrica proprio qui, in Puglia e Sicilia, dove si produce gran parte di quella utilizzata nel Paese!». Il Governatore siciliano, primo nel gradimento dei cittadini in base all'indagine Ipr Marketing pubblicata lunedì dal Sole 24 Ore, è appena rientrato da Roma. Poche ore fa l'Mpa, il Movimento dell'autonomia siciliana di cui è leader indiscusso, si è rifiutato di votare a favore del Dl anticrisi. «Un segnale», spiega, che attende di essere raccolto.

La fiducia al Governo però l'avete votata...

La fiducia a Berlusconi non la faremo mai mancare. Ma è tempo che le cose cambino e noi parlamentari meridionali dobbiamo fare la nostra parte. Berlusconi essendo il premier deve fare i conti con più richieste, soddisfare più interessi, ma se ad alzare la voce è una parte sola (la Lega, ndr) inevitabilmente anche le scelte dell'Esecutivo non saranno equilibrate.

Eppure anche la Lega si lamenta: i soldi a Roma e Catania, Malpensa, le risorse per l'Expo che non arrivano. Chi ha ragione?

Vedrà che i soldi a Milano arriveranno. Per quei 140 milioni a Catania hanno fatto il finimondo ma erano fondi del Fas, fondi per il Sud. La Lega giustamente fa il suo mestiere e lo fa bene, difende gli interessi dei suoi elettori: il Nord depauperato da Roma, la secessione del Nord. Ma la secessione già c'è nei fatti. Ci sono due Italie, quella dove ci si lamenta perché c'è un intasamento del traffico ferroviario per l'arrivo dell'Alta velocità e quella dove neppure ci sono le ferrovie: mi piacerebbe invitare i miei amici leghisti a fare un viaggio in treno tra Palermo e Catania.

Berlusconi ha garantito che i fondi del Fas andranno alle infrastrutture del Sud. Lei gli crede?

Ce lo auguriamo e siamo usciti dall'Aula per rafforzare quest'impegno. Leggo tutti i giorni che la Lega condiziona il Governo. Ed è vero, ma se i parlamentari meridionali si muovessero tutti insieme, al di là della loro appartenenza, condizionerebbero assai di più!

Cos'è, il partito del Sud contro quello del Nord?

Perché Penati non difende Malpensa quanto Bossi e il sindaco Moratti? Io sono un autonomista da sempre e un federalista convinto, credo profondamente nella necessità che le classi dirigenti meridionali si assumano le loro responsabilità e abbandonino la politica assistenzialista. Da presidente di Regione sto lavorando in tal senso e con non poche resistenze anche dentro la mia maggioranza.

Ma non è che sotto sotto il federalismo non lo volete?

Al contrario. Io condivido il principio che una tac deve costare in Lombardia come in Sicilia ma l'Alta velocità non me la posso fare da solo! E se qualcuno pensa che la compartecipazione si fa con l'Irpef, si sbaglia di grosso. Ogni anno lo Stato con le accise petrolifere su quanto viene raffinato in Sicilia recupera ben 10 miliardi: ce ne lasciassero la metà e il Ponte sullo Stretto ce lo finanziamo in due anni!

Foto: Governatore. Raffaele Lombardo

Torino e Venezia gli enti più virtuosi

E se la macchina comunale di Roma fosse più efficiente di quella milanese? Di primo acchito, i numeri sembrerebbero suggerirlo, visto che la Capitale al funzionamento comunale dedica 775,7 milioni l'anno, 285 euro ad abitante, mentre Milano spende 458 milioni, cioè 352 ad abitante (il 23,5% in più).

I numeri, però, vanno anche interpretati, e a "favorire" Roma c'è anche la diversa organizzazione amministrativa, che delega ai municipi molto più di quello che Milano affida ai consigli di zona, e il diverso panorama delle esternalizzazioni.

Le cifre sono quelle presentate ieri dalla Fondazione Civicum, che ha passato al setaccio gli ultimi consuntivi (2007) di 23 grandi Comuni, in cui abita quasi un italiano su cinque. E mettendo a confronto entrate e spese registrate da ogni municipio offrono una verità importante: il funzionamento dei Comuni mostra ancora enormi sacche di spreco, e l'esempio dei migliori permetterebbe risparmi consistenti: 703 milioni solo nei 23 Comuni esaminati, cioè un quinto delle spese effettive.

Il risultato sarebbe raggiunto se tutti eguagliassero le performance dei migliori, capeggiati da Torino e Venezia. Ma l'obiettivo è quasi una chimera per Napoli, che per eguagliare i risultati dei più efficienti dovrebbe stringere la cinghia degli uffici comunali per 220 milioni: nel 2007 il tran tran di Palazzo San Giacomo è costato a ogni napoletano 546 euro, cioè 531 milioni in totale. La spesa record per il funzionamento, poi, a Napoli è un'abitudine, ma il dato 2007 segna addirittura un peggioramento netto (+8%) rispetto ai livelli dell'anno prima. I cittadini di Napoli, comunque, spendono esattamente il doppio dei torinesi, e 2,5 volte il conto annuo presentato dal Comune ai cittadini di Bari. Venezia, che tra spese correnti e investimenti si colloca in cima alla graduatoria dell'efficienza, primeggia anche per patrimonio pro capite (13.395 euro).
G.Tr.

Decentramento LA RIVOLTA DEI SINDACI DEL NORD

Asse Lega-Pd: deroghe per tutti

Governo battuto su un ordine del giorno - Parte dei fondi per i crediti delle Pmi

Gianni Trovati

MILANO

Preso alla lettera, costerebbe da subito almeno 15 miliardi di euro. L'ordine del giorno targato Pd approvato ieri mattina alla Camera grazie all'astensione strategica della Lega chiede al Governo di «valutare la possibilità» di escludere dal Patto i pagamenti per spese di investimento già impegnate, «nei limiti delle disponibilità di cassa». Si tratta dei circa 35 miliardi di residui passivi che i sindaci hanno già destinato a spese, ma che non possono pagare per non sfiorare i vincoli del Patto; di questi, secondo le stime Anci, almeno 15 miliardi sarebbero spendibili subito anche perché collegati a opere con stati di avanzamento lavori già maturati.

Nella colonna degli investimenti, infatti, il Patto lascia liberi gli impegni ma interviene a punire i pagamenti "fuori quota", e in questo modo, come ha rilevato la Corte dei conti, fa saltare la programmazione e strozza le imprese fornitrici. Che sono impegnate a chiedere alle Pa la restituzione di 60 miliardi di pagamenti incagliati ((si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un tema ricordato ieri anche da Walter Veltroni, che ha spiegato le proposte del Pd anche con l'impegno «perché la pubblica amministrazione paghi i debiti verso le piccole e medie imprese».

La cifra-monstre, insieme alla temperatura della polemica politica trasversale agli schieramenti, segnala bene l'entità del problema. La miccia è stata accesa dalla nuova deroga per il Campidoglio, inserita nella conversione del decreto anti-crisi, ma il fuoco cova da tempo nei rapporti fra centro e periferia.

Costi e confini del nuovo intervento salva-Roma sono difficili da valutare a priori (e quindi da coprire finanziariamente), anche perché l'architettura normativa è abbastanza bizantina. La manovra d'estate, sull'emergenza del mega-buco nei conti del Campidoglio, ha creato per la Capitale due gestioni: quella commissariale, che abbraccia entrate e impegni fino al 28 aprile 2008, e quella "ordinaria". L'articolo 18, comma 4-bis, inserito nella conversione del DI-anticrisi, esclude dal Patto tutta la gestione ordinaria, applicandole la norma prevista dalla manovra d'estate per gli enti di nuova istituzione. Gli obiettivi che il Campidoglio avrebbe dovuto assumersi per rispettare i vincoli di finanza pubblica sono trasferiti sul piano di rientro. Il sistema è potenzialmente molto generoso con la Capitale, e spazza via il «bonus» formulato dal centro-sinistra ai tempi della Giunta Veltroni, che escludeva dal Patto gli investimenti «per il trasporto su ferro nel territorio della Capitale» (articolo 16, comma 2 della legge Bersani).

La Lega ha risposto a una norma «assurda» (il giudizio è del ministro dell'Interno Roberto Maroni) portando al massimo la tensione con il Pdl. Ma accanto a quella politica, la polemica vive anche una trasversalità territoriale, con i sindaci lombardi dell'Anci che criticano sia «gli atti del Governo» sia chi lancia «provocazioni ad effetto che non sortiscono nulla di concreto». Mentre il sindaco di Roma Gianni Alemanno si dice d'accordo con la Lega «sulla necessità di rivedere il Patto».

Sì, ma come? Fino ad oggi Governo e maggioranza si sono mossi su un crinale sottilissimo, per cercare di sbloccare qualche investimento locale senza far saltare i saldi di finanza pubblica. E i risultati, per il momento, sono tutti da misurare: la Finanziaria (articolo 2, comma 43-bis) libera gli investimenti per nuove infrastrutture, purché approvati dal Governo e finanziati con nuove risorse, mentre la legge di conversione del DI anti-crisi permetterà di destinare a questo scopo i risparmi sul debito generati dal livellamento dei tassi di interesse. Interventi mirati e necessariamente limitati, che salvano i conti pubblici ma non risolvono il nodo dei miliardi "parcheggiati" nei bilanci dei Comuni migliori.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

A pagina 13

L'appello di Napolitano sulla
solidarietà Nord-Sud

IL PATTO DI STABILITÀ

Che cos'è

Il Patto di stabilità interno è il sistema degli obiettivi di finanza pubblica introdotti per i Comuni a partire dal 1999. Il Patto serve a misurare il contributo che i Comuni sopra i 5mila abitanti devono dare per consentire ai conti pubblici italiani di rispettare i vincoli del Patto di stabilità europeo.

Come funziona

Da due anni il Patto è fondato su obiettivi di saldo. Misurato il saldo di bilancio registrato da ogni Comune nell'anno di riferimento (ora è il 2007), si applicano gli indicatori per fissare il saldo da raggiungere nel 2009. Gli indicatori sono più severi per gli enti con il saldo in rosso.

INTERVISTA Leonardo Domenici Presidente Anci

«Subito spendibili 3,2 miliardi»

«Bene Bossi ma mi chiedo perché non sia intervenuto prima. Ora occorre subito un decreto legge»

Giorgio Santilli

ROMA

«I Comuni hanno nelle casse 3,2 miliardi di avanzi di amministrazione che non possono spendere per i vincoli del patto di stabilità e che risulterebbero subito spendibili qualora si varasse la deroga al patto di stabilità, come chiede l'ordine del giorno approvato dalla Camera. Aggiungo che ci sono 15 miliardi di residui passivi che pure vengono bloccati dal patto di stabilità». Leonardo Domenici, 53 anni, sindaco di Firenze e presidente dell'associazione dei Comuni, accoglie con soddisfazione le spinte della Lega a modificare il patto di stabilità per tutti i Comuni.

Presidente Domenici, cosa accadrebbe se fosse tradotto in norma l'ordine del giorno approvato ieri dalla Camera?

Accadrebbe che i Comuni metterebbero immediatamente in circolo queste nuove risorse, sostenendo la domanda pubblica: esattamente ciò di cui l'Italia ha bisogno in un momento di crisi come questo. Quelle risorse di cassa potrebbero finanziare nuovi investimenti e pagare i debiti che i Comuni hanno con le imprese creditrici. Oggi il patto di stabilità ci impedisce di onorare i debiti che abbiamo nonostante in cassa ci siano le risorse.

Come valuta l'invito di Bossi a derogare il patto di stabilità, come è stato concesso al solo Comune di Roma?

Abbiamo sempre detto, come Anci, che i "provvedimenti ad municipium" non ci piacciono. Valuto positivamente che il ministro Bossi e una componente della maggioranza importante come la Lega abbiano finalmente preso questa posizione. Mi chiedo perché non lo abbiano fatto quando veniva approvata la Finanziaria o nel corso dell'approvazione del decreto legge anti-crisi. È comunque positivo che il dibattito entri nel vivo, spero si traduca presto in provvedimenti.

Non avevate salutato positivamente le norme introdotte nel decreto legge anti-crisi che pure prevedono deroghe limitate al patto di stabilità?

Avevamo colto quella novità come un buon inizio di dibattito che invece non è andato avanti. L'impatto è limitato e soprattutto non modifica l'impostazione del patto di stabilità che, per come è concepito oggi, tende a livellare mentre bisognerebbe valorizzare le specificità di ogni Comune. Comunque la proroga al 31 marzo per l'approvazione dei bilanci è l'occasione per approvare un provvedimento complessivo sulla finanza locale.

Cosa dovrebbe contenere?

L'ordine del giorno approvato ieri e quello approvato con la Finanziaria che ci garantiva la restituzione integrale dell'Ici prima casa.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Leonardo Domenici

INTERVISTA Flavio Tosi Sindaco di Verona

«Pronto a sfiorare il bilancio»

«Sia Berlusconi a mediare sulle regole o il Pdl rischia di suicidarsi ovunque, non solo al Nord»

Marco Alfieri

«La prossima volta, violerò anch'io il patto. Non ci sono Comuni più uguali di altri. Anche se si tratta della capitale».

Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, 39 anni, uno dei borgomastri più popolari d'Italia, leghista emergente come pochi, non ne fa certo una questione di dualismo nord-sud e di revanchismo padano, «bensì di regole», come spiega al telefono scandendo il concetto.

«Regole che devono valere per tutti. Perché non è un problema di Roma ladrona. Credo siano tutti infuriati i tanti comuni virtuosi d'Italia: calabresi, pugliesi, umbri, liguri... Defraudati della possibilità di spendere per investimenti e infrastrutture, non potendo derogare al patto di stabilità come invece viene concesso a Roma».

E dice poco, sindaco?

No, infatti. È uno schiaffo inaccettabile. A Verona abbiamo difficoltà ad utilizzare somme che non sono nemmeno nostre: magari contributi di società autostradali, ad esempio per la costruzione della tangenziale nord, che però non possiamo spendere perché verrebbero conteggiati nel patto. Lo ripeto: la prossima volta, violerò anch'io il patto. Non ci sono e non ci possono essere comuni più uguali di altri.

Già. Come uscirne, allora?

Credo si andrà verso l'impugnativa del provvedimento davanti alla Corte costituzionale da parte delle Regioni (i Comuni non possono farlo). E badate che alla Consulta vinceremmo, vista l'iniustizia palese della deroga.

Si scatenerebbe un effetto domino deflagrante sui conti pubblici...

Dipende solo da Berlusconi. Credo abbia presente il disagio e la protesta che sta montando. Spetta a lui trovare una mediazione soddisfacente.

Con un Pdl così meridionalizzato sarà difficile darvi ascolto.

Guardate. Avanti di questo passo il Pdl rischia di suicidarsi ovunque, non solo al nord. Questo episodio fa infuriare tutto il Paese. Lo ripeto. È una questione di regole.

Ultima cosa, sindaco: a questa stregua non era forse meglio non tagliare l'Ici?

Diciamo che poteva essere fatto diversamente. In fondo era l'unica tassa federalista. Ma è stata una scelta coerente. Berlusconi lo aveva promesso in campagna elettorale e lo ha mantenuto. Il punto è quando ci tocca subire provvedimenti che nulla hanno a che fare con l'autonomismo. Si sappia che l'iniustizia non è più accettabile. Il privilegio a Roma è uno schiaffo inaccettabile. E noi siamo stufi di essere troppo buoni...

Foto: Flavio Tosi

Decentramento LA RIFORMA TRIBUTARIA

Federalismo più bipartisan

Primo sì in commissione: Pd e Udc astenuti - Bossi: il dialogo funziona POLI IN AVVICINAMENTO Su funzioni fondamentali e primo decreto in un anno raggiunto l'accordo pieno Aliquote manovrabili solo in parte dalle Regioni

Eugenio Bruno

ROMA

Sul federalismo fiscale la prima parte della tabella di marcia fissata dal Governo è stata confermata. Dopo una seduta fiume, conclusasi solo a tarda sera, le commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato hanno licenziato il Ddl con il "sì" di Lega, Pdl e Mpa e l'astensione di Pd e Udc. Ora la palla passa all'Aula che comincerà l'esame martedì 20 con l'obiettivo di concluderlo entro il 22. Intanto sono state recepite cinque delle sei modifiche avanzate lunedì scorso dai democratici. Una circostanza che rende meno lontana l'ipotesi di un'approvazione bipartisan in assemblea e che ha fatto dire al ministro delle Riforme Umberto Bossi: «Il dialogo è lungo e lento ma fa andare avanti, è servito». E a quello della Semplificazione Roberto Calderoli che sarà un metodo buono «anche per la riforma costituzionale».

Come anticipato nei giorni scorsi su questo giornale, tra i principi di delega è stato esplicitamente inserito il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti locali. Altra richiesta del Pd puntualmente trasfusa nel testo il ritorno del termine di 12 mesi per l'emanazione del primo decreto legislativo di attuazione. In quella sede andrà presentata anche la relazione con i primi numeri sull'impatto della riforma. Confermati poi il termine di ulteriori 24 mesi per gli altri Dlgs così come gli altri due anni per gli eventuali provvedimenti correttivi. Solo allora comincerà a decorrere il quinquennio di transizione dal nuovo al vecchio sistema. Un lustro in cui sarà il patto di convergenza inserito in Finanziaria a scadenzare il passaggio ai costi standard e il sostegno per le autonomie che resteranno indietro.

Su un altro tris di proposte i democratici sono stati accontentati solo in parte. A cominciare dall'autonomia tributaria e, più nello specifico, dalla riserva d'aliquota (identica su tutto il territorio nazionale, ndr), con annessa manovrabilità da parte delle Regioni. Il timore del Pd era che, lasciando ai governatori il diritto di intervenire su aliquote, deduzioni o detrazioni si avessero 20 Irpef diverse. Di fatto, inserendo nel testo il riferimento alla salvaguardia della progressività delle imposte e alla standardizzazione dei trasferimenti perequativi, si è scelto di lasciare loro i poteri su aliquote e detrazioni ma non su deduzioni e esenzioni. Ma all'opposizione potrebbe non bastare. Quanto ai Comuni viene specificato che il divieto di imposizione sulla prima casa riguarderà solo l'Ici. Ciò potrebbe fare tornare in auge, nei decreti attuativi, la "service tax" proposta quest'estate, magari accorpando prelievo Irpef sugli immobili, imposta ipotecaria e catastale e destinandoli ai municipi.

Restando alle Regioni, aperta a metà è la questione delle spese collegate ai livelli essenziali delle prestazioni che andranno finanziate e perequate al 100% (a costi standard). Tra questi il Ddl ne specifica alcuni senza per questo essere esaustivo: sanità, assistenza, diritto allo studio, e (new entry) edilizia scolastica. Almeno per ora niente riferimento al trasporto pubblico locale come invece auspicato dal Pd. Qui è previsto che solo le uscite in conto capitale verranno perequate a costi standard mentre quelle correnti sulla base delle capacità fiscali (cioè lasciando invariato la graduatoria regionale).

Sempre vista dall'ottica dell'opposizione, passi in avanti ci sono stati pure sul chiarimento che la perequazione a favore delle regioni sarà statale. Come ha spiegato Walter Vitali (Pd): «C'è l'aggettivo "verticale", e questo va bene, ma resta da vedere bene il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo». Laddove le distanze sono rimaste pressoché immutate sulle funzioni di Province, Comuni e città metropolitane. In attesa del Codice delle autonomie, che i democratici invocano da mesi a gran voce e su cui l'Anci ha inviato ieri un nuovo appello, in aula potrebbe essere di nuovo rivisto l'elenco provvisorio dei compiti di Comuni e Province. Ma soprattutto dovrebbe essere stabilito quali saranno e cosa faranno le città

metropolitane.

Le ultime novità

No alle deduzioni su base regionale

1

p Accolta in parte la modifica chiesta dal Pd sulla manovrabilità delle aliquote da parte delle Regioni. Compare il riferimento alla salvaguardia della progressività delle imposte e resta ferma la possibilità di modificare l'aliquota ma non di intervenire su deduzioni ed esenzioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/6/20090116/6tasse.jpg" XY="307 204" Croprect="3 19 292 164"

Il primo decreto entro 12 mesi

2

p Anche in questo caso su input dei democratici, nel Ddl viene di nuovo esplicitato che il primo decreto legislativo di attuazione andrà emanato entro 12 mesi dal varo della legge delega. Nei 24 mesi successivi andranno poi emanati gli altri. Ci saranno poi ancora due anni per le eventuali correzioni

Più poteri ai sindaci sugli immobili

3

p Il riferimento alla tassazione immobiliare che spetterà ai Comuni si amplia. Si prevede infatti che sarà escluso solo il ritorno dell'Ici sulla prima casa, mentre con i decreti legislativi potrebbe rivedere la luce la service tax, attraverso l'accorpamento di tributi già esistenti

Edilizia scolastica da perequare al 100%

4

p All'interno delle spese da finanziare e perequare al 100% - così da garantire, a costi standard, il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale - ricompare l'edilizia scolastica, mentre rimane ancora fuori il trasporto pubblico locale

Confronto rinviato sulle città metropolitane

5

p Niente da fare invece, almeno per ora, per le città metropolitane. Sul punto, infatti, il Ddl Calderoli rimane sul vago. Sarà infatti l'aula a dover stabilire quali sono e quali funzioni saranno chiamate a svolgere. Un appello in tal senso è giunto ieri non solo dal Pd ma anche dall'Anci

La lettera-appello a Calderoli

«Serve l'impegno a varare la Carta delle autonomie»

GLI ALTRI NODI Senza numeri condivisi è impossibile valutare l'impatto della riforma I Comuni aspettano ancora i rimborsi del taglio Ici

Caro Direttore,

con questa lettera, che il suo quotidiano gentilmente ospita, vogliamo rivolgerci al Ministro Calderoli, in quanto rappresentante del Governo e di tutta la sua maggioranza e protagonista, insieme al Ministro Bossi, del confronto politico (positivo su taluni aspetti del provvedimento) tra maggioranza e opposizione.

La rilevanza della materia, la qualità franca dei rapporti parlamentari intercorsi in queste settimane e la convinzione che occorra fare tutto il possibile per giungere ad un testo sul federalismo fiscale quanto più largamente condiviso e realmente utile al paese, ci inducono a riassumere con questa lettera le questioni che riteniamo di maggior rilievo e che consideriamo irrisolte nel testo del disegno di legge:

ell federalismo fiscale ha senso solo se è parte di un disegno ampio di riforma delle istituzioni. Va preso quindi l'impegno formale che la discussione parlamentare sul disegno di legge sia contestuale a quella della Carta delle autonomie locali nel cui ambito vanno riportati gli articoli con contenuto ordinamentale oggi inseriti all'interno del disegno di legge sul federalismo fiscale (città metropolitane, funzioni degli enti locali, Roma Capitale);

ril Governo a tutt'oggi non ha ancora fornito alcuna simulazione di carattere quantitativo né sulle poste finanziarie coinvolte, né sugli effetti che il federalismo fiscale, così come è stato concepito, è destinato a produrre sull'ordinamento contabile e finanziario dello Stato e degli enti territoriali. Manca, quindi, ogni base informativa utile a valutare l'effettivo impatto della riforma sulla spesa pubblica: il gruppo dei Senatori del Partito Democratico non considera possibile l'approvazione da parte del Senato di una legge delega di tale rilievo economico ed istituzionale senza la disponibilità di adeguate basi informative e senza piena responsabilità del Ministro dell'Economia;

tl'ampiezza della delega, assieme all'importanza e alla delicatezza del suo oggetto, rendono necessario attribuire poteri più penetranti per l'esercizio delle funzioni demandate alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale;

usi ritiene indispensabile che il recepimento - tra i principi della delega di cui all'articolo 2 del disegno di legge - del 4° comma dell'articolo 119 della Costituzione, concernente il finanziamento integrale da parte dello Stato delle funzioni attribuite agli enti territoriali, sia assolutamente esplicito e inequivoco;

iè necessario l'inserimento del trasporto pubblico locale e dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni di cui all'articolo 6;

oil disegno di legge deve contenere indicazioni chiare sul carattere verticale del metodo di perequazione a favore delle Regioni più deboli;

pè necessario verificare l'assoluta chiarezza dell'indicazione normativa che dall'introduzione del federalismo fiscale non potrà derivare, nemmeno nella fase transitoria, l'aumento del carico fiscale sui contribuenti;

ale norme sulla Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale e sulla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica vanno completate con indicazioni più precise sulle procedure che dovranno essere utilizzate per la loro composizione e per il loro funzionamento.

Segnaliamo infine che a tutt'oggi i Comuni non sono stati ancora risarciti (nemmeno con l'ampliamento delle loro autonomie) per la sottrazione delle risorse dovuta all'abolizione completa del l'ICI sull'abitazione principale. È incomprensibile che questa grave penalizzazione dei Comuni avvenga contestualmente al dibattito sul federalismo fiscale. E, per di più, in presenza di un ordine del giorno approvato in Senato con il quale il Governo ha assunto l'impegno di compensare i Comuni per le risorse mancanti.

Ci auguriamo che su questi punti - che riteniamo decisivi per la definizione del nostro orientamento di voto - il prosieguo del dibattito parlamentare sia, come finora è stato, proficuo, veda pienamente protagoniste tutte le

forze rappresentate in Parlamento e registri quell'ampio consenso necessario su questioni di tale rilevanza e su altre che seguiranno, a partire da quella relativa all'attribuzione allo Stato di competenze esclusive in materia di energia e grandi infrastrutture.

Cordiali saluti,

Anna Finocchiaro

Luigi Zanda

Nicola Latorre*

* Presidente, vicepresidente vicario e vicepresidente dei senatori del Partito democratico

Federalismo, al Senato primo via libera

Accolte numerose richieste del Pd Bossi: «Con il muro contro muro non saremmo andati da nessuna parte»
MASSIMO CHIARI

DA ROMA Primo ok al ddl delega sul federalismo fiscale nelle commissioni Affari Costituzionali, Bilancio e Finanze del Senato. La novità è l'astensione del Pd e dell'Udc, dopo che il governo ha accolto numerose richieste di modifica delle opposizioni. Se ne compiace Umberto Bossi, che commenta: «Qui c'è stato il dialogo. Con il muro contro muro non saremmo andati da nessuna parte». Per l'Udc, D'Alia ha spiegato il perché dell'astensione: accanto ai principi generali convincenti, restano punti di contrasto con la Costituzione e deleghe troppo ampie al governo. D Pd sembrava avviato, invece, anche a un voto positivo, che poi in serata si è trasformato in astensione. Walter Vitali, relatore democratico di minoranza, spiega: «Il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti territoriali, è stato accolto dal governo. Ovviamente non si farà riferimento alla spesa storica, ma ad un finanziamento normale. In questo modo si evitano disparità tra regioni ricche e povere». Accolta anche una seconda richiesta del Pd: il primo decreto legislativo dovrà essere emanato entro 12 mesi dall'ok al ddl, per gli altri resta il limite di 24 mesi. Accolta invece, solo parzialmente, la terza richiesta del partito guidato da Veltroni: sull'autonomia tributaria degli enti territoriali. Il Pd paventava il rischio di venti Irpef diverse e chiedeva di escludere la possibilità per le Regioni di intervenire sulle aliquote a loro riservate sulle basi imponibili dei tributi erariali. Ok del governo all'ampliamento dell'autonomia impositiva comunale sugli immobili, che potranno contare anche sulle imposte di registro e catastali. Sì parziale anche alla quarta richiesta: l'edilizia scolastica rientra nelle funzioni di province e comuni ed è tra i livelli essenziali delle prestazioni, mentre così non sarà per il trasporto pubblico locale. In ogni caso il governo assicurerà una perequazione integrale delle spese in conto capitale per il trasporto. Anche sul definitivo chiarimento sul carattere verticale della perequazione il Pd incassa qualcosa ma non tutto: c'è l'aggettivo verticale, e questo va bene, ma resta da vedere bene il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo. Distanze significative, infine, sul sesto e ultimo punto, quello sulle funzioni di province e comuni, città metropolitane e Roma capitale.

Tre sindaci sottoscrivono le parole del presidente: «Dobbiamo sfruttare le risorse che abbiamo»

Concordi con quanto detto a Rende i primi cittadini di Casapesenna (Campania), Corleone (Sicilia) e Riace (Calabria): «Assumiamoci le nostre responsabilità»
GIOVANNI RUGGIERO

DA ROMA Tre sindaci dello "scorato" Sud sottoscrivono le parole di Napolitano pronunciate a Rende. Dicono che sa il fatto suo: «Non per niente, - sottolineano - egli stesso è uomo del Sud». Da poco, una cittadina come Casapesenna, nel Casertano, tenta di uscire da questo scoramento. Il sindaco, il giovane Gianni Zar a, loda ancora l'invio dell'esercito. «In questi ultimi mesi - dice - grazie ai militari c'è una maggiore presenza dello Stato. Lo Stato siamo tutti noi, è vero, ma vedere per strada una divisa rafforza tutti i cittadini che vivono in questa zona. Al Nord lo Stato lo hanno sempre visto. Da noi solo da qualche mese». La sua cittadina è offesa dalla camorra. Ma la gran parte degli abitanti ha gioito quando è stato arrestato il camorrista Setola. «Questa per noi - aggiunge - è stata una risposta importante, eloquente. Ci servirà ad avvicinarci al Nord perché è un segno di riscatto dagli elementi negativi che ci hanno caratterizzato». A Corleone, il sindaco Antonino Iannazzo concorda con Napolitano, ma uno scatto d'orgoglio lo porta a dire che, allo stesso modo di persone che dal Nord hanno vissuto con passione la questione meridionale, anche gente del Sud non si è tirata indietro: «Se ho ben compreso il discorso del Presidente, - dice - il Sud deve fare un'ulteriore assunzione di responsabilità per dimostrare di non essere una palla al piede. Ha ragione quando lascia intendere che dobbiamo sfruttare le risorse che abbiamo e che delle volte anche per pigrizia non utilizziamo», lì divario c'è, ma in che misura? «Il Sud - precisa il primo cittadino di Corleone - ha avuto una posizione differente in relazione alla possibilità di attivare finanziamenti specifici destinati alle aree meno sviluppate. Il fatto è che non li sa sfruttare bene. Penso a quelli della Uè che non producono un sistema duraturo e strutturato, bensì qualche cosa di occasionale, e così ci vuole la seconda, la terza e anche la sesta edizione dello stesso finanziamento». Non solo dal punto di vista economico le marce sono diverse, ma anche nelle piccole cose. Una norma a tutela della legalità, ad esempio, a Corleone non è scontata come potrebbe essere a Rovigo: «Ci siamo dati delle regole ferree - spiega - che nel nostro territorio hanno un valore ulteriore rispetto a quello che possono avere le stesse regole in altre regioni del Nord. Non so se siamo bravi amministratori, ma abbiamo scelto di farlo in un determinato modo. Potevamo essere blandi su alcuni aspetti che riguardano il contrasto alla criminalità o tenere fede al giuramento fatto quando ci siamo insediati. Abbiamo scelto la seconda strada». In mezzo c'è la Calabria. La piccola Riace, quella dei bronzi, è paese dell'accoglienza. Il sindaco Domenico Lucano vanta questa caratteristica. «Noi - dice - siamo stati Nord per un altro Sud. Abbiamo sperimentato una forma di cooperazione internazionale in un piccolo borgo del Sud». Anche lui marca le differenze, ma, dal suo punto di vista, al contrario: «Vedo il Nord molto distaccato. In questo, è un modo che ci appartiene poco. Quando sento certe dichiarazioni del ministro degli Interni o di Bossi ho la sensazione che sull'accoglienza si perda la dimensione umana. Chiudere Lampedusa, recintare i confini, far pagare il permesso di soggiorno sono politiche contro la persona. L'Anci ha invitato i comuni che hanno progetti di accoglienza, tra cui Riace, a far fronte all'emergenza immigrati. Milano ha dato una disponibilità di 15 posti, il comune di Riace ne ha data per duecento persone. C'è una differenza tra noi e Milano!»

Bankitalia a Unicredit irregolarità sui derivati

M I L A N O . La Banca d'Italia ha contestato lo scorso anno ad alcuni manager di Unicredit delle irregolarità, al termine di un'ispezione riguardante l'operatività del gruppo in derivati e sull'attività di monitoraggio dei rischi. Lo riporta il prospetto informativo riguardante l'aumento di capitale di Unicredit, avviato la scorsa settimana. Gli accertamenti della Banca d'Italia sono stati avviati nel corso del 2007 e conclusi nel febbraio 2008. In particolare, scrive il prospetto informativo, riguardo appunto il monitoraggio dei rischi, «è stata sottolineata l'assenza di un punto di raccordo consolidato a livello di gruppo, oltre a vari rilievi legati alle attività di gestione del portafoglio di strumenti strutturati di credito, come ad esempio la mancanza di metodologie comuni di valutazione». Dall'ispezione sono emerse «alcune manchevolezze procedurali e organizzative con riferimento al settore oggetto di ispezione, in gran parte riconducibili alla complessità dei processi di integrazione di entità legali caratterizzate da diverse culture aziendali e modalità di lavoro, nonché all'imprevedibile evoluzione dell'andamento dei mercati. La Banca d'Italia ha formalmente contestato ad alcuni esponenti aziendali le presunte irregolarità riscontrate e il relativo procedimento, alla data del prospetto informativo, risulta ancora pendente». Anche in seguito a questi accertamenti, prosegue il prospetto, il gruppo Unicredit ha definito in dettaglio nel corso del 2008 «le azioni correttive destinate a permettere il superamento delle manchevolezze evidenziate, secondo una tempistica efficace e coerente con gli auspici formulati dalle Autorità di vigilanza». Alcune società del gruppo erano già state oggetto di ispezione negli ultimi cinque anni da parte della Consob, la Commissione che vigila sulle società quotate, con riferimento all'operatività in bond Cirio e Argentina e in strumenti derivati. La Commissione guidata da Lamberto Cardia aveva in quell'occasione aperto procedimenti sanzionatori per alcuni esponenti aziendali.

Comuni, la Lega frena e fa asse col Pd

Il Carroccio si astiene sull'odg dell'opposizione legato al patto di stabilità, ventiquattr'ore dopo l'invito di Bossi ai sindaci «padani». Il peso di Malpensa e l'intesa al Nord con i primi cittadini del centrosinistra
D I E G O MOTTA

DA MILANO Malpensa è persa, evviva Malpensa. Due indizi non faranno una prova, eppure da quando gli uomini di Bossi hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco col via libera all'operazione Alitalia-Air France, che pone una seria incognita sullo sviluppo degli scali lombardi, è partito il gioco delle ritorsioni. Due in ventiquattr'ore: prima è toccato al Senatur «autorizzare» i sindaci leghisti a sfiorare dai vincoli del patto di stabilità. Il motivo? I «privilegi» di Roma, cui il governo nel decreto anti-crisi ha concesso mercoledì sera una deroga di due anni. Ieri il secondo avvertimento: i deputati del Carroccio si sono astenuti dall'ordine del giorno al decreto, presentato dal capogruppo Pd in commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta, costringendo così il governo a incassare una battuta d'arresto. Nefte del centrosinistra si faceva riferimento proprio al rispetto del patto di stabilità per gli enti locali, impegnando l'esecutivo a «valutare la possibilità di escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno degli enti locali i pagamenti concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa». Esattamente quanto chiede l'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, che ha puntato su questo tipo di contropartita politica dopo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, che ha privato i municipi di entrate per 3,2 miliardi (non del tutto saldati con le successive misure di compensazione). «Siamo arrivati alla fine dell'arino - ha spiegato il presidente dell'associazione Leonardo Domenici - con una protesta e con la proposta, raccolta da tanti Comuni, di non approvare, entro il 31 dicembre 2008, i bilanci di previsione per l'anno 2009». Ottenuta da Palazzo Chigi la proroga al 31 marzo, ecco scoppiare una nuova grana col «caso Roma». «Abbiamo voluto inviare un segnale al governo» ha riconosciuto, seppur tra molti distinguo, il capogruppo della Lega Nord alla Camera Roberto Cota. L'Anci non seguirà l'invito rivolto dalla Lega di sfiorare i vincoli di spesa interni, ma «solo per senso di responsabilità», ha argomentato Domenici. Anche per Letizia Moratti, sindaco di Milano, esiste un problema, che «riguarda il comparto dei Comuni che contribuisce in modo sostanziale all'avanzo economico del Paese», ma per il primo cittadino meneghino è prematuro parlare di rivolta dei sindaci. Eppure, le risorse per i Comuni stanno diventando una bandiera politica da agitare nei confronti del governo centrale, soprattutto nel Nord Italia, con conseguenze bipartiscili. Basta guardare al Nord Est, dove amministratori di colore diverso si trovano sulle medesime posizioni. È il caso di Giancarlo Galan, governatore del Veneto in quota centrodestra, che ha attaccato «i favori vergognosi a Lazio e Campania» e ha ammesso di «parlare la stessa lingua» del sindaco Pd di Torino Sergio Chiampanno, «perché abbiamo gli stessi problemi». E sufficiente andare a Vicenza, Comune guidato dal «democratico» Achille Variati, per leggere lo stesso stato d'animo. «Una situazione del genere sta diventando indigeribile per i Comuni veneti, che da sempre amministrano correttamente e con attenzione, nella logica del buon padre di famiglia - ha spiegato Variati -. È la classica goccia che fa traboccare il vaso. In Veneto i telefoni di Comuni grandi e piccoli scottano, giunti a questo punto esigiamo un segnale entro il 2009». Il segnale atteso è quello del federalismo fiscale, un buon banco di prova per far dimenticare a tutti (soprattutto alla Lega) l'esito della partita Malpensa.

ANCONA Fabio Sturani era accusato di corruzione e truffa

Il sindaco Pd prescritto Ma in città è bufera

Sergio Sinigaglia

ANCONA

Ironia della sorte il sondaggio Ipr Marketing per il Sole 24 ore gli assegnava, per l'anno 2008, un buon 56% di consensi. Due punti in meno rispetto alla elezioni che due anni fa lo hanno confermato per il secondo mandato, due punti in più rispetto a un sondaggio del 2007. Ma è sin troppo facile prevedere per Fabio Sturani, sindaco Pd di Ancona, nonché vicepresidente nazionale dell'Anci, un crollo dei consensi dopo che la scorsa settimana la procura di Ancona ha informato sull'esito, attesissimo da settimane, dell'inchiesta che aveva proprio Sturani come indagato, insieme ad altri, tra imprenditori e dirigenti pubblici.

Il risultato finale dell'indagine, iniziata nell'estate del 2006, è stato alquanto sconcertante. Per i magistrati le accuse hanno fondamento, ma i reati contestati (corruzione, truffa, malversazione) possono passare in prescrizione, grazie alla legge Cirielli.

Ma vediamo di ricostruire l'intera vicenda. Nel 2001 la Spa Anconambiente acquista per 5 miliardi e 100 milioni di vecchie lire uno spiazzo dell'area portuale di 18 mila metri quadrati per utilizzarlo come stazione di trasferimento dei rifiuti. L'area è di proprietà della Ccs dell'imprenditore Alberto Rossi. Nel 2005 la variante del Piano del porto prevede di destinare lo spazio in questione ad altro impiego, precisamente come parcheggio per i Tir. Nel 2006 la Corte dei Conti decide di aprire un'inchiesta per valutare se c'è stato un danno erariale a causa di un deprezzamento di circa il 40% a causa del cambiamento della destinazione d'uso. Poco tempo dopo anche la procura della Repubblica avvia un'indagine a carico dello stesso Rossi e di Loris Onori amministratore della Ccs. Passa un anno e il pm Paolo Gubinelli convoca il direttore generale di Anconambiente Umberto Montanari (concorso in truffa), il dirigente della Regione Sergio Strali (abuso d'ufficio) e l'imprenditore Saverio Silvestri (falso).

Ma l'inchiesta diventa ancora più scottante nel febbraio del 2008 quando al sindaco Sturani viene notificato un avviso di garanzia che formalizza il suo coinvolgimento nell'inchiesta per corruzione.

Sotto il mirino degli inquirenti sono finiti dei movimenti di capitali e altre dinamiche che i magistrati ritengono molto strani. Dagli accertamenti patrimoniali della Guardia di Finanza risultano versamenti in contanti sul conto personale del sindaco, tra il 2003 e il 2008, di 250 mila euro, ritenuti, dalla procura, non giustificati. Inoltre Sturani ha beneficiato di un mutuo ipotecario di 325 mila euro della Carifano, con procedure ritenute anomale. Nel cda della banca siede quel Massimo Virgili, anche lui imprenditore molto noto in città per grossi interessi nell'area portuale e non solo, socio in affari con Alberto Rossi. Inoltre proprio nel periodo dell'inizio della vicenda dell'area portuale in questione (estate 2000), Fabio Sturani, a quel tempo assessore al bilancio nella giunta guidata da Renato Galeazzi (allora Pds, oggi Pd), fu assunto dalla Servizi Assicurativi Srl di proprietà del duo Rossi-Virgili, prima come dipendente a tempo determinato, poi in pianta stabile, salvo beneficiare dell'aspettativa una volta eletto sindaco dopo le elezioni del maggio 2001. Altro elemento ritenuto pesante sono i 34 milioni di lire riconducibili sempre a Rossi e Virgili per sostenere la campagna elettorale di Sturani a sindaco. Insomma per la procura sono tutte cifre che fanno pensare ad un generoso risarcimento in cambio del lauto affare. Fabio Sturani naturalmente rigetta tutte le accuse e ritiene di essere in grado di giustificare tutto. In realtà a fare il suo nome è stato Umberto Montanari, allora Presidente di Anconambiente. Nel corso di un interrogatorio nell'autunno del 2007 avrebbe sollevato il sospetto che il sindaco prendesse bustarelle da Alberto Rossi.

Fin qui la vicenda giudiziaria. In questi casi è sempre bene ricordare non solo la presunzione di innocenza, ma soprattutto che i processi si fanno nei tribunali, non nelle strade.

Detto questo però c'è, inevitabilmente, la valutazione politica. Il Pd locale e regionale è in fibrillazione. Il gruppo consiliare comunale anconetano ha clamorosamente invitato Fabio Sturani a rifiutare la prescrizione e di sottoporsi al processo per fugare le pesanti accuse. La sensazione è che ormai uno dei sindaci più votati

del centrosinistra sia una presenza alquanto imbarazzante. Ma oggi è sin troppo facile scaricare una figura che sembrerebbe destinata al declino politico, scordandosi che prima con Galeazzi, poi con Sturani, per più di quindici anni la città è stata governata in nome del profondo intreccio tra politica e economia.

E questa politica ha ricevuto il consenso non solo di gran parte delle forze politiche di centrosinistra (Rifondazione è stata coinvolta solo durante la prima giunta Sturani, dalla quale è uscita, anche grazie alle pressioni dell'associazionismo di sinistra, dopo circa tre anni), ma dei tanti cittadini che hanno votato questo modo di concepire la città e la cosa pubblica. L'uso disinvolto del project financing per l'urbanistica, l'approvazione di varianti in nome non del bene comune, ma dell'esigenze del mercato e degli interessi forti, l'avversione verso una visione della comunità locale e del territorio caratterizzata dal rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. L'assenza di un progetto generale che provasse a avesse come centrale un'idea di città sociale ed ecologica. Di questo è veramente responsabile il sindaco Fabio Sturani e chi lo ha preceduto. Al di là delle accuse della magistratura, c'è da augurarsi che sia arrivata al capolinea una stagione politica dove la politica si è genuflessa di fronte ai poteri economici forti della città e che si possa aprire una nuova fase.

Dopo il caso delle multe ai commercianti bolognesi

Coldiretti: l'Ici agricola è un'altra Delirium Tax

BOLOGNA. 'Delirium tax' anche sull'agricoltura dell'Emilia-Romagna dopo che 14 Comuni «hanno deciso di applicare alle aziende agricole l'Ici sui fabbricati rurali la cui tassazione è invece già assolta con il pagamento delle tasse sui terreni». Già emesse cartelle di pagamento. La Coldiretti lancia la sua denuncia copiando l'ironia degli esercenti bolognesi infuriati per le multe (persino retroattive) ricevute dal Comune per il mancato pagamento- pubblicità per cartelli informativi mai messi prima in discussione.

Per la Delirium Tax agricola, il presidente di Coldiretti regionale Mauro Tonello annuncia ricorsi contro i Comuni che si sono rifatti a una direttiva dell'Anci dell'Emilia Romagna basata «sull'errata interpretazione di una sentenza della Cassazione (n. 23596, 15/9/08). Nè la circolare dell'Anci, nè la sentenza della Cassazione fino a prova contraria - commenta Coldiretti - costituisce legislazione». Molti Comuni «non hanno avuto neanche la pazienza di aspettare» un chiarimento del governo annunciato a fine anno dal ministro Gianfranco Rotondi».

«Il taglio dell'Ici sulle prime case - osserva Tonello - spinge i Comuni a ricercare risorse in ogni direzione. Ma è assurdo pesare sulle aziende agricole».

«Indispensabile a questo punto una chiarificazione a livello di parlamento e di governo per ripristinare la certezza del diritto. Noi, comunque, siamo schierati al fianco delle nostre aziende, pronti a fare ricorso contro le decisioni dei Comuni. Poichè stimiamo che in Emilia-Romagna siano oltre 200 mila i fabbricati rurali interessati, saranno migliaia anche i ricorsi, con forti esborsi della casse pubbliche». E Tonello conclude annunciando segnalazioni alla Corte dei Conti.

Il federalismo deve coprire l'evasione?

Se una zona d'Italia ha bisogno di 100 per i servizi da erogare, e potrebbe pagare 90 con le tasse, ma in realtà paga solo 70, lo Stato deve ripianare tutto, anche il deficit da furbizia? «Prepariamoci: la somma fra risorse agli enti locali in base ai compiti e quelle per la perequazione completa ci regalerà più imposte di prima.

LUCA RICOLFI

Il disegno di legge sul federalismo dovrebbe iniziare il percorso parlamentare fra poco. Dopodiché, per un paio d'anni, il governo varerà i decreti delegati, che avranno il compito fondamentale di mettere dei numeri precisi dentro le vaghe formule del disegno di legge originario. Teniamoci forte, perché saranno sicuramente due anni tormentati, in cui noi non riusciremo a capire quasi nulla di quel che succederà, mentre loro (politici e amministratori locali) capiranno perfettamente il gioco e cercheranno ciascuno di tirare il più possibile dalla propria parte la coperta stretta dei conti pubblici. Ma qual è il gioco? Apparentemente la posta in gioco fondamentale è il meccanismo della spesa, ossia quali compiti dovrà svolgere ogni ente territoriale (regione, provincia, comune), e quindi con quanti quattrini dovrà essere finanziato. L'idea almeno a parole condivisa da tutti è di passare da un finanziamento sulla base della spesa storica a un finanziamento basato su costi standard uniformi: ti pago solo quel che fai e il prezzo di ogni prestazione è fisso, non può variare da territorio a territorio. Questo è il «lato A» del federalismo, quello di cui si discute animatamente da un paio d'anni. C'è anche un «lato B» del federalismo, però. Un lato di cui si parla poco e che nelle bozze di riforma circolate finora non viene mai trattato con chiarezza. Il lato B del federalismo è il meccanismo di perequazione delle differenze di capacità fiscale dei vari territori. Tramontata la vecchia idea secondo cui ogni territorio ha diritto di trattenere una quota fissa del proprio gettito fiscale, la nuova idea che (soprattutto per merito, o demerito, del Pd e delle regioni meridionali) si è affermata negli ultimi mesi è che sia lo Stato centrale ad assicurare ai territori con minore capacità fiscale, tipicamente le regioni del Mezzogiorno, le risorse finanziarie di cui hanno bisogno per erogare i servizi essenziali. Già, ma che cosa significa capacità fiscale? Più precisamente: qual è il deficit di capacità fiscale che lo Stato si impegna a perequare? Le risposte possibili sono due. Prima risposta: il deficit da perequare è solo quello che deriva da un minore reddito pro capite, che ovviamente limita il gettito potenziale. Seconda risposta: il deficit da perequare è quello che deriva da un minore gettito effettivo, che a sua volta può dipendere sia da un deficit di sviluppo sia da un eccesso di evasione fiscale. Le regioni meridionali soffrono di entrambi ma, come si vede dal grafico in basso, l'ampiezza del deficit di gettito è circa il doppio di quella del deficit da sottosviluppo, e diventa addirittura il triplo per imposte molto evase come l'Iva. Il problema tecnico-politico del lato B del federalismo è dunque questo: se un territorio ha bisogno di 100 per pagare i servizi che deve erogare, e in base al suo reddito potrebbe pagare 90 di tasse, ma in realtà paga solo 70, lo Stato colma soltanto il deficit da sottosviluppo (10) o anche quello da evasione fiscale (20)? Detto in altre parole: una volta colmato il primo deficit (10) in base a un principio di solidarietà, lo Stato si ferma qui, e impone al territorio evasore di aumentare le tasse locali, o ripiana anche il deficit da furbizia? Ad ascoltare la retorica della riforma federalista si direbbe che la risposta sia che lo Stato ripianerà solo i deficit da sottosviluppo. A leggere le varie bozze di federalismo, che non prevedono mai un meccanismo chiaro per impedire la perequazione ingiusta (da evasione), si direbbe invece il contrario: lo Stato finirà per assicurare a tutti gli amministratori locali le risorse di cui hanno bisogno, a prescindere dal fatto che i cittadini dei rispettivi territori paghino le tasse oppure no. Quindi prepariamoci: la somma fra il lato A (risorse in base ai compiti) e il lato B (perequazione completa) ci regalerà più tasse di prima. Fonte: elaborazioni Osservatorio del Nord-Ovest su dati Mefe Istat 2005. Sono esclusi dall'analisi la Lombardia e il Lazio. Le imposte considerate sono Iva, Irpef (comprese addizionali), Ici, Irap, Irpeg/Ires.

LA CRISI ECONOMICA

Risorse ai Comuni il governo scivola

Battuto per l'astensione della Lega su un documento del Pd

ROMA. Passo falso del governo, ieri a Montecitorio, su una norma del decreto legge anticrisi. Dopo le proteste di mercoledì scorso sulla deroga al patto di stabilità concesso alla città di Roma, la Lega Nord è passata all'azione favorendo il "sì" dell'Aula a un ordine del giorno del Pd che impegna l'esecutivo a sbloccare una parte delle risorse di cui gli enti locali dispongono come residui passivi di spesa in conto capitale. Nella sostanza è un'altra deroga al patto di stabilità, che questa volta premia tutti i Comuni, consentendo loro di terminare opere pubbliche già avviate. La Lega ha spianato la strada al documento dell'opposizione astenendosi. L'odg è stato così approvato con 283 voti a favore e 237 contrari. E Lega che, in serata, ha incassato il via libera delle commissioni Bilancio, Finanze e Affari costituzionali del Senato al ddl sul federalismo fiscale. Nel voto il Pd si è astenuto, così come l'Udc. Il testo va in aula a palazzo Madama martedì prossimo. Quella sul patto di stabilità non è stata un'iniziativa estemporanea. Il Carroccio l'aveva pianificata mercoledì in una riunione del gruppo della Camera con Umberto Bossi. Lo ha rivelato ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Spiegando: «La nostra posizione sulla questione è nota da tempo - molti sindaci, anche della Lega, non ritengono giusto che un solo Comune possa avere la possibilità di violare il Patto mentre gli altri, anche se virtuosi, anche se vogliono spendere soldi che hanno in cassa, non possono». Maroni ha aggiunto che «avevamo due scelte davanti: o far cadere la norma, facendo affondare il Comune di Roma, oppure fare in modo di consentire a chi ha le disponibilità, di effettuare spese per investimenti o per pagare i creditori. Non è stato un emendamento, ma, visto il testo dell'ordine del giorno, abbiamo scelto una posizione che ha posto una questione politicamente rilevante di giustizia ed equità, che non può essere sacrificata alla rigidità di una regola». Peccato che il tutto sia accaduto dopo un faccia a faccia tra Bossi e Silvio Berlusconi che sembrava aver rimesso le cose a posto. È solo «un segnale - ha minimizzato il presidente dei deputati della Lega, Roberto Cota -. Noi non faremo cadere il governo». Ma al Pdl lo sgambetto di ieri non è piaciuto affatto, anche se per il momento la parola d'ordine è non esasperare i toni. Tant'è che il ministro Giulio Tremonti si è spinto a definire «straordinariamente buoni» i rapporti con la Lega. E ha aggiunto, assumendosi l'onere del ruolo di mediazione: «Tutti hanno le loro ragioni ma chi sta al Tesoro deve fare una media di tutte queste cose». Chiosa finale: «Le misure per Roma capitale le hanno votate tutti». Berlusconi, ieri assente in Aula, ha scelto il silenzio. Mentre il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto ha parlato di Il tabellone con l'esito del voto di fiducia mercoledì scorso governo «fondamentalmente tranquillo», alle prese «con una normale dialettica politica tra le forze che lo compongono, ma senza elementi di strappo». Che invece vede, chiarissimi, il leader del Pd Walter Veltroni: «La maggioranza appare divisa su questioni fondamentali» come «la giustizia, l'immigrazione, l'Alitalia». La sconfitta a Montecitorio non è l'unica brutta notizia di giornata per il governo. L'altra è arrivata da Confindustria, secondo cui «i 4 miliardi del decreto sono insufficienti». Quello di cui l'Italia ha bisogno sono «riforme strutturali», hanno avvertito dal Centro studi di Viale Astronomia. «Stiamo lasciando sole le famiglie», si è lamentato il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, che ha spronato il governo «ad avere più coraggio: serve - ha detto - un intervento da 15 miliardi». «Avremo bisogno di un grande piano» ha sostenuto Veltroni, attribuendo al governo la responsabilità «di non avere un'idea per fare uscire il Paese dalla crisi e farlo rinascere». Ma oltre alle posizioni critiche della Lega nei confronti di parti del decreto anticrisi, ieri sono emerse con evidenza anche quelle del fronte del Sud. Il Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo, che ha disertato il voto finale in Aula, ha avvertito il premier che così non va, che servono leggi pro-Mezzogiorno se non si vuole accrescere il divario tra Nord e Sud. Fuori da Montecitorio altri problemi per Berlusconi. Tra Alleanza nazionale e Forza Italia restano gli attriti sulla questione Pdl, nonostante ieri il premier abbia tentato il chiarimento prima incontrando Ignazio La Russa, poi telefonando a Gianfranco Fini. Berlusconi e il presidente della Camera avranno un faccia a faccia nei prossimi giorni. Un incontro in cui si parlerà dei malumori che

agitano An e Fi in vista della nascita del Pdl e che ancora ieri hanno tenuto banco nel dibattito politico interno alla maggioranza. Ad An, ha avvertito Andrea Ronchi, «non interessa un nuovo partito che sia un mero contenitore, un'operazione di marketing politico», non ci sta a «costruire una Forza Italia più grande» perchè «non siamo succubi di nessuno». Gli ha fatto eco Italo Bocchino: «Il partito leggero di Fi non è esportabile nel Pdl. Servono regole chiare soprattutto sui sistemi di partecipazione». La domanda chiave sulla strada del nascente partito l'ha sintetizzata bene Alessandro Campi, accreditato consigliere politico di Fini, in una intervista al Secolo d'Italia : «Chi prende le decisioni?». E ha invitato a guardare all'esperienza del Pd: «A fronte di quello che sta accadendo nel partito di Veltroni penso che questi temi vadano discussi, che si tratta di problemi evidenti e non posti sul tappeto per boicottare».

Presunte irregolarità sui derivati

Su Unicredit la lente Bankitalia

La Banca d'Italia ha formalmente contestato ad «alcuni esponenti aziendali» di UniCredit «presunte irregolarità» riscontrate nell'ambito di un'indagine sull'operatività in derivati del gruppo e sull'attività di monitoraggio dei rischi avviata nel 2007 e conclusa a febbraio 2008. Il dato è emerso dal prospetto informativo sull'aumento di capitale da 3 miliardi di euro , che si chiuderà il 23 gennaio. Nel documento, UniCredit specifica che il procedimento della Banca d'Italia, alla data del prospetto, risulta «ancora pendente». «Analoghi accertamenti» dice ancora il prospetto, «sono stati condotti nel primo semestre 2008 da BaFin con riferimento all'operatività svolta da Hvb presso le sedi di Monaco, Londra e Milano». Il gruppo «ha già inviato i propri commenti all'Autorità di vigilanza tedesca in merito ai rilievi formulati». Anche a seguito di questi accertamenti, UniCredit sottolinea di aver già «definito in dettaglio, nel corso del 2008, le azioni correttive destinate a permettere il superamento delle manchevolezze evidenziate, secondo una tempistica efficace e coerente con gli auspici formulati dalle autorità di vigilanza». Per quanto riguarda l'ispezione di Bankitalia, in particolare «è stata sottolineata l'assenza di un punto di raccordo consolidato a livello di gruppo, oltre a vari rilievi legati alle attività di gestione del portafoglio di strumenti strutturati di credito (come, ad esempio, la mancanza di metodologie comuni di valutazione)».

La previsione del decreto legge anticrisi

Bonus famiglie, un mese in più

Giornate di fuoco negli studi dei consulenti del lavoro. Conclusi gli adempimenti relativi alla mensilità di dicembre 2008 i professionisti sono ora alle prese con le novità del Lul, il libro unico del lavoro, gli adeguamenti degli archivi per il passaggio d'anno, la quantificazione dei ratei annuali sul costo del lavoro, l'autoliquidazione Inail e i Cud mentre già stanno arrivando le prime richieste per il riconoscimento del bonus famiglia da registrare in ordine cronologico per garantire il rispetto della graduatoria delle domande. Il dl n.185/2008 anti-crisi, ottenuto il via libera con il voto di fiducia della Camera, dovrà completare l'iter di approvazione entro il 28 gennaio. Fra gli emendamenti proposti vi è lo slittamento di un mese sia dei termini di presentazione delle richieste del bonus, utilizzando i modelli approvati dall'Agenzia delle entrate il 5 dicembre scorso. Sarebbe stato opportuno concedere anche un mese di differimento ai datori di lavoro per erogare il bonus dopo aver effettuato i controlli della modulistica. Il nuovo calendario delle scadenze prevede che il bonus straordinario potrà essere richiesto dai lavoratori dipendenti al sostituto d'imposta entro il 28 febbraio 2009 se il beneficio è richiesto in base ai requisiti reddituali e al numero dei componenti il nucleo familiare del 2007, mentre resta invariato il termine del 31 marzo 2009 nel caso in cui la scelta sia fatta con riferimento ai dati del 2008 se più favorevoli. Ne consegue che le somme spettanti verranno inserite nelle buste paga erogate rispettivamente in febbraio 2009 e aprile 2009 tenuto conto della capienza del monte ritenute e contributi disponibili degli stessi mesi. Le somme erogate potranno essere recuperate dai sostituti di imposta mediante compensazione sul mod. F24 già a partire dal giorno successivo alla corresponsione del bonus. In caso di totale incapienza il datore di lavoro dovrà tempestivamente informare il lavoratore affinché questi provveda ad inoltrare ulteriore domanda all'Agenzia delle entrate per ottenere il bonus fornendo le coordinate bancarie per l'accredito diretto. Ulteriori adempimenti in capo al sostituto d'imposta riguardano l'invio telematico dell'elenco delle richieste ricevute e l'importo erogato a ciascun richiedente nonché la spunta di eventuali anomalie riscontrate nei righi del prospetto dei familiari a carico.

L'associazione parteciperà dall'1 al 3 aprile 2009 a EuroP.a., il salone dedicato alle autonomie locali

A Rimini il punto sull'anagrafe

Si parlerà di convenzioni internazionali e stranieri

L'appuntamento con EuroP.a., l'ormai celebre manifestazione dedicata alle autonomie locali della Fiera di Rimini, anticipa la sua rassegna, a causa della tornata elettorale amministrativa, all'1 - 3 aprile 2009. EuroP.a. costituisce un impegno di rilievo nell'attività dell'associazione che, archiviato il riuscitissimo convegno di Riccione, deve ora accelerare la sua macchina organizzativa per programmare iniziative finalizzate al cambiamento degli eventi in materia demografica. Un salone delle autonomie sempre più specializzato sul versante della proposta dei prodotti utilizzati dalle nuove tecnologie e nei nuovi servizi da attivare nella pubblica amministrazione. Soltanto alcuni dati per dare la dimensione di questo evento, imperdibile, che rivedrà gli operatori impegnati su tutto l'arco delle problematiche demografiche con convegni, work shop e tavole rotonde; un salone delle autonomie che comprenderà 150 eventi di cartello con l'impiego di ben 900 relatori, per un insieme di 600 ore di aggiornamento professionale. È superfluo sottolineare come la nona edizione di EuroP.a. sia l'occasione per un ampliamento culturale e professionale della dotazione personale degli operatori di anagrafe, stato civile e elettorale e quindi un'opportunità per apprendere nuove esperienze e conoscere soluzioni e strumenti finalizzati a sperimentare in proprio autentiche forme di innovazione che possono migliorare il quotidiano approccio con il lavoro dei servizi demografici. «Sono anni che EuroP.a. è tra i nostri riferimenti più significativi», dice il presidente Paride Gullini, frase chiave per dire che essere presenti anche quest'anno ha il significato di una condivisione di base per quanto può offrire la manifestazione. «Anusca sarà pertanto presente per dibattere tutti i più controversi temi della nostra problematica», prosegue, «per parlare del sistema anagrafico, del rapporto amministrativo con i cittadini stranieri e le conseguenti politiche sociali del lavoro e della sicurezza. Sarà l'occasione per un bilancio di lavoro sull'iscrizione dei cittadini comunitari e sull'impatto avuto con i servizi comunali. Parleremo di Ina-Saia quale strumento di semplificazione e sussidio didattico da remunerare in relazione ad un'eventuale utilizzazione privata. Sarà ulteriormente approfondita l'applicazione pratica delle convenzioni internazionali e daremo ampio risalto alle progettazioni del tipo "Demografici senza frontiere" finalizzato a facilitare il lavoro degli operatori demografici nell'impatto con i cittadini stranieri. Queste, grosso modo, le tematiche che Anusca è intenzionata a dibattere al prossimo EuroP.a. Faremo un programma dettagliato e, come sempre, ci confronteremo con la direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno per una programmazione condivisa che abbracci l'intero sistema demografico, messo al centro del nostro recente convegno nazionale a Riccione". Da quanto si evince dalla pubblicistica che promuovono EuroP.a., il 2009 dovrebbe sanzionare l'adozione di una terza via dell'e-governement sulla materia digitale prevista dalla legge 537/1993. L'ipotesi che sembra prevalere è quella di un "compromesso" dove convive metà digitale e metà cartaceo. Infatti, «si sta verificando qualcosa di inaspettato», risponde l'esperto Paolo Subioli, «mentre le attese generali sono state finora rivolte ad un graduale abbandono della carta a favore del documento digitale, grazie alla piena validità di quest'ultimo, un numero crescente di amministratori ha scelto di mantenere il piede in entrambe le staffe, semplicemente accettando l'esistenza dei documenti di carta e creandone copie digitali grazie allo scanner».

Il ddl votato in commissione in un clima di collaborazione tra i poli. Bossi: inutile il muro contro muro

Un federalismo fiscale bipartisan

Il governo accontenta il Pd su tempistica e finanziamenti

«Il dialogo serve sempre, col muro contro muro non saremmo andati da nessuna parte». Le parole del ministro per le riforme, Umberto Bossi, ben sintetizzano il clima bipartisan che si sta creando sul federalismo fiscale. Sono sempre più i punti di convergenza tra maggioranza e opposizione nel disegno di legge delega votato ieri dalle commissioni affari costituzionali, bilancio e finanze del senato. Dopo il lavoro delle ultime settimane, che ha portato ad un nuovo testo condiviso, restavano aperte solo sei questioni sollevate dal Pd. Mercoledì, al termine di un giorno di confronto, c'è stato un ulteriore avvicinamento tra i poli che si sono presentati per il voto in commissione con posizioni molto vicine. Il primo punto, ossia il finanziamento integrale di tutte le funzioni attribuite agli enti territoriali, è stato accolto dal governo. «Non si farà riferimento alla spesa storica, ma ad un finanziamento normale. In questo modo si evitano disparità tra regioni ricche e povere», spiega il senatore Walter Vitali del Pd, relatore di minoranza. Accolta anche la seconda richiesta del Partito democratico che puntava a dimezzare (da 24 a 12 mesi) i tempi per l'esercizio della delega. Il compromesso raggiunto è che il primo decreto legislativo debba essere emanato entro 12 mesi dall'approvazione del ddl, per gli altri resta il limite dei 24 mesi. Accolta solo parzialmente la terza richiesta del Pd, sull'autonomia tributaria degli enti territoriali. Il Pd temeva il rischio di «venti Irpef diverse» e chiedeva di escludere la possibilità per le regioni di modificare le aliquote loro riservate sulle basi imponibili dei tributi erariali. «Il governo ha inserito la garanzia della progressività dell'imposta, ma noi insistiamo perchè le regioni, pur potendo agire sull'aliquota Irpef riservata, non possano intervenire con deduzioni, detrazioni o agevolazioni, modificando così la base imponibile», prosegue Vitali. Ok del governo invece all'ampliamento dell'autonomia impositiva comunale sugli immobili, che potranno contare anche sulle imposte di registro e catastali. Anche sulla quarta richiesta l'opposizione è stata parzialmente accontentata. Come richiesto, l'edilizia scolastica rientrerà nelle funzioni di province e comuni, mentre così non sarà per il trasporto pubblico locale. In ogni caso il governo assicurerà una perequazione integrale delle spese in conto capitale per il trasporto. Anche sul «definitivo chiarimento sul carattere verticale della perequazione» il Pd incassa una parziale apertura. «C'è l'aggettivo verticale, e questo va bene, ma resta da vedere bene il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo», commenta il senatore bolognese. Distanze significative, infine, sul sesto e ultimo punto, quello sulle funzioni di province e comuni, città metropolitane. Il governo ha infatti respinto la richiesta di stralciare la parte ordinamentale dalla bozza messo a punto dal ministro Roberto Calderoli. È stato invece bocciato l'emendamento sul tetto alla pressione fiscale, presentato dal presidente della commissione Finanze Mario Baldassarri. A spiegare il perché è stato il senatore del Pd Giovanni Legnini: «davanti alle nostre osservazioni il governo e il relatore hanno espresso parere contrario sull'emendamento. Non c'era la copertura finanziaria ed avrebbe provocato una voragine nei conti pubblici». L'emendamento fissava un tetto alla pressione fiscale del 42% entro i prossimi quattro anni, del 40% entro i prossimi sette per imporre infine una pressione fiscale non superiore alla media europea.

DECRETO ANTICRISI/ Prima applicazione pratica dell'istituto fino ad ora mai utilizzato

Segretari ricchi senza contratto

Indennità di vacanza contrattuale di 600 anche ai dirigenti

L'erogazione ai dipendenti degli enti locali della indennità di vacanza contrattuale determina un beneficio immediato di alcune centinaia di euro, beneficio che sarà compensato dalla minore quantità di spettanze arretrate che dovranno essere corrisposte all'atto della stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. Tali benefici sono maggiori, nell'ordine di oltre 600 euro, per i segretari ed i dirigenti in quanto, a parte la differenza nelle retribuzioni mensili, a questi soggetti l'indennità di vacanza contrattuale spetta a far data dal 2006, mentre per i dipendenti spetta solo dal 2008. Sono questi i principali effetti determinati dalle disposizioni contenute nel dl n. 185/2008, decreto cd anticrisi, il cui testo è stato proprio ieri approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, e dalla legge finanziaria per l'anno 2009, articolo 2, comma 35. E' la prima volta che questo istituto viene concretamente applicato. Dobbiamo ricordare che esso è stato previsto già nel protocollo firmato tra il governo Ciampi e le organizzazioni sindacali nel luglio del 1993, è richiamato in premessa in tutti i contratti nazionali del pubblico impiego, ma non è stato fino ad oggi mai utilizzato. Le norme dell'accordo del luglio 93 prevedono che per la sua utilizzazione sia necessaria una specifica intesa con le organizzazioni sindacali. In questa occasione è invece intervenuto direttamente il legislatore statale, prima prevedendo nel dl 185/2008 la sua corresponsione per il 2008 e poi, nella legge finanziaria 2009, prevedendo la sua erogazione anche per il corrente anno. Ricordiamo che la legge finanziaria prevede che sia possibile erogare anche tranche maggiori di anticipazioni sugli aumenti contrattuali, ma l'applicazione è questa volta rimessa ad una intesa con i soggetti sindacali. Per disporre la erogazione della indennità di vacanza contrattuale non è invece richiesta alcuna contrattazione, né a livello decentrato né a livello nazionale, con le organizzazioni sindacali. La sua applicazione è infatti disposta direttamente da una norma di legge. Occorre che nel bilancio preventivo vi sia capienza: al riguardo ricordiamo che le risorse per il personale devono crescere nei singoli enti nel biennio 2008/2009 del 3,2%. E' infatti questa la quantità di risorse che le leggi finanziarie di tali anni mettono a disposizione dei rinnovi contrattuali, sia a livello nazionale che a livello di contrattazione decentrata integrativa. Una volta accertata la capienza nel bilancio si provvede alla erogazione del beneficio direttamente con un atto gestionale adottato dal dirigente del settore competente, da individuare in colui che presiede alla corresponsione del trattamento economico. Non è necessaria la deliberazione della giunta, in quanto siamo in presenza della semplice applicazione di una norma esistente. L'importo analitico, per ogni singola categoria e per ogni posizione di progressione economica, è stato calcolato dalla ragioneria generale dello stato; le cifre sono state riportate su queste colonne sabato 10 gennaio. Per i dipendenti si può già procedere, per la verità anche a partire dallo scorso mese di dicembre, alla erogazione della indennità di vacanza contrattuale maturata nel corso dell'anno 2008. Si dovrà continuare ad erogare tale beneficio anche nell'anno 2009, fino alla data in cui entrerà in vigore il contratto collettivo nazionale di lavoro del biennio economico 2008/2009 (ricordiamo che le trattative non sono ancora cominciate in quanto il governo ha bocciato in modo assai duro la proposta di direttiva all'Aran formulata dal comitato di settore). Per i dirigenti ed i segretari si può erogare tale indennità con riferimento agli anni 2006, 2007 e 2008: la misura dei benefici ad essi spettanti nell'anno 2008 è contenuta nella stessa tabella che procede alla quantificazione per il personale, mentre per i 2 anni precedenti la ragioneria generale dello stato ha redatto una specifica tabella. Anche per queste categorie nel 2009 si deve ripetere l'erogazione di tale beneficio. L'indennità di vacanza contrattuale che matura a partire dall'anno 2009 a seguito della mancata stipula dei contratti collettivi nazionali di lavoro potrà essere erogata solo a partire dal mese di aprile ed essere incrementata a partire dal prossimo mese di luglio, ovviamente sempre che nel frattempo non entrino in vigore i nuovi contratti. Questo vincolo deriva direttamente dalla struttura dell'istituto: esso infatti prevede che solo a partire dal mese di aprile, cioè dopo 3 mesi, essa sia corrisposta nella misura del 30% del tasso di inflazione programmata applicato ai minimi retributivi e che a partire dal mese di luglio, cioè dopo 6

mesi di vacanza contrattuale, sia erogato il 50% del tasso di inflazione programmata, sempre applicato ai minimi retributivi. Per cui fino a marzo si dovrà continuare ad erogare unicamente l'indennità di vacanza contrattuale nella misura maturata nel 2008 (per i dirigenti ed i segretari vanno sommate le cifre maturate nel 2006 e nel 2007); dal mese di aprile si sommerà anche una prima tranche della indennità maturata nel 2009 e tale tranche sarà completata a partire dallo stipendio del prossimo mese di luglio.

La Corte conti dell'Emilia Romagna ribadisce: affidamenti diretti solo in casi di urgenza

Incarichi esterni, la gara è la regola

Procedura comparativa per valutare i curricula dei candidati

Obbligo di prevedere una procedura comparativa per l'attribuzione di incarichi esterni. Necessità di argomentare chiaramente l'accertamento della mancanza di professionalità interne. Esclusione dei servizi tecnici professionali di ingegneria e architettura. Sono questi i punti più interessanti di alcune deliberazioni della Corte dei conti (da n. 105 a n. 113 del 18 dicembre 2008), Sezione di controllo regione Emilia-Romagna, nelle quali sono stati analizzati i regolamenti degli enti locali delle diverse province relativi all'affidamento di incarichi di collaborazioni, studio, ricerca e consulenza trasmessi ai sensi dell'art. 3, comma 57, della legge finanziaria 2008. I giudici contabili, dopo aver ricostruito il corpus normativo in materia, evidenziano gli elementi qualificanti le disposizioni regolamentari. Innanzitutto gli enti devono riscontrare in concreto, con riferimento a precisi parametri, l'assenza, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo, della figura professionale idonea a svolgere l'incarico. Un ulteriore elemento qualificante è il conferimento di un incarico ad esperti di particolare e comprovata specializzazione, anche universitaria, che "deve costituire un imprescindibile elemento di valutazione del livello di professionalità e della particolare specializzazione dell'incaricato". Uno dei principali rilievi mossi dalla corte emiliana riguarda la necessità di prevedere, quale criterio generale per l'attribuzione di incarichi esterni, la procedura comparativa per la valutazione dei curricula, disciplinando, a livello regolamentare, "criteri predeterminati, certi e trasparenti". Di conseguenza, evidenziano i giudici, l'affidamento diretto di un incarico deve rappresentare un'eccezione, che dovrà essere motivata caso per caso nell'atto dirigenziale e deve considerarsi legittima "solo ove ricorra il requisito della particolare urgenza ovvero quando l'amministrazione dimostri di avere necessità di prestazioni professionali tali da non consentire forme di comparazione con riguardo alla natura dell'incarico, all'oggetto della prestazione ovvero alle abilità, conoscenze e qualificazioni dell'incaricato". Inoltre sono da ritenersi non conformi alla ratio legis, le previsioni regolamentari che escludono la procedura comparativa con riferimento a compensi non superiori a predeterminati importi ("non superiore a...."), quelle che legittimano l'esclusione delle procedure selettive con riferimento a circostanze speciali ed eccezionali e quelle che consentono un affidamento diretto nel caso in cui la procedura comparativa sia andata deserta o la selezione dei candidati sia stata infruttuosa, senza precisare che in tali ipotesi le condizioni previste dall'avviso di selezione non possono essere sostanzialmente modificate dall'amministrazione. In merito, invece, agli obblighi di pubblicità previsti dall'art. 1, comma 127, della legge 662/96, modificato dall'art. 3, comma 54, della finanziaria 2008 (pubblicazione degli incarichi sul sito web), i giudici sollecitano gli enti locali ad individuare il funzionario responsabile del procedimento e il tempo massimo per procedere alla pubblicazione. A tal proposito, non sono ammissibili previsioni regolamentari che escludono dall'obbligo della pubblicità gli incarichi non comportanti utilizzo di procedura comparativa, che si esauriscono in una sola azione o prestazione, caratterizzati da un rapporto intuito personae o che comportano una spesa non superiore ad un predeterminato valore economico. Ad avviso della Corte emiliana, i principi regolamentari enunciati nelle richiamate deliberazioni possono costituire linee guida per la definizione dei criteri e delle modalità per l'affidamento degli incarichi da parte di società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica e/o da parte di società a totale partecipazione pubblica o di controllo, in base a quanto previsto dall'art. 18 del d.l. 112/2008. L'ultimo rilievo mosso dai giudici riguarda la regolamentazione degli incarichi attinenti i servizi tecnici: infatti, "appare inappropriato l'inserimento ... di disposizioni volte a disciplinare il conferimento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura", dal momento che tali tipologie di incarichi rientrano nella materia dei lavori pubblici (decreto legislativo 163/2006).

alla camera l'odg del partito democratico passa grazie alla lega

Il governo va sotto sul patto di stabilità

Governo battuto sul patto di stabilità degli enti locali. Le deroghe previste dal decreto anticrisi per il comune di Roma, subito contestate da cento sindaci della Lega che hanno minacciato la disobbedienza contabile, hanno creato più di un malumore nel partito del Carroccio. Tanto che ieri alla camera il governo è stato battuto su un ordine del giorno del Partito democratico, passato grazie all'astensione della Lega, che impegna l'esecutivo ad estendere le norme di favore previste per Roma anche agli altri enti locali. «La nostra posizione sulla questione è nota da tempo», ha spiegato il ministro dell'interno Roberto Maroni, «e ieri sera (mercoledì per chi legge ndr) in una riunione con Umberto Bossi ne abbiamo parlato, perchè molti sindaci, anche della Lega non ritengono giusto che un solo comune possa avere la possibilità di violare il Patto mentre gli altri, anche se virtuosi, se vogliono spendere soldi che hanno in cassa, non possono». Il passo falso del governo ha convinto l'Anci a tornare alla carica per chiedere la revisione delle regole contabili. «Sono anni che l'Anci chiede a governo e parlamento di rivedere le regole del patto di stabilità escludendo la spesa per investimenti dal calcolo del saldo», ha affermato Leonardo Domenici. «Non abbiamo incitato i comuni a sfiorare il patto solo per senso di responsabilità». «La reazione di tanti sindaci alla norma che riguarda il comune di Roma», ha proseguito, «dimostra lo stato di grave sofferenza in cui si trovano i bilanci per una serie di interventi negativi che, negli ultimi anni, ci hanno riguardato e che hanno prodotto una diminuzione delle risorse disponibili e una forte contrazione dell'autonomia fiscale». Sulla stessa linea il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, secondo cui «con l'esclusione dal Patto delle risorse utilizzate per investire sul territorio si può offrire un sostegno immediato contro la crisi».

La Fondazione Civicum ha dato i voti alle amministrazioni. Napoli fanalino di coda

Comuni bocciati sui bilanci

Conti locali poco trasparenti. Si salvano Trento, Roma e Firenze

Dal primo rating sui bilanci dei comuni italiani emerge un quadro preoccupante: solo tre raggiungono la sufficienza, non rendono conto ai cittadini dell'operato dell'amministrazione, mentre riducendo le spese di auto-amministrazione sarebbe possibile risparmiare 703 milioni di euro l'anno. E' quanto emerge dai dati presentati ieri a Roma dalla Fondazione Civicum, che in collaborazione con PricewaterhouseCoopers, Deloitte, KPMG, Ernst&Young e politecnico di Milano, ha redatto il primo rating sulla trasparenza dei bilanci dei comuni italiani. Delle 23 città analizzate (18% della popolazione totale) solo tre, Trento, Roma e Firenze raggiungono la sufficienza, con un punteggio superiore o uguale a 50/100, 3 comuni (Venezia, L'Aquila e Reggio Calabria) sono sotto la soglia dei 20/100 e fanalino di coda è Napoli, con soli 4/100. Il punteggio finale assegnato al bilancio di ogni comune dipende da come è presentato e strutturato il documento, dalla rendicontazione dei risultati rispetto agli obiettivi, dal sistema di governo e controllo interno e dalla comunicazione e grafica. Insomma i comuni italiani non sanno utilizzare il bilancio per dare conto ai cittadini del loro operato, limitandosi a produrre documenti incomprensibili e difficilmente comparabili tra di loro. Da qui la proposta di Civicum al ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta (premiato dalla fondazione per l'impegno nel diffondere la cultura della trasparenza nella pubblica amministrazione) di un nuovo modello di rendiconto, più fruibile, da adottare su tutto il territorio nazionale. Le entrate dei comuni italiani. I comuni della penisola traggono il 36% delle loro risorse dai tributi locali, il 28% dai trasferimenti correnti, il 20% da entrate extratributarie ed il rimanente 16% da alienazioni e trasferimenti in conto capitale. Se le entrate tributarie rappresentano mediamente il 39% del totale delle entrate dei comuni c'è però una forte variabilità: si va dal 57% di L'Aquila al 16% di Trento. I trentini sono i meno tassati (353 l'anno), i bolognesi versano tributi vari per più del doppio (781) e ai veneziani tocca il primato dei tributi comunali (1.231). Le entrate extra-tributarie, che per il 47% in media derivano dai servizi pubblici, sono in media pari a 323/abitante, anche qui con oscillazioni molto forti: 1078 a Brescia, 100 a Palermo. Una curiosità: nella classifica delle entrate provenienti da contravvenzioni i fiorentini sono in testa (134 procapite) mentre è Potenza il fanalino di coda con 9 contravvenzioni procapite. Invece la classifica delle entrate dovute a trasferimenti, correnti e conto capitale, da stato e regioni, vede nei primi dieci posti cinque città di regioni a statuto speciale: Trento (1429 procapite), Bolzano (1241), Palermo (849), Trieste (842), Sassari (693) e Cagliari (603). A sorpresa il secondo posto va a Napoli, con 1.416 /procapite, ed il trasferimento più modesto tocca agli aquilani, con 308 euro a testa. In quasi tutti i comuni le entrate 2007 sono maggiori di quelle dell'anno precedente. E le uscite. La spesa procapite media è di 1.602, con, ai primi posti Venezia (2.497), Trento (2.387), Napoli (2.294) e Bolzano (2.051), seguiti da Roma e Milano rispettivamente con 1.901 e 1.797 euro annui per abitante; agli ultimi posti Bari (1.215), Novara (1.165), Campobasso (1.108) e l'Aquila (995). La prima voce di spesa corrente dei 23 comuni analizzati è quella relativa al proprio funzionamento (26%) seguono territorio e ambiente (20%), sociale (17%), viabilità e trasporti (12%) e istruzione (11%). Il comune che destina la maggior percentuale di risorse al proprio funzionamento è quello di Palermo (39%), seguito quasi a ruota da quello di Napoli (36%) mentre il più parco, in percentuale, è Venezia (20%). Insomma, «se il comune di Napoli fosse stato gestito nel 2007 con il miglior criterio individuato dalla ricerca», si legge nel documento presentato da Civicum, «avrebbe risparmiato 220 milioni di euro da spendere per i cittadini napoletani. Se tutti i 23 comuni si fossero adeguati, il risparmio complessivo sarebbe stato di 703 milioni di euro». Infine gli investimenti che, per i comuni analizzati, ammontano complessivamente a 4.4335 milioni di euro, di cui l'87% viene assorbito tra viabilità e trasporti (58%), territorio e ambiente (15%) e amministrazione, gestione e controllo (14%).

Letizia Moratti: non credo ci sia la rivolta dei sindaci L'Anci: regole da rivedere

IL CASO

ROMA. «Non credo che sia in atto una rivolta dei sindaci del Nord, credo che sia un problema del comparto dei Comuni che non contribuisce al disavanzo ma all'avanzo dello Stato». Così il sindaco di Milano, Letizia Moratti, sulle polemiche nate in seguito alle esortazioni di Umberto Bossi ai Comuni del Nord a sfiorare il patto di stabilità, come segno di protesta contro la deroga in favore di Roma inserita nel decreto anticrisi in discussione alla Camera. A margine della firma di un protocollo d'intesa tra i Comuni di Roma e Milano per l'Expo 2015, la Moratti ha ricordato che «il comparto dei Comuni era in disavanzo, fino a qualche anno fa, di 2,7 miliardi di euro. L'anno scorso siamo arrivati a un avanzo di 300 milioni di euro. Credo - ha aggiunto - che la richiesta dei sindaci sia quella di considerare il valore aggiunto che il comparto dà».

E l'Associazione dei Comuni cosa dice? «Sono anni che l'Anci chiede a governo e parlamento di rivedere le regole del patto di stabilità escludendo la spesa per investimenti dal calcolo del saldo», ha affermato Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci commentando le notizie e la norma relativa alla deroga delle norme del patto di stabilità per il Comune di Roma. «Siamo arrivati alla fine dell'anno - aggiunge Domenici - con una protesta e con la proposta avanzata dall'Anci, e raccolta da tanti Comuni di non approvare entro il 31 dicembre 2008 i bilanci di previsione per l'anno 2009. Questo proprio per richiamare l'attenzione del governo e del parlamento sulla necessità di fare correzione alle normative che consentissero ai Comuni di riavere tutti i soldi del mancato gettito Ici e di realizzare opere pubbliche utilizzando i fondi per le aree sottutilizzate e gli avanzi di amministrazione».

«Come Anci - prosegue Domenici - non abbiamo incitato i Comuni a forare il patto solo per senso di responsabilità. La reazione di tanti sindaci alla norma che riguarda il Comune di Roma dimostra lo stato di grave sofferenza in cui si trovano i bilanci per una serie di interventi negativi che, negli ultimi anni, ci hanno riguardato e che hanno prodotto una diminuzione delle risorse disponibili e una forte contrazione dell'autonomia fiscale e finanziaria». Secondo Domenici, «per rimediare a questa grave situazione occorre prendere delle misure serie che diano risposte organiche e concrete, che consentano ai Comuni di fare investimenti ed opere pubbliche che negli ultimi anni stanno diminuendo proprio a causa della mancanza di risorse e per le pessime regole del patto di stabilità. La proroga, al 31 marzo, del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione può essere utile per intervenire con nuovi strumenti normativi che diano a tutti i Comuni, che sono sottoposti al patto, la possibilità di spendere le proprie risorse (a cominciare dagli avanzi di amministrazione) e ridare a tutti gli enti il giusto conguaglio per l'Ici».

LA LEGA

Bottacin: «Enti locali fuori dal patto»

VENEZIA. La Lega ha presentato al consiglio regionale una mozione che impegna la Giunta a impugnare la legge di conversione del decreto legge 185 del 29 novembre scorso in merito all'esonero del Comune di Roma dai vincoli del patto di stabilità e a chiedere analogo esonero per i bilanci della regione e degli enti locali del Veneto. «Se davvero il governatore e i suoi giudicano, come noi, una nefandezza l'emendamento contenuto nel pacchetto anti-crisi e presentato dagli esponenti del Pdl a Roma - spiega il capogruppo della Lega, Gianpaolo Bottacin (nella foto) - non avranno timore a votare la nostra mozione». Secondo Bottacin i deputati del Carroccio hanno votato alla Camera con la maggioranza l'esonero per il comune di Roma «per dovere di coalizione». «Non vedo perché - sostiene Bottacin - a Venezia il Pdl non debba fare altrettanto con noi sottoscrivendo il nostro documento».

I CONTI DEI COMUNI

Guerini al Governo: «Roma favorita, noi? Figli di un dio minore»

- LODI - IL GOVERNO esclude Roma dal rispetto del patto di stabilità, che vincola le spese e i bilanci. Umberto Bossi tuona: «I sindaci leghisti sono autorizzati a non rispettare il patto». Oggi, arriva l'intervento del sindaco di Lodi, Lorenzo Guerini, di presidente lombardo dell'Anci, che bolla come annunci per titoli da giornali le proteste. «Lunedì abbiamo denunciato che l'esclusione del solo Comune di Roma era sbagliata - avverte -. Gli enti locali lombardi in questi anni hanno rispettato il patto con sacrifici, tenendo sotto controllo la spesa. Avevamo chiesto che le spese di investimento fossero escluse dai vincoli, perché così si crea un danno alle comunità e al sistema economico. Ora non solo non ci sono risposte adeguate, non solo le promesse del Governo sulla restituzione del gettito Ici non sono state rispettate, ma questo provvedimento ci fa sentire come "figli di un dio minore" - attacca -, con una decisione che segue i 140 milioni dati a Catania a fondo perduto». Ma non è finita qui: «La pazienza e il rispetto delle regole sempre mostrati dai sindaci lombardi sono messe a dura prova, non solo dal Governo e dal Parlamento che non rispettano gli impegni, ma anche da chi usa slogan e annunci provocatori, che non sortiscono effetti a favore dei Comuni, ma che strappano solo qualche titolo ai giornali». Gui.Ba.

INTESA FRA I DUE SINDACI

Parola di Alemanno: la capitale aiuterà Milano 2015

- MILANO - ROMA E MILANO firmano un accordo di collaborazione sull'Expo. I punti chiave. la Fiera, la cultura. il Festival del cinema. la ricettività e i rapporti con gli atenei. I due sindaci, Gianni Alemanno e Letizia Moratti, hanno sottoscritto ieri in Campidoglio un Protocollo di intesa che impegna la Capitale a collaborare con Milano nell'organizzazione di Expo 2015, mettendo a disposizione della kermesse «le sue eccellenze culturali, artistiche e turistico-ricettive». Il tutto nella consapevolezza comune che l'Expo sarà «una vetrina della nuova Italia». Significativi i numeri snocciolati dai due sindaci: a fronte di un arrivo stimato di 29 milioni di visitatori nel periodo 1 maggio-31 ottobre 2015, l'evento milanese produrrà un fatturato aggiuntivo di 44 miliardi di euro, di cui 14,5 per il commercio e quasi 12 per il manifatturiero. Secondo previsioni della Camera di Commercio di Milano, l'indotto turistico farà arrivare in Lombardia più di 9 miliardi di euro, di cui 6,67 milioni a Milano. Più contenuta la voce per Roma, che in ogni caso si presume possa riuscire ad archiviare in occasione dell'Esposizione universale più di 540 milioni. La road-map della collaborazione, ha ricordato il sindaco Moratti, verrà gestita nel suo complesso da un Tavolo di Coordinamento che si occuperà anche della valorizzazione delle strutture ricettive e dell'offerta turistica di Roma, come anche dello sviluppo del sistema universitario romano e delle infrastrutture di trasporto e di supporto logistico presenti nella Capitale. La capitale si impegnerà inoltre a favorire la nascita di una partnership tra Expo Milano 2015 e il Festival internazionale del Film di Roma, con lo scopo di generare una serie di collaborazioni che si concretizzeranno nel corso delle prossime edizioni della rassegna. "L'intesa - ricorda Letizia Moratti - fa seguito a un'altra sottoscritta con l'Anci e con altre città,, come Firenze, Palermo, Trieste e Genova». E.Fov.

L'ira del Carroccio veneto «Galan si vergogni del Pdl»

SINDACI/2. Ricorsi legali e disobbedienza contro il «regalo a Roma». Giaretta, segretario Pd: «Hanno ragione».

ANTONELLA BENANZATO

Padova. Dalla regione ai singoli comuni la rabbia è tanta. Possibile che con ben tre ministri veneti si arrivi a vedere penalizzato il nord su tutti i fronti? Se lo domandano in tanti e sono naturalmente i sindaci leghisti i più agguerriti. «Se ci sono deroghe al patto di stabilità per Catania, Napoli, Roma, anche i comuni veneti sono autorizzati ad aggirare i vincoli». Lo dice a chiare lettere Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso e segretario veneto della Lega Nord. «Il nostro territorio - argomenta - produce il 70 per cento del Pil della Padania, e in gran parte di esso i comuni sono 'virtuosi' e meritano un occhio di riguardo». Gobbo difende l'operato dei parlamentari della Lega che hanno dato la fiducia al decreto in vista dell'approvazione della riforma sul federalismo fiscale, «grazie al quale si supereranno i patti di stabilità. E poi - osserva Gobbo con realismo - abbiamo l'8 per cento, non avremmo potuto sfiduciare il governo». Leonardo Muraro, presidente della Provincia di Treviso si sente "autorizzato" ad aggirare il patto di stabilità. La metropolitana di Roma è forse più importante della scuola o della sicurezza stradale? - si domanda. «In un Paese dove vige un'unica Costituzione e un'unica Corte dei Conti deve esserci un trattamento uguale per tutti. Non è giusto che siano i trevigiani a pagare i buchi di Roma. Con questo tipo di provvedimenti - conclude Muraro - si amplifica solo il malcontento nel nord». Ma la rivolta dei sindaci contro l'"eccezione Roma" è trasversale. Non si meraviglia dell'astensione della Lega, che ieri ha mandato sotto il governo in aula su un odg dell'opposizione, neanche il segretario del Pd Veneto, Paolo Giaretta: «C'era da aspettarselo, questo è un primo messaggio alla maggioranza, e sicuramente sono episodi che si ripeteranno». Per il senatore democratico «il troppo è troppo» anche per gli esponenti del Carroccio più pazienti. «È inaccettabile - prosegue Giaretta - aggravare le storture nella distribuzione di fondi». I comuni a guida leghista annunciano manifestazioni eclatanti che potrebbero arrivare fino alla disobbedienza contabile. La prossima settimana si terrà un consiglio straordinario dell'Anci Veneto che potrebbe decidere di avviare una battaglia legale. Dice il presidente del Consiglio regionale, il leghista Marino Finozzi: «Il nostro obiettivo è il federalismo e, per correttezza nei confronti dei nostri alleati, abbiamo votato la fiducia oborto collo. Ma la proposta sulla deroga al patto di stabilità per il comune di Roma è tutta figlia del Pdl. È assurdo, quindi, incolpare la Lega. I nostri sindaci-parlamentari si stanno attivando per ottenere la stessa deroga anche per i comuni del Veneto». Va oltre il deputato Manuela Lanzarin, sindaco di Rosà (Vicenza): «La nostra è un'autorizzazione morale a tutti i comuni di sfiorare il patto di stabilità». E Massimo Bitonci, sindaco "padano" di Cittadella, racconta: «Abbiamo tutti fatto sacrifici. Quest'anno io stesso ho ricevuto dei rlievi dalla Corte dei Conti per aver sfiorato nelle spese sul personale. Non solo, l'anno scorso è capitato a diversi nostri colleghi di non pagare più la fornitura di servizi per non sfiorare. Credo che sia accaduta una cosa molto grave. Sabato ci riuniremo per coordinarci». Non vanno giù a molti leghisti neanche le prese di posizione degli esponenti veneti del Pdl, a cominciare dal governatore Giancarlo Galan: «Se Galan si vergogna del provvedimento anti-crisi - dice Finozzi - dovrebbe vergognarsi di appartenere al partito che l'ha proposto».

Foto: Gian Paolo Gobbo

TASSE / I REGALI DEL GOVERNO

Chi è più libero di evadere

Nuove direttive e nuovi uomini: il ministro Tremonti ha cambiato il volto del fisco. Con quale effetto? Favorire alcune categorie di elettori. Perché l'Iva scende mentre sale il prelievo in busta paga

PAOLO BIONDANI E LUCA PIANA

La lotta all'evasione ai tempi di Giulio Tremonti? Letteralmente dimenticata. Per fotografare cosa è cambiato nella politica fiscale con il ritorno al governo di Silvio Berlusconi, alcuni alti ufficiali della Guardia di Finanza tornano al primo giorno. Tremonti si è appena insediato. Al comando generale delle Fiamme Gialle è fissata la prima riunione operativa: il vertice del Corpo deve trasmettere a tutti i comandanti regionali le direttive e priorità indicate dal nuovo ministro dell'Economia. Gli ordini si susseguono: lotta alla contraffazione, concorrenza cinese, immigrazione clandestina, pattugliamento delle coste. All'uscita, diversi comandanti sono stupefatti: «E l'evasione fiscale? Ma non era questa la nostra missione?». L'argomento è politicamente bollente. L'opposizione accusa il governo di aver mollato la presa sugli evasori, compromettendo i 23 miliardi di gettito aggiuntivo garantiti dal governo Prodi. L'andamento dei conti è «coerente con gli impegni europei», ribatte Tremonti, forte dei dati della Banca d'Italia: nei primi undici mesi del 2008 le entrate tributarie sono cresciute del 3 per cento circa rispetto a un anno prima. Il ministro esibisce anche i 2,3 miliardi che l'Agenzia delle Entrate, affidata al fedelissimo Attilio Befera, ha incassato alla voce "riscossioni da accertamento" sempre tra gennaio e novembre: il 46 per cento in più del 2007. Gli stessi dati, tuttavia, armano i critici. L'Agenzia delle Entrate incassa oggi il frutto delle indagini chiuse negli anni di Prodi. Una larga fetta degli introiti del 2008, in effetti, deriva da alcune ispezioni chiave della passata gestione: i casi del motociclista Valentino Rossi, della finanziaria lussemburghese Bell, del raider Stefano Ricucci. Analizzando mese per mese le cifre di Bankitalia, poi, la crescita delle entrate risulta in realtà concentrata nella prima parte dell'anno. Insomma, è l'onda lunga delle politiche anti-evasione del precedente governo. Ma c'è di più. Il centro studi Nens, fondato dall'ex viceministro diessino Vincenzo Visco, ha calcolato che l'aumento delle entrate nel periodo gennaio-ottobre 2008 è dovuto unicamente all'Irpef. Che è cresciuta grazie «ai numerosi rinnovi contrattuali». Un'analisi che per i lavoratori dipendenti ha un gusto amaro. Se così stanno le cose, infatti, sarebbero proprio gli italiani che non possono evadere, perché tassati alla fonte, a garantire la tenuta dei conti pubblici. Il ritorno dei furbetti fiscali, invece, emerge dal calo del gettito dell'Iva (vedi grafico a pagina 112). Per spiegarlo, sostiene sempre il Nens, non basta la crisi, visto che nei mesi considerati l'Iva crolla di quasi 3 miliardi, ma i consumi su cui è calcolata aumentano. Che succede allora? «Non tutti registrano le vendite e il fenomeno sembra peggiorare», conclude lo studio. Il grande ritorno dell'evasione si può raccontare da diversi punti di vista. C'è l'analisi delle norme varate da Tremonti. E c'è l'occupazione sistematica delle poltrone chiave nella macchina dei controlli fiscali. Ma andiamo con ordine. Finito il boom prodiano delle entrate, le preoccupazioni degli esperti ora riguardano le dichiarazioni dei redditi che verranno presentate nel prossimo giugno da professionisti, imprenditori e autonomi. Nel presente, queste categorie hanno versato anticipi fiscali che in grande maggioranza sono calcolati sui redditi passati. Il problema è l'effetto futuro dei segnali inviati da Tremonti al popolo delle partite Iva. Sotto accusa c'è lo smantellamento, come lo definisce l'opposizione, delle misure varate per ridurre il nero. Si tratta delle norme con cui l'Italia aveva applicato le più importanti direttive europee per la lotta al riciclaggio di denaro sporco. Regole che rendono più rischioso anche accumulare i soldi "grigi" dell'evasione. Prodi aveva fissato un drastico divieto di usare denaro contante sopra i 5 mila euro. Oltre la stessa soglia, scattava l'obbligo di emettere assegni non trasferibili, per identificare l'effettivo beneficiario. Sempre per evitare girate di comodo, anche gli assegni "liberi" sotto i 5 mila euro dovevano indicare il codice fiscale o la partita Iva. E per i liberi professionisti era prevista la «tracciabilità» di tutti i compensi sopra i 500 euro. Appena tornato in sella, il 24 giugno, Tremonti ha più che raddoppiato la soglia di tolleranza per il contante: 12.500 euro. Anche gli assegni sono tornati liberamente trasferibili fino a 12.499 euro. E il limite di 500 per i professionisti è scomparso.

«Così ricostruire a posteriori la provenienza del denaro è diventato impossibile», spiegano due colonnelli della Guardia di Finanza. Un consulente della Banca d'Italia riassume con amarezza la nuova filosofia: «Per favorire gli evasori, il governo accetta il rischio di ostacolare le indagini contro i patrimoni di mafiosi, bancarottieri e speculatori». Effetti negativi derivano anche da altre contro-riforme. Con gli incentivi per la ristrutturazione ecologica delle case, Prodi aveva introdotto un meccanismo che trasforma il contribuente in alleato del fisco: per ottenere gli sconti, l'interessato doveva convincere l'azienda di turno a fatturare tutto. A fine anno, è bastato l'annuncio di una limitazione del beneficio per far tornare in nero molti lavori già eseguiti: se il vantaggio fiscale diventa incerto, meglio pagare meno e non dichiarare niente. A completare il quadro è l'incredibile storia dell'evaporazione del comitato di esperti per la lotta al riciclaggio e ai paradisi fiscali. È l'organismo tecnico a cui la legge affida il compito fondamentale di studiare i cosiddetti «indici di anomalia»: quali operazioni sono «sospette»? Quando una banca (o un avvocato, un notaio o una fiduciaria) è obbligata a denunciare il cliente? Scegliendo indici sbagliati, la guerra è persa in partenza. Per questo Bankitalia aveva selezionato quattro specialisti dal curriculum indiscutibile. Il 28 febbraio 2008 Giovanni Castaidi, il dirigente che guida l'apposita Unità d'informazione finanziaria (Uif), comunica all'allora sottosegretario Mario Lettieri, «sentito il governatore» Mario Draghi, i nomi dei designati: Stefania Chiaruttini, consulente della procura di Milano; Gianfranco Donadio, magistrato antimafia; e i docenti universitari Emanitele Fisicaro e Donato Masciandaro. Il 28 marzo l'allora ministro Tommaso Padoa Schioppa firma il decreto che istituisce il comitato per tre anni rinnovabili. Tre giorni dopo Castaidi comunica le nomine «con sincere felicitazioni». Con il nuovo governo, però, il decreto sembra scomparire. La prima riunione del comitato slitta da maggio a luglio, quando viene annullata senza spiegazioni. La nomina è protocollata al ministero (numero 6994) da più di dieci mesi, eppure il decreto resta nei cassetti. Ma non basta: in queste settimane gli ordini dei notai e dei commercialisti hanno ricevuto le bozze dei famosi «indici di anomalia». E chi le ha preparate, all'insaputa dei saggi? I dirigenti del ministero fedeli a Tremonti. Insomma, basta con gli specialisti esterni: la lotta al nero, il governo vuole farla in casa. Al di là delle norme, tuttavia, la caccia agli evasori è soprattutto l'effetto del lavoro quotidiano degli ispettori dell'Agenzia e dei finanziari. E qui si apre un secondo fronte della contro-riforma: il controllo politico della Guardia di Finanza. Chi guida i comandi centrali e territoriali è in grado di controllare anche l'ultimo dei 68.134 finanziari. Il nuovo governo ha reso ancora più potente la cordata che era vincente già dal 2001. L'indiscusso dominus è il neo promosso generale di corpo d'armata Emilio Spaziente, già responsabile del servizio segreto interno. Secondo fonti autorevoli, Spaziente punta a diventare il primo comandante proveniente dal Corpo. Nell'attesa, occupa la carica, considerata preparatoria, di comandante per l'Italia centrale. E i posti chiave sono tornati (o rimasti) ai suoi fedelissimi. A Milano il comandante provinciale è Attilio Iodice e quello lombardo è Mario Forchetti. Sempre Spaziente è lo sponsor del nuovo capo di stato maggiore, Michele Adinolfi, già comandante del Lazio. Secondo testimonianze di alti ufficiali che non vogliono esporsi, la «definitiva tremontizzazione» delle Fiamme Gialle si completa con la promozione e il trasferimento dei graduati che avevano raggiunto i maggiori risultati contro evasione e criminalità economica: tutti via da città come Milano o Palermo. E trasferiti dove? In province e regioni "rosse". A questo punto resta da capire come sono state attuate, in giro per l'Italia, le nuove direttive del governo. I dati nazionali sembrano smentire cali di tensione. Un esempio per tutti: nei primi undici mesi del 2008 i controlli sugli scontrini fiscali risultano in aumento del 4,6 per cento. Se si spulciano però i numeri diffusi dai singoli comandi regionali, non mancano le contraddizioni. Il caso più vistoso è la Lombardia: nel 2007 il comando regionale dichiarava 68 mila controlli, nel 2008 solo 51 mila. Sempre il comando lombardo nel 2007 annunciava di aver scoperto 12 miliardi di evasione, quest'anno si è fermato a sette. Ma Roma parla di dati provvisori, poi variati. Di qui il dubbio: quali cifre sono attendibili? Erano sballati i dati di Prodi o quelli di Tremonti? A conti fatti, più che il numero delle verifiche contano i risultati: ammende e sanzioni. E qui il dato è pacifico: il federalismo fiscale è già una realtà. I controlli sugli scontrini chiusi con multe ai commercianti sono diminuiti in regioni cruciali del Nord, come Lombardia e Veneto (vedi tabella a pagina 108). In compenso, aumentano in Sicilia e in quasi tutte le regioni rosse. •

Ritirata dal Nord-est Fonte: Guardia di Finanza 1 Regioni dove sono diminuiti Lombardia Veneto Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia Valle D'Aosta Puglia Calabria Totale nazionale 8.795 5.392 4.679 5.282 9.491 2.015 665 2.108 13.039 622 1.205 12.544 2.148 5.319 5.113 3.271 1.947 207 7.912 3.526 9 5 . 2 8 0 1 controlli della Guardia di Finanza sugli scontrini fiscali che hanno determinato multe e sanzioni 2007 1 Regioni dove sono aumentati Piemonte Emilia Romagna Liguria Toscana Lazio Marche Umbria Abruzzo Campania Molise Basilicata Sicilia Sardegna

volo da Giulio per sintetizzare il nuovo clima politico, raccontano «il mistero del quarto d'ora volante». Fine ottobre 2 0 0 8 . Il comandante della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, ~ttjn visita ufficiale in Bulgaria. La missione è bruscamente Rterrotta. Il generale viene richiamato a Roma. I finanziari • lo vedono rientrare con il volo di Stato e precipitarsi da : Tremonti. Il colloquio dura «circa 15 minuti». Subito dopo D'Arrigo riparte per la Bulgaria. Sempre con l'aereo della Gdf, perché la visita è istituzionale e non è stato il generali a volere l'imprevisto viaggio-bis. Il colloquio non ha •« avuto testimoni. Nei giorni successivi, tra i finanziari cominciano a girare voci di imminenti cambi al vertice. A fine novembre il capo di Stato maggiore, generale Paolo Potetti, viene trasferito ai servizi segreti. Al suo posto viene nominato il generale Michele Adinolfi, un fedelissimo del neo-comandante dell'Italia centrale, Emilio Spaziante.

Foto: Giulio Tremonti. A destra.- un centro commerciale in Campania. In alto: una cerimonia della Guardia di Finanza

Foto: Da sinistra: Cosimo D'Arrigo; una gioielleria a Milano; la sala operativa del Comando generale della Guardia di Finanza. A fianco: il generale Emilio Spaziante

le pagelle ai sindaci

Ai primi posti Venezia e Torino. Ultima Palermo. La Fondazione Civicum mette a confronto i Comuni: i servizi ai cittadini, il livello delle tasse, lo stato dei conti
DI EMILIANO FITTIPALDI

Il verdetto è chiaro, e viene a galla dopo una lettura rapida delle tabelle: nel 2007 i sindaci più bravi d'Italia sono stati Massimo Cacciari e Sergio Chiamparino. Il peggiore, senza ombra di dubbio, è invece il primo cittadino di Palermo. Diego Cammarata. La classifica esce fuori incrociando le statistiche degli esperti della Fondazione Civicum, che insieme a quelli del Politecnico di Milano, hanno spulciato e confrontato il bilancio di 23 grandi Comuni italiani. Tutte le amministrazioni hanno accettato di farsi monitorare e giudicare dall'associazione, tranne Catanzaro, Reggio Calabria, Catania e Messina, che hanno gentilmente declinato l'invito. Quelli di Civicum possono far paura: le analisi sono rigorose e 1 loro numero possono essere spietati. Con l'obiettivo "sociale" di «rendere trasparenti ai comuni mortali i complicati libri contabili delle amministrazioni», ricorda il presidente Federico Sassoli de Bianchi, la fondazione da anni fa le pulci alle giunte per capire chi spreca meno soldi, chi investe in servizi sociali, chi preferisce buttare migliaia di euro in consulenze, quanto una città punta sulle tasse o, meglio, sulla buona gestione (e gli introiti) delle società partecipate. Buoni e cattivi vengono impietosamente confrontati, e le comparazioni mettono automaticamente in luce virtù nascoste o errori madornali di sindaci ed assessori. Promossi e bocciati. Una delle tabelle-chiave è quella che misura le spese per il funzionamento della macchina comunale, cioè la parte delle risorse pubbliche usate per pagare i dipendenti e tenere a regime gli uffici. «Tutti i soldi risparmiati», chiosa il coordinatore della ricerca Giovanni Azzone, «possono infatti essere impiegati per migliorare i servizi destinati ai cittadini». Cacciari è quello che risparmia di più: nel 2007 ha utilizzato solo il 20 per cento del bilancio a sua disposizione. Torino e Roma si piazzano al secondo posto, con una spesa che non supera il 21 per cento, mentre peggio di Napoli e di Rosetta Russo Iervolino (per mandare avanti Palazzo San Giacomo se ne va oltre un terzo di tutto il portafoglio) fa, appunto, solo Cammarata. Altra graduatoria fondamentale è quella che calcola il peso delle entrate extratributarie rispetto al totale. Al netto di tasse, imposte e trasferimenti dallo Stato e dalle Regioni, i Comuni incassano soldi dal loro patrimonio immobiliare, dai dividendi delle aziende che controllano, dalle rette degli asili, dai biglietti di bus e metro e, non da ultimo, dalle multe. Se i vigili di Firenze, Roma e Bologna sono i più attivi, nel 2007 il sindaco-imprenditore più brillante è stato di sicuro il democratico Paolo Corsini di Brescia, poi eletto in Parlamento: grazie ai proventi record di Asm (la multiutility che prima di fondersi con la gemella milanese Aem e dare vita al colosso A2A si occupava di elettricità, gas, acqua e rifiuti) gran parte del bilancio complessivo non è legato alle imposte. La città vanta anche il debito pro capite più basso del Paese. Insicurezza. I numeri di Civicum mettono in evidenza anche le scelte politiche delle giunte, sbugiardando false promesse e proclami sbandierati in campagna elettorale. Bologna e Firenze sono le città più vessatorie: tra lei, addizionale Irpef e surplus sul consumo di energia elettrica, nel capoluogo emiliano i contribuenti pagano imposte doppie rispetto a chi vive a Venezia e Bolzano. Torino, insieme a Milano, è la città con il debito pro capite più alto d'Italia, ma la giunta democratica di Chiamparino è di certo quella che investe di più in istruzione. Nel settore scuola il fanalino di coda è Campobasso. Il Comune molisano non fa una bella figura rispetto ai servizi: è ultimo anche per spese in cultura e nel sociale. Campo dove Bolzano, grazie anche ai soldi incassati con lo statuto speciale, è come al solito in testa solitaria. Per gli asili nido e i servizi agli anziani tutti i Comuni tra il 2006 e il 2007 hanno in realtà aumentato la spesa. Tranne Palermo, che ha tagliato il budget del 34 per cento. Altro dato inaspettato riguarda gli investimenti in sicurezza, tema caro soprattutto dai sindaci del Pdl. A sorpresa Letizia Moratti è l'unica, tra i sindaci delle metropoli, ad aver diminuito la spesa corrente destinata alla polizia locale. La Roma di Walter Veltroni è stata la città che per le divise ha invece sborsato di più: ben 342 milioni, e record anche nel rapporto per abitante. Paradossalmente in campagna elettorale è stato proprio il tam tam sull'insicurezza

a far vincere Gianni Alemanno. Modello Cacciari L'acqua alta dello scorso dicembre avrà anche scalfito la sua popolarità, con i detrattori leghisti che su Facebook fondano gruppi tipo Lanciamogli uno stivale. Ma di certo i 156 centimetri non hanno cancellato i risultati inanellati dal Doge di Venezia. Esempio indiscutibile, almeno secondo le analisi Civicum, di buongoverno. Il professore, J già sindaco dal 1993 al 1999[^] s ha reindossato la fascia tri? colore nel 2005. Quando per > uno scatto d'orgoglio e di i rabbia si ricandidò contro ~ l'ex pm Felice Casson, lo sto| rico nemico su cui avevano f puntato i Ds per la successio| ne a Paolo Costa. Vinta la ~ partita per un soffio grazie f all'appoggio della Margherita. Cacciari ha | portato in consiglio una sorta di lista per_ sonale, e in Laguna fa da tre anni il buono | e il cattivo tempo. •• Cacciari è Cacciari. 5 uno con gli attributi •>, ripete anche chi. tra | commercianti e artigiani, non lo ama e vo?- ta a destra. Carta distintiva della sua poli3 tica è la gestione oculata dell'autoamminiJ strazione. Per far funzionare la macchina - non si butta un euro: i costi del personale, i le spese per gli stipendi dei politici e della | burocrazia non superano i 150 milioni. i Cacciari e la maggior parte degli assessori tengono un profilo basso, quasi spartano. I Vanno al lavoro con il traghetto di linea, • l'imperativo categorico è quello di ridurre le consulenze esterne e valorizzare i dipendenti interni più capaci. Maurizio Calligaro, ex ambientalista e uomo di fatica del sindaco, con un solo stipendio svolge tre incarichi diversi: capo di Gabinetto, direttore delle Relazioni esterne e numero uno della Protezione civile. Non è un caso che il primo cittadino abbia attaccato a testa bassa Enrico Marchi, presidente di Save, la società che gestisce l'aeroporto veneziano. Visti i buoni risultati dell'azienda, Marchi e il suo amministratore delegato hanno pensato bene di regalarsi un premio aggiuntivo da 2 milioni e mezzo, somma pari all'intero monte stipendi annuo di tutti gli assessori e consiglieri del Comune. Risparmiare si può La politica della formica fa sì che il resto della parte corrente del bilancio possa finire in servizi. La priorità di Cacciari è il welfare: Venezia è il Comune che per assistenza sociale, asili, contributi per gli affitti e anziani spende di più. Un marchio di fabbrica del filosofo, che ha garantito standard costanti nonostante le risorse della legge speciale si siano negli ultimi anni assottigliate di molto: i lavori del Mose si stanno mangiando parte consistente dei trasferimenti destinati alla città lagunare, tanto che per non alzare le tasse (l'addizionale Irpef non esiste, Flci per i residenti è rimasta inchiodata al 4 per mille) la giunta ha messo in vendita una ventina di palazzi di sua proprietà. Mossa che qualcuno non ha apprezzato. Altra critica al professore è quella di essere padre-padrone di una città che, tranne l'intervallo di Costa, governa ormai da tre lustri. «La sua squadra non è all'altezza, ma tanto gestisce tutto lui. Anche i partiti contano come il due di picche». Il Doge nega sdegnato e si proclama convinto assertore del decentramento decisionale. Di sicuro le partite delicate le gestiscono i suoi fedelissimi. A parte il vicesindaco Michele Vianello, braccio destro nella giunta. Cacciari ha voluto a capo delle partecipate più importanti manager capaci di assicurare la qualità dei servizi e far quadrare i conti. L'azienda leader è il Casinò, che regala alle casse veneziane un surplus di 10~ milioni l'anno (l'incasso supera i 200). Una gallina dalle uova d'oro affidata alle cure di Mauro Pizzigati. già presidente dell'ordine degli avvocati, che nel 200" ha portato il fatturato al record storico e quest'anno, nonostante la crisi, ha tenuto botta. Con i soldi di slot-machine e roulette Venezia investe come nessun altro municipio in attività culturali e sportive. L'altra corazzata è l'Actv. l'azienda dei trasporti dove Ca' Farsetti detiene il "3 per cento delle azioni. Qui comanda il perugino Marcello Panettoni, presidente dell'associazione che riunisce tutte le società pubbliche del settore: i conti sono in ordine, i traghetti puntuali e i biglietti speciali per i turisti (costano 6,5 euro a tratta) permettono di potenziare i trasporti sulla terraferma. Caustico e sanguigno. Cacciari ha commesso ultimamente anche errori di comunicazione: non ha chiesto al governo lo stato di calamità dopo l'acqua più alta degli ultimi ventanni, e ha suggerito a una signora fratturatasi sul ponte di Calatrava di non tentare • più la traversata dell'opera dell'architetto spagnolo. Battute che hanno scandalizzato gli avversari, dal forzista Giancarlo Galan al ministro (e concittadino) Renato Brunetta. Il professore resta però uno dei pochi politici del centrosinistra fortemente ancorato al territorio, che non ha paura di firmare ordinanze per sequestrare i borsoni degli immigrati che vendono mercé contraffatta o lottare per la sopravvivenza del polo chimico di Marghera. In barba agli ambientalisti, il sindaco si è messo pancia a terra e ha trovato un imprenditore, Fiorenzo Sartor, disposto a comprarsi lo stabilimento Ineos, il cui

fallimento avrebbe comportato di fatto la crisi irreversibile del petrolchimico e migliaia di posti di lavoro in fumo. Disastro Cammarata A un migliaio di chilometri di distanza, a Palermo, governa quella che secondo le tabelle Civicum è l'alter ego di Cacciari, o meglio la sua nemesi. L'avvocato Diego Cammarata, di Forza Italia, dimostra meno dei suoi 58 anni. Appassionato di tennis, perennemente abbronzato, è stato lanciato in politica da Gianfranco Micciché, ma negli ultimi anni Tasse si è via via incrinato, anche a causa dell'impopolarità crescente tra gli elettori Pdl: oggi il suo sponsor di riferimento è Renato Schifani. Nemmeno l'ombrello del presidente del Senato può nascondere però le defaillance del suo operato, reso ancora più difficile - va detto - dai problemi atavici del capoluogo siciliano e dalle spaccature interne alla maggioranza. Un fatto è certo: in otto anni Cammarata non è riuscito a tagliare le spese dell'elefantica macchina dell'amministrazione, che conta seimila dipendenti in pianta organica e tremila precari a un passo dalla stabilizzazione. Un mostro che brucia il 39 per cento dell'intero bilancio disponibile. Nel 2007 i costi sono addirittura aumentati, mentre al portone di Palazzo delle « Aquile stanno bussando altri tremila | "pip", l'esercito di impiegati che lavorano 1- grazie ai piani di inserimento professionale. Più che sui servizi ai cittadini, il sindaco sembra aver puntato su un sistema | clientelare tipico in un territorio dove il 2 tasso di disoccupazione supera il 20 per cento. Ora il Comune è a un passo dal default: in due relazioni la Corte dei conti ha 1 addossato all'amministrazione la responsabilità di somme iscritte (ben 669 milioni) e mai incassate, dei debiti fuori bilancio - cioè e delle perdite a sei zeri delle società partecipate. I magistrati contabili chiedono anche 200 mila euro di risarcimento | danni per i contratti concessi a 12 consus lenti, di cui molti senza i titoli adatti, che | non c'era alcun bisogno di far lavorare. I Soldi buttati. Come quelli, dicono i maligni, che si spenderanno per il progetto "PalermoLive": 300 mila euro per promuovere l'immagine della città con affissioni, spot tv e sito Internet ad hoc. Le priorità, in effetti, sembrano altre. Se nei settori istruzione e cultura Palermo galleggia in basso alla classifica di Civicum. la città è penultima negli investimenti su territorio e ambiente e ultima per il welfare. Per nidi, disabili e anziani Cammarata spende solo 98 euro all'anno per abitante, contro i 49" di Bolzano o i 255 di Cagliari. Le imposte comunali restano le più basse d'Italia, grazie ai trasferimenti garantiti dallo statuto speciale che regalano la bellezza di mezzo miliardo l'anno. Ma l'aumento dell'addizionale Irpef e della tassa sui rifiuti (già aumentata del 70 per cento dal 2001) potrebbe essere presto una scelta obbligata. Come obbligata appare una riorganizzazione delle partecipate, altro tallone d'Achille del bilancio. L'Amia, la società che si occupa dei rifiuti, accumula debiti per 40 milioni l'anno, e fino a qualche tempo Termovalorizzatore fa è stata guidata da Enzo di Brescia. Galio. Una nomina per molti incomprensibile: Ga-

... , , , , A centro pagina: b o t o , indagato oggi dalla Procura di Palermo per la gestione della società e però - in basso: Rosa mosso ad aprile con l'eie- Russo lervolino zione blindata al Senato, e il Centro o r non è un manager, ma un dentista. Per quanto riguarda gli investimenti strutturali, la nuova linea dei tram resta una chimera, mentre i progetti per il risanamento del centro storico rimangono nel cassetto. L'ipotesi di investimenti miliardari degli sceicchi di Dubai della Limitless si sono sciolti come neve al sole, j stessa sorte per il progetto per le Zrl, le zone a traffico limitato. Caminarata, che pare intervenire alle sedute di giunta quasi esclusivamente per telefono, aveva affidato il servizio alla Td Group. In pochi giorni erano stati venduti 266 mila permessi, il Comune aveva incassato 2,4 milioni di euro. Peccato che l'amministrazione non aveva varato un piano urbano del traffico: il Tar e il Consiglio di giustizia amministrativa hanno bloccato tutto. Ora tra interessi e spese legali Cammarata dovrà sborsare 6 milioni di euro. Un affarone. In a l t 0 a n o a r i n o F o l i n : direzionale di Napoli p j a z z a S a n C a r | o sinistra:

Spese FIRENZE* TORINO TRIESTE BRESCIA** BOLOGNA POTENZA CAGLIARI GENOVA ANCONA SASSARI* PESCARA PALERMO PERUGIA* BARI NOVARA CAMPOBASSO L'AQUILA Città PRO CAPITE C/abitante VENEZIA* 2.497 TRENTO* NAPOLI BOLZANO* ROMA* MI UNO Le spese includono: spese correnti; spese in conto capitale (al netto delle spese per concessioni e anticipazioni) *Le spese correnti sono state corrette per includere le tariffe relative allo smaltimento rifiuti, gestito direttamente dalla società controllata **Tariffe non incluse

Polizia locale (spesa corrente) TORINO FIRENZE MILANO BRESCIA BOLOGNA CAGLIARI NAPOLI BARI VENEZIA TRIESTE TRENTO GENOVA PALERMO BOLZANO PESCARA CAMPOBASSO PERUGIA NOVARA ANCONA POTENZA L'AQUILA Città PRO CAPITE INCREMENTO €/abitante 2007 su 2006 ROMA 126 12%

Istruzione (spesai corrente) BOLOGNA FIRENZE MILANO BOLZANO ROMA BRESCIA TRIESTE POTENZA GENOVA VENEZIA NOVARA PALERMO NAPOLI ANCONA TRENTO BARI L'AQUILA CAGLIARI PERUGIA PESCARA SASSARI Città PRO CAPITE INCREMENTO «/abitante 2007 su 2006 TORINO 201 0%

Cultura (spesa corrente) Città PRO CAPITE INCREMENTO C/abitante 2007 su 2006 VENEZIA 99 12% BOLZANO BOLOGNA TRIESTE TRENTO BRESCIA FIRENZE ROMA MILANO ANCONA GENOVA CAGLIARI TORINO PERUGIA NOVARA PALERMO SASSARI POTENZA NAPOLI PESCARA CAMPOBASSO L'AQUILA BARI

Viabilità e trasporti (spesa corrente) Città PRO CAPITE INCREMENTO C/abitante 2007 su 2006 VENEZIA 325 10% NAPOLI ROMA TRENTO POTENZA GENOVA PERUGIA FIRENZE ANCONA NOVARA BARI BRESCIA CAMPOBASSO PALERMO MILANO TORINO L'AQUILA BOLOGNA PESCARA BOLZANO CAGLIARI SASSARI TRIESTE

11 costo della macchina Città VENEZIA TORINO ROMA BOLZANO TRENTO BARI TRIESTE CAGLIARI BRESCIA NOVARA CAMPOBASSO MILANO BOLOGNA GENOVA PERUGIA ANCONA L'AQUILA POTENZA FIRENZE PESCARA SASSARI NAPOLI PALERMO

Entrate Città VENEZIA* NAPOLI TRENTO* BOLZANO* ROMA* TRIESTE FIRENZE* MILANO TORINO BOLOGNA BRESCIA** POTENZA CAGLIARI GENOVA ANCONA PERUGIA* PALERMO SASSARI* PESCARA BARI NOVARA CAMPOBASSO L'AQUILA PRO CAPITE C/abitante 2.617 2.300 2.176 2.053 1.884 1.759 1.742 1.723 1.688 1.581 1.568 1.546 1.522 1.431 1.421 1.383 1.320 1.310 1.300 1.192 1.169 1.123 1.027 Le entrate includono: entrate tributarie: trasferimenti e contributi correnti: entrate extratributarie: alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione crediti: entrate da accensione prestiti al netto di uscite da rimborso prestiti *Le entrate sono state corrette per includere le tariffe relative allo smaltimento rifiuti. gestito direttamente dalla società controllata "Tariffe non incluse

Imposto decise dai Comuni BOLOGNA FIRENZE ROMA GENOVA BARI NOVARA L'AQUILA ANCONA TORINO CAGLIARI PERUGIA MILANO TRIESTE NAPOLI PESCARA BRESCIA CAMPOBASSO SASSARI VENEZIA BOLZANO POTENZA TRENTO PALERMO 466 420 412 383 383 381 372 372 361 353 344 325 317 309 292 286 282 257 257 221 192 Le imposte definite dai comuni includono: Iri: addizionale Irpef; addizionale sul consumo di energia elettrica: altro. I valori non includono la compartecipazione Irpef PRO CAPITE INCREMENTO €/abitante 2 0 0 7 su 2 0 0 6 519 13% 467 3%

Tesoretto multe Contravvenzioni prò capite Firenze Roma Bologna Milano Brescia Napoli Torino Bolzano Pescara Ancona Palermo Perugia Genova Cagliari Trento Campobasso Venezia Trieste Novara L'Aquila Sassari Potenza

Campanili a confronto Polizia locale Cultura Viabilità e trasporti Territorio e ambiente Roma Venezia Venezia Cagliari Comune con la spesa in euro prò capite superiore Istruzione Torino 2 1 5 1 2 6 156 3 2 5 3 8 5 Campobasso e Bari 1 Sassari e Trieste Trieste Comune con la spesa in euro prò capite inferiore Campobasso 4 7

Debito prò capite Media 2 . 1 5 1 C/abitante I Finanziamento Funzionamento • Iva I Anticipi • Verso altri Altre passività

Foto: Controlli di polizia alla metropolitana di Milano. A destra: l'interno dell'Ovai al Lingotto di Torino; Sergio Chiamparino

Foto: Leonardo Dominici e una veduta di Firenze. In alto: galleria Umberto I a Napoli. A destra: Diego Cammarata e una strada di Palermo

Foto: Acqua alta a Venezia e Massimo Cacciari. In alto: Letizia Moratti e il Duomo di Milano. In basso: Roberto Alajrno

Zanonato: «Insopportabili i privilegi accordati a Roma»

I SINDACI Pronti a marciare sulla capitale

PADOVA. «Un atteggiamento insopportabile: non possono esserci comuni privilegiati». Flavio Zanonato si porta alla testa della protesta contro il patto di stabilità «a maglie larghe». Non gli importa la compagnia, quella dei sindaci leghisti, ma parla come vicepresidente nazionale dell'Anci, l'associazione dei comuni d'Italia, che qualche settimana fa aveva proposto al governo la deroga al patto di stabilità per le opere d'investimento strategiche.

«Le nostre proposte non sono state prese in alcuna considerazione - racconta il sindaco - Ciò che il governo ha negato alla totalità dei comuni italiani, è stato concesso all'amministrazione di Roma. A dimostrazione che esistono comuni di serie A e comuni di serie B, territori che contano e altri che vengono dimenticati».

Richieste del territorio ignorate, proprio da chi si è fatto portavoce di un'attenzione, soprattutto economica, ai servizi per i cittadini. «Credo che questo atteggiamento sia insopportabile, soprattutto da parte di un Governo che parla di federalismo fiscale per poi premiare chi dilapida le risorse pubbliche, penalizzando chi invece si dimostra responsabile nei confronti dei propri cittadini e di tutto il Paese», prosegue il primo cittadino di Padova. «Temo che anche la tanto sbandierata riforma del federalismo fiscale si rivelerà un guscio vuoto e gli enti locali avranno ancora meno risorse di quante dispongono oggi».

Una protesta che, secondo Zanonato, dovrà essere accompagnata anche da un'azione parlamentare, com'è accaduto ieri con il governo battuto alla Camera proprio su questi temi: «Quell'ordine del giorno presentato dal Partito democratico mirava a trasformare in diritto di tutti ciò che fino ad oggi è stato un privilegio di pochi - ragiona il sindaco - La sua approvazione dimostra che ormai la misura è colma e che occorre invertire rotta, prima di allontanare definitivamente i cittadini dalle istituzioni. Altrimenti si lasciano soli gli amministratori locali di fronte alla crisi economica e alla sofferenza delle proprie comunità».

E mentre l'Anci veneto dichiara guerra aperta al governo (vedi servizio a pagina 9) i sindaci del Trevigiano annunciano clamorose proteste: sono pronti a consegnare al prefetto le fasce tricolori.

Il gesto simbolico vuole ribadire con forza il disappunto contro il provvedimento varato dal Governo sul patto di stabilità: l'appuntamento è per questa mattina alle 11 in piazza dei Signori a Treviso perché non c'è un solo giorno da perdere. I bilanci fanno acqua e i conti sono in rosso.

«Un gesto simbolico, con il cuore in mano e la fascia tricolore tra le dita, contro l'ennesimo schiaffo morale che arriva da Roma»: così Daniele Ferrazza, primo cittadino di Asolo e tra i promotori del movimento dei «sindaci del Piave», spiega il senso della manifestazione.

Una mobilitazione organizzata dopo che dalla Camera, mercoledì, è arrivato l'ok al decreto anti-crisi che ha scatenato la rivolta dei primi cittadini. «Questo Governo ha concesso al Comune di Roma di sfiorare il patto di stabilità per consentire la costruzione della metropolitana. Tre mesi fa Berlusconi aveva concesso 500 milioni al Comune di Catania che è in bancarotta - attacca Ferrazza - e noi ci troviamo continuamente in situazioni imbarazzanti, dobbiamo chiedere alle ditte di dilazionare i pagamenti, di avere pazienza perché non ce la facciamo. Il provvedimento a favore di Roma è l'ennesimo schiaffo che riceviamo - continua il primo cittadino di Asolo - siamo delusi dal decreto ma anche dai parlamentari di casa nostra che l'hanno votato». Questa mattina, quindi, sono attesi tanti sindaci in piazza dei Signori.

Il presidente Domenici: interventi uguali per tutti

Ora anche l'Anci sale sul Carroccio

- «Sono anni che l'Anci chiede a Governo e Parlamento di rivedere le regole del patto di stabilità escludendo la spesa per investimenti dal calcolo del saldo». Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, non può non vedere delle disparità nella norma relativa all'esclusione dal patto di stabilità del Comune di Roma. «Siamo arrivati alla fine dell'anno con una protesta e con la proposta avanzata dall'Anci e raccolta da tanti Comuni di non approvare, entro il 31 dicembre 2008, i bilanci di previsione per l'anno 2009 proprio per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di fare correzioni normative - sottolinea - che consentissero ai Comuni di riavere tutti i soldi del mancato gettito Ici e di realizzare opere pubbliche utilizzando i fondi per le aree sottoutilizzate e gli avanzi di amministrazione». «Come Anci non abbiamo incitato i Comuni a sfiorare il patto solo per senso di responsabilità - aggiunge - La reazione di tanti sindaci alla norma che riguarda il Comune di Roma, dimostra lo stato di grave sofferenza in cui si trovano i bilanci per una serie di interventi negativi che negli ultimi anni ci hanno riguardato e che hanno prodotto una diminuzione delle risorse disponibili e d u n a f o r t e c o n t r a z i o n e dell'autonomia fiscale e finanziaria». «Per rimediare a questa grave situazione occorre prendere delle misure serie che diano risposte organiche e concrete, che consentano ai Comuni di fare investimenti ed opere pubbliche che negli ultimi anni stanno diminuendo proprio a causa della mancanza di risorse e per le pessime regole del patto di stabilità», aggiunge. «La proroga al 31 marzo del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione può essere utile per intervenire con nuovi strumenti normativi che diano a tutti i Comuni, che sono sottoposti al patto, la possibilità di spendere le proprie risorse (a cominciare dagli avanzi di amministrazione) e ridare a tutti gli enti il giusto conguaglio per l'Ici conclude - Il mancato rispetto del patto da parte dei tanti Comuni virtuosi potrebbe avere effetti molto pesanti sul bilancio dello Stato». Parole che il sindaco di Novara, il leghista Massimo Giordano, membro del direttivo nazionale dell'Anci, non può che condividere. «Se una persona e un sindaco attento e preparato come Domenici parla in questo modo, vuol dire che c'è un forte disagio tra gli amministratori locali». «Questa norma - spiega il primo cittadino piemontese - supera ogni limite accettabile. Viene premiato chi non ha i conti in ordine mentre viene penalizzato chi si è sempre comportato in maniera virtuosa». Ma - ricorda il sindaco di Novara - il tempo della ricreazione sta per finire. Con il Federalismo queste cose non le vedremo più».

FONDAZIONE CIVICUM, COMUNI IN CLASSIFICA

Napoli la più sprecona, Bologna la più tassata

Una gestione più attenta consentirebbe alla Iervolino di risparmiare 220 milioni di euro LE TASSE A Brescia dallo Stato un quarto dei contributi, ma sotto il Vesuvio evasione fiscale al 35% A Firenze il record delle multe Paolo Beltramin

I bolognesi hanno l'ingrato record di essere i più tassati dal loro Comune: 781 euro l'anno pro capite, il 50% in più della media nazionale. Roma si conferma la città più indebitata, per 8,5 milioni di euro. Ma la maglia nera del Comune meno virtuoso nella spesa pubblica va a Napoli: una gestione più attenta farebbe risparmiare in un anno la bellezza di 220 milioni di euro, da investire in servizi ai cittadini, lotta alla criminalità o magari per arginare il buco nelle casse del municipio, sempre più profondo. Lo rivela l'analisi comparata dei bilanci di 23 grandi Comuni italiani, realizzata dal Politecnico di Milano per l'associazione Civicum. Nella Firenze degli sceriffi ci sono gli automobilisti più indisciplinati d'Italia, o forse i vigili urbani più severi. Il dato certo è che ogni cittadino paga in multe la bellezza di 134 euro all'anno. A Trento, Comune non a caso in testa alla classifica della «soddisfazione» dei residenti, l'incasso dalle contravvenzioni è di solo 30 euro pro capite. Altro record ad alto tasso di popolarità, i trentini pagano in imposte locali appena 353 euro l'anno. Del resto da quelle parti una vagonata di denaro pubblico arriva puntuale direttamente da Roma: 1.429 euro per abitante (terzo record di fila). Ma scorrendo la classifica delle città più «aiutate» dallo Stato, la vera sorpresa arriva al secondo posto. Subito dopo Trento non c'è un'altra città a «statuto speciale», ma Napoli. Sì, la giunta Iervolino riceve ben 1.416 euro pro capite in trasferimenti da Roma. Qualche confronto? La media nazionale è di 682 euro, a Milano ne arrivano 592, a Torino 541, a Brescia appena 351. La proporzione è secca: il capoluogo della Campania incassa dallo Stato 4 volte di più rispetto a quanto incassa il Comune di Brescia. Ma il confronto tra le due città riserva altre sorprese. A Brescia, di fronte alla scarsità delle risorse, l'amministrazione ha fatto di necessità virtù. Grazie a investimenti e partecipazioni azzeccate, oggi incassa ben 1.078 euro l'anno pro capite dalle «entrate extratributarie», e cioè dai dividendi delle società partecipate e dai proventi dei beni patrimoniali. A Napoli, invece, i conti sono sempre più in rosso. Proprio ieri Italia Oggi ha rivelato i contenuti della «relazione riservata sulla situazione economica-finanziaria dell'amministrazione», firmata da Francesco Boccia, il deputato Pd che il sindaco aveva corteggiato a lungo nei giorni della tempesta giudiziaria, sperando di assegnargli l'assessorato al bilancio. Ebbene, secondo questo documento «ufficioso», a Napoli il debito pubblico del Comune ha raggiunto quota 3 miliardi. Uno «scenario apocalittico», frutto anche di un'evasione fiscale al 35%. Già, perché sotto il Vesuvio ormai «le tasse le pagano solo i volenterosi». Ma dove vanno a finire i soldi che entrano nelle casse dei municipi? Quanti tornano ai cittadini sotto forma di servizi e quanti vengono bruciati dalla burocrazia? In media, i Comuni italiani spendono il 27% delle entrate per l'«autoamministrazione», tra stipendi, cancelleria e auto blu. La maglia nera è Palermo: per ogni 100 euro che incassa, ne spende 39 per autoalimentarsi. Uno spreco da 136 milioni di euro all'anno. Il Comune di Napoli brucia il 36% delle risorse (220 milioni), seguono Sassari, Pescara e Firenze al 32%. I più virtuosi? Tanto per cambiare sono al Nord: da Torino a Venezia, da Trento a Bolzano, da Trieste a Milano, da queste parti le giunte spendono in burocrazia più o meno il 20% delle risorse. Il resto viene investito direttamente in servizi ai cittadini. Se poi questi servizi sono all'altezza della spesa, questo i bilanci comunali non lo dicono.

Federalismo, primo sì tra le polemiche

Via libera alla riforma dalle commissioni in Senato. Ma nella maggioranza la Lega riaccende la querelle Nord-Sud sull'assistenzialismo. E il governo va sotto sulla deroga al patto di stabilità MEDIAZIONE Per Berlusconi «l'alleanza è solida». Infatti il federalismo passa senza scossoni e presto sarà in Aula SFIDA Sull'emendamento Pd decisiva l'astensione leghista E gli esponenti meridionali del Pdl ora alzano la voce IL NUOVO PARTITO Il premier lavora anche al futuro del Pdl: ieri vertice con i 40enni: Fitt Adalberto Signore

«Normale dialettica», giura il ministro dell'Interno Roberto Maroni che preferisce smussare le tensioni degli ultimi giorni tra Pdl e Lega. Sempre più visibili, se dopo la crociata su Malpensa, le bacchettate sul Pdl e gli stop and go sulla riforma della giustizia, ancora ieri il Carroccio ha scelto la linea del movimentismo. Non solo a parole ma anche nei fatti. Pur senza dare troppa importanza al voto di un ordine del giorno, infatti, complice l'astensione della Lega il governo è andato sotto su una mozione del Pd che consente ai comuni di derogare al patto di stabilità, l'ultima - in ordine di tempo - delle crociate lanciate dal Carroccio. Tanto che il capogruppo alla Camera Roberto Cota non esita a definirlo «un segnale». Che arriva «del tutto inaspettato», spiega il vicepresidente dei deputati Pdl Osvaldo Napoli, proprio all'indomani del lungo faccia a faccia tra Berlusconi e Bossi. Nonostante i chiarimenti e le rassicurazioni, insomma, il Carroccio continua a seguire la linea movimentista che sempre più nelle ultime ore sta portando a una contrapposizione tra quelli che nelle semplificazioni della politica vengono definiti il partito del Nord e quello del Sud. Da una parte, ovviamente, la Lega; dall'altra quei settori di Forza Italia e An più sensibili alle ragioni del Mezzogiorno e il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto; in mezzo - come sempre a mediare - il Cavaliere. Che pare non abbia affatto gradito la sortita in Aula del Carroccio. D'altra parte, neanche ventiquattrore prima, si era a lungo parlato con Bossi della deroga per Roma al rispetto del patto di stabilità e dell'utilizzo dei fondi del Fas (Fondi aree sottoutilizzate, per lo più destinati al Sud) che, secondo Fitto, troppo spesso sarebbero stati utilizzati impropriamente. E invece di prima mattina ci si è messa la Padania («I sindaci leghisti sul piede di guerra», il titolo che troneggiava tra pagina 2 e 3) e più tardi il voto alla Camera. Più che su tante altre questioni, dove magari la Lega si è trovata ad affondare con l'obiettivo di ottenere un tornaconto sotto il profilo della comunicazione, quello dei sindaci è infatti un tema che scotta anche per Bossi. Che pur essendo del Carroccio il leader incontrastato si è ritrovato a sorbirsi le lamentele dei sindaci di tutto il Nord, dal veronese Flavio Tosi a quelli dei piccoli comuni. Anche per questa ragione il Senatùr si sarebbe lamentato con Giulio Tremonti che - raccontano a via Bellerio - non l'avrebbe messo al corrente della deroga per Roma. Anche se, insiste Napoli, «troppo spesso» e «per ragioni elettorali» la Lega «si sveglia con un po' di ritardo». L'ha fatto sul patto di stabilità dei comuni, «problema da me sollevato già a novembre». E pure su Air France, perché «hanno dato fuoco alle polveri dopo un mese di silenzio e quando l'accordo con Cai era ormai chiuso». Nei tanti incontri della giornata a Palazzo Grazioli, Berlusconi dice di «capire» le ragioni di Bossi ed «esclude problemi con la Lega» perché «l'alleanza è solida». E in questo senso va il via libera delle commissioni del Senato - con l'astensione di Pd e Udc - del ddl sul federalismo fiscale. Ma il premier è anche cosciente del rischio che la contrapposizione tra partito del Nord e partito del Sud si irrigidisca in vista della tornata elettorale di giugno. Per questo durante un pranzo con i cosiddetti quarantenni (c'era tra gli altri i ministri Alfano, Gelmini, Carfagna e Fitto insieme a Lupi e Ravetto) raccomanda loro di «attrezzarsi». «Serve - spiega Berlusconi - una maggiore presenza al Nord ma anche più attenzione per il Sud». La giornata del Cavaliere, però, è dedicata anche al futuro del Pdl. Di cui si parlerà oggi, quando il premier e Gianfranco Fini si incontreranno alla Camera per un pranzo dopo che ieri si sono sentiti al telefono per la prima volta dagli auguri di Natale. Sul fronte abruzzese, invece, Berlusconi sta cercando la quadra in vista della definizione della nuova giunta regionale guidata da Gianni Chiodi che avrà dieci assessori. Per questo in mattinata a Palazzo Grazioli si riuniscono i vertici locali e nazionali del Pdl insieme con i Gianfranco Rotondi e Carlo Giovanardi, che chiedono di essere rappresentati nella squadra.

Foto: Nella foto grande a sinistra, un comizio di Umberto Bossi. Dietro al leader leghista si intravede il Colosseo, simbolo di «Roma ladrona» e le catene spezzate, a simboleggiare la liberazione della Padania dallo Stato accentratore. La questione settentrionale anche ieri è emersa con forza all'interno della maggioranza: il premier Silvio Berlusconi ha mediato tra le istanze del Carroccio e le richieste del Movimento per le Autonomie e degli esponenti «sudisti» del governo, come (foto a destra) il ministro per gli Affari regionali, il pugliese Raffaele Fitto. E a fine giornata, la riforma federalista ha fatto un altro passo in avanti

L'INTERVISTA 2 GIUSEPPE SCOPELLITI

«No, giusti i privilegi Roma sconta soltanto i buchi della sinistra»

Francesco Cramer

Roma Sindaco Giuseppe Scopelliti, gli amministratori locali del nord sono in rivolta per la deroga al patto di stabilità concesso a Roma. Dicono: «O tutti o nessuno...». Condivide? «Il lato paradossale della vicenda è che l'ordine del giorno incriminato, su cui s'è astenuta la Lega, arrivi proprio dal Pd, partito che ha messo in ginocchio Roma». Ma è d'accordo con il privilegio concesso ad Alemanno? «Sì, sono d'accordo. Un aiuto in più per un sindaco che s'è trovato con le casse vuote per colpa delle amministrazioni fallimentari di Rutelli e Veltroni». Dica la verità: lo dice perché Alemanno, collega di partito, è suo amico? «Macché. Se Alemanno fosse stato il responsabile dello scempio economico della Capitale, non sarei stato indulgente e gli avrei sicuramente detto di assumersi le proprie responsabilità». Insomma, l'aiutino a Roma va bene. Ma gli altri? Non ne avrebbero diritto tutti? «Roma è la Capitale ed è giusto che lo Stato faccia un sacrificio in più. Ma la penso così anche se nelle stesse disastrose condizioni economiche si fossero trovate Milano o Napoli». Ma per la sua Reggio Calabria non le farebbe comodo poter spendere un po' di più in infrastrutture, senza i paletti del patto di stabilità? «Certo che mi farebbe comodo! Sono tuttavia consapevole che se tutti sforassero con i propri bilanci, ci sarebbero dei grossi problemi in termini di conti pubblici generali». La sua è una posizione molto comprensiva nei confronti di Roma... Perché? «Perché credo che il governo non possa non avere un particolare occhio di riguardo per la città più importante d'Italia. Certo, mi aspetto anche che il governo ascolti tutti». Che dovrebbe fare? «Prestare maggior attenzione a tutti i sindaci e a tutte le amministrazioni locali, specie quelle del Mezzogiorno». Ah ecco... «Il Pdl dovrebbe guardare molto di più al Sud e dialogare con tutti i primi cittadini d'Italia». Malpensa prima, il patto di stabilità poi... Esiste una Questione Settentrionale? «Esiste perché ce l'abbiamo tutti sotto gli occhi, basta leggere i giornali. Ma agli amici della Lega dico soltanto che deve esistere una questione Paese, naturalmente più importante del Nord». Dal Carroccio insistono: «Così esistono "figli e figliastri" e si castigano i virtuosi», guarda caso tutti al nord... «La Lega guarda solo una parte del Paese. Comprendo le loro ragioni ma non credo sia del tutto corretto». Ieri è scoppiato l'ennesimo caso con i lumbard. Secondo lei l'ultimo mal di pancia potrà avere delle ripercussioni politiche nella maggioranza? «Ma no, non penso proprio... Il Carroccio è solito a queste spinte in avanti... Ma poi tutto rientrerà». Ne è così sicuro? «Sì, perché tutti, nella coalizione che regge questo governo, sappiamo che i nostri elettori ci chiedono buonsenso, comprensione e sinergie». Però anche il «Secolo d'Italia» scriveva: «Il nord si sta allontanando dal resto del Paese e la Lega è un elemento trainante. Il nuovo Pdl deve rappresentare anche gli interessi del Settentrione»... «Il nuovo Pdl deve guardare al nord, al centro e al sud. Con un obiettivo chiaro: capire che la gente vuole principalmente unità e coesione».

Verso una svolta storica

Con Silvio al governo Roma è Capitale

Arrivano i poteri speciali per la Città Eterna. Decisivo il sostegno della Lega. Alemanno: ottimo risultato
BRUNELLA BOLLOLI

Che fosse in ballo qualcosa di veramente importante per Roma, chi ci vive e chi la governa, lo si è capito quando in Senato si è materializzato il sindaco Alemanno. All'esame delle commissioni Bilancio, Finanze e Affari Costituzionali di palazzo Madama c'erano infatti le proposte di modifica al ddl sul federalismo fiscale, in pratica l'autonomia finanziaria di comuni, province e regioni: il cavallo di battaglia della Lega Nord, che infatti ieri schierava il leader Umberto Bossi, con il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli, il sottosegretario Aldo Brancher (PdL) e il relatore del provvedimento, Antonio Azzollini. Alla fine, a parte due emendamenti al testo originario, i poteri speciali per la città sono arrivati. Un passaggio è servito a «limare» la norma riguardante l'attribuzione a Roma della «valorizzazione dei beni artistici, storici, ambientali e fluviali», che prima comprendeva anche la «tutela» di questo patrimonio confliggendo con le attribuzioni del ministero dei Beni Culturali e che quindi è stata cancellata. In pratica, ha osservato anche il ministro Bondi, «si tratta di un risultato molto importante che fissa i compiti dello Stato e degli enti locali e indica la strada della cooperazione e della collaborazione per la valorizzazione dei beni culturali». Anche le funzioni legate ai beni artistici, ambientali e fluviali, all'edilizia pubblica e privata e alla protezione civile verranno disciplinate con regolamenti del consiglio comunale, che diventa "Assemblea capitolina". A Roma Capitale viene attribuito un patrimonio «commisurato alle funzioni» ed è previsto il «trasferimento, a titolo gratuito, dei beni del patrimonio dello Stato non più funzionali all'amministrazione centrale». Il testo prevede anche la definizione delle funzioni e dei conseguenti tributi da assegnare alle città metropolitane. «Si tratta di una svolta storica per Roma», ha commentato Alemanno, «con l'approvazione dell'articolo da noi proposto e concordato con Regione e Provincia di Roma, Roma Capitale entra nel provvedimento del federalismo fiscale. Ora attendiamo l'approvazione in aula». A contribuire in maniera determinante al successo "capitale" è stato, oltre al vicesindaco Cutrufo, il senatore del PdL, Andrea Augello, che ha osservato: «Questo voto ha un evidente valore politico e dimostra nei fatti la crescita del ruolo della Capitale nelle politiche di governo. «Dopo anni di parole», ha aggiunto, «Roma ha più risorse, più poteri amministrativi, più possibilità di competere con il network delle altre capitali». E, infatti, a smentire un presunto ostruzionismo della Lega nei confronti di "Roma ladrona", sono arrivate anche le parole di Bossi e Calderoli: «Il muro contro muro non porta a nulla, ma serve il dialogo». Dialogo che tra Alemanno e il governo Berlusconi funziona e dà ottimi frutti.

Intervento

Federalismo fiscale Se tutti esultano c'è qualcosa che non va

GILBERTO ONETO

A parole tutti si rincorrono e scavalcano nella corsa verso le riforme, possibilmente federaliste. Solo a parole. Da qualche giorno Veltroni si lancia in profferte di accettazione del progetto di federalismo fiscale di Calderoli purché siano messi dentro anche il Senato delle autonomie (e quindi il monocameralismo di fatto) e la diminuzione del numero dei parlamentari. Ciumbia Veltroni! Ma non era quello che prevedeva la cosiddetta "Devolution" che proprio il suo partito ha fatto di tutto per bloccare, e poi per annullare, non più di due anni fa? Come mai le cose che sembravano addirittura blasfeme allora adesso sono diventate auspicabili? A questo punto alcune semplici deduzioni scappano a chiunque. La prima riguarda - è ovvio - la credibilità di questa Sinistra e, in particolare del suo lider maximo, che afferma tutto e il contrario di tutto con la stessa convinzione, con lo stesso sguardo intenso da "Chetempochefa" e da propositi per Natale che aveva esibito quando aveva giurato che, finito di fare il sindaco (ma l'ha mai davvero fatto?), se ne sarebbe andato in Africa a giocare al dottor Schweitzer. È grande: con lo stesso professionale controllo della respirazione e con magistrale tempismo nello sbattere le palpebre annuncia compunto "I care", "I don't care", "I couldn't care less", o "As if I care", motto degli hippies degli anni Sessanta. "N'emporte quoi", si direbbe con un'altra lingua straniera un po' meno di moda. L'edizione progressista del "Franza o Spagna". La seconda considerazione è di merito: se la vecchia "Devolution" adesso potrebbe andar bene anche a Walter e alla sua combriccola, allora aveva proprio ragione chi sosteneva che era aria fritta, una finta riforma, una patacca centralista mascherata da federalista. Se poi adesso accetta per buona la proposta di Federalismo fiscale, significa che anche qui c'è qualcosa che non va, che di autonomista c'è davvero poco. Meglio diffidare. Terza considerazione: ma che razza di classe dirigente è quella (quasi nessuno escluso) che pur di continuare a stare dov'è farebbe qualsiasi cosa, direbbe qualsiasi cosa, darebbe qualsiasi cosa. Tanto non è sua. Possibile che non ci sia quasi più nessuno che abbia delle opinioni decise e che le difenda, anche quando sono scomode, anche quando non portano voti, anche se gli potrebbero far perdere lo strapuntino? Dove sono finite le sane contrapposizioni ideologiche? Darei qualsiasi cosa - da estremista delle autonomie - per trovare avversari che si dichiarano apertamente centralisti e che dicano con chiarezza quello che tutti i castaioli pensano e sperano: che non deve cambiare niente, e che i soldi e le libertà della gente devono essere sempre gestiti dagli stessi e con gli stessi metodi. Per questo - e butto lì l'ultima riflessione che è soprattutto un auspicio - sarebbe una gran bella cosa che anche dall'altra parte, quella riformista e federalista, tornasse a esserci qualcuno che reclama con chiarezza la più totale autonomia delle comunità locali, che pretende che ognuno si gestisca soldi, aeroporti e rogne propri, che si smazzi i propri regolari e clandestini. Qualcuno che non cerca poltrone ma che vuole cambiare radicalmente e ridurre all'osso l'arredamento, che dice con brutale franchezza quello che vuole e quello che farà se viene eletto. E che, se non manterrà gli impegni presi, sarà disposto ad andarsene fuori dalle scatole, anche in Africa a insegnare recitazione ai negretti, se lo ritiene chic. Ma che poi lo faccia sul serio.

COMUNI SPRECONI

Napoli, Palermo, Venezia La classifica di chi spende

Amministrazioni ai raggi X: nel capoluogo campano entrate cresciute del 40%, Firenze capitale delle multe. A Bologna le tasse locali più alte

ANTONIO CASTRO ROMA

Le città di Palermo e Napoli vincono la pole position procapite nei trasferimenti economici da parte dello Stato: rispettivamente 739 e 729 euro a cittadino (complessivamente 490 e 710 milioni per le due città meridionali), rispetto ai 422 che lo Stato gira al sindaco di Roma, o ai 363 che arrivano al primo cittadino di Milano per assicurare servizi ai cittadini lombardi. Emerge uno spaccato nuovo confrontando i risultati del Rapporto di Civicum sui rendiconti 2007 dei grandi Comuni italiani, realizzato da Giovanni Azzone e Marika Arena del Politecnico di Milano. I due ricercatori non solo hanno suddiviso per abitante i trasferimenti da parte dello Stato, ma anche le tasse locali e perfino l'importo medio delle multe pagate nei rispettivi comuni. Dalla ricerca emergono visibili differenze di trasferimenti statali fra una città e l'altra. Ovviamente le più premiate risultano quelle localizzate in regioni a statuto speciale, ma questo è dato per scontato. Balza invece all'occhio che Venezia ha l'entrata pro-capite più alta (2.617 euro), dovuta in gran parte ai tributi, ma che i ricercatori giustificano in parte con la sua peculiarità lagunare. Napoli (che nel 2007 ha incassato entrate per ben 2.300 euro ad abitante), registra anche il maggior incremento percentuale rispetto al 2006 (+39%), ma in questo caso la voce maggiore è quella dei trasferimenti da parte di Stato e Regione. Paradossalmente l'elevato numero di abitanti tiene bassa l'entrata pro-capite di Roma (1.884 euro) e Milano (1.723 euro). Altrettanto singolare il caso di Brescia: qui si registrano entrate pro-capite per 1.546 euro, ma i due terzi (1.078 euro) provengono da dividendi azionari. Infatti il Comune di Brescia è socio con quello di Milano del gigante dell'energia A2A. Un dato accomuna tutti i comuni: le entrate 2007 sono maggiori di quelle dell'anno precedente. Secondo la ricerca, insomma, appare un'Italia a due velocità. Se i grandi centri abitati del Nord hanno visto crescere in media "solo" del 3,5% le entrate, il Sud e le Isole, invece, hanno fatto schizzare di oltre il 7% l'incremento rispetto all'anno precedente. Solo il Centro Italia è riuscito a far decollare le entrate di quasi il 12% in un solo anno. BOLOGNA LA PIÙ CARA Se avete intenzione di trasferirvi a Bologna abbiate almeno la furbizia di mantenere la residenza fiscale in qualsiasi altra città. La città governata da Sergio Cofferati è la più esosa di quelle radiografate dal Rapporto. Le entrate tributarie ammontano ad oltre 718 euro per ogni singolo bolognese (per un totale di ben 267 milioni di euro). Non se la passano meglio i fiorentini che hanno dovuto sborsare ben 692 euro cadauno, e soltanto in tasse comunali. A Palermo e Napoli (che, ricordate, hanno i più alti trasferimenti da parte dello Stato) si pagano rispettivamente "soltanto" 506 e 404 euro l'anno di addizionale comunale. Milano Torino e Genova viaggiano a metà classifica (tra i 600 e i 550 euro), mentre i bresciani possono giustamente fregiarsi del titolo di miglior città dove assumere la residenza fiscale: in questo capoluogo, infatti, si pagano soltanto 332 euro di tasse comunali l'anno. Considerando le entrate extra tributarie (vale a dire i proventi da servizi pubblici e i dividendi) appare subito evidente che esiste una profonda spaccatura nel Paese. Nei primi sei posti della classifica troviamo infatti le città che riescono a far rendere maggiormente il proprio patrimonio. Nel dettaglio il comune di Brescia è riuscito ad incassare ben 1.078 euro ad abitante (in complesso 205 milioni), Firenze 527 euro, Milano 441, Venezia 421, Bolzano 420 e Bologna 378. Non hanno saputo far rendere al meglio invece i servizi pubblici città come Palermo (solo 100 euro pro-capite per proventi extratributori), Bari (111), e L'Aquila (118). Considerando che le entrate extratributarie rappresentano mediamente il 20% del totale delle rimesse dirette ai comuni, ci si rende conto che laddove l'amministratore locale non ha saputo far rendere economicamente i servizi a pagamento, è dovuto intervenire lo Stato o si è dovuto appesantire il prelievo fiscale. LE MULTE DI FIRENZE I ricercatori del Politecnico si sono anche interessati a quanto i cittadini dei 23 comuni pagano in contravvenzioni. Non sognatevi di lasciare la macchina in doppia fila a Firenze che ha affibbiato multe per ben 134 euro a persona. Vigili all'assalto anche a Roma, dove mediamente sono state comminate sanzioni

per 125 euro, neonati compresi. Vanno un po' meglio le cose a Bologna (119) e Milano (106). Il paradosso è che per migliorare viabilità e trasporti a Napoli e Milano si spendono oltre 826 milioni di euro (circa 230 euro a persona), ma questo a romani e napoletani nessuno sembra averlo comunicato... O quantomeno negli ultimi anni non se ne sono proprio resi conto.

Mengotto lancia l'allarme: c'è il rischio disobbedienza civile

«La rivolta è generale» L'Anci: è un'ingiustizia Allo studio azioni legali

Giorgetti: «Le domande di contributo per i progetti sono diminuite del 40 per cento»

VENEZIA. Armati, agguerriti e pronti alla rivolta. Che per l'Anci Veneto si prospetta senza precedenti. La deroga sul patto di stabilità concessa a Roma ha scatenato una vera e propria sommossa tra i sindaci veneti. Proprio per far fronte alle istanze dei primi cittadini, la settimana prossima - assieme al Movimento dei sindaci - è stato convocato un consiglio straordinario allargato. L'obiettivo è mettere a fuoco le proposte degli amministratori locali e fare sintesi, scegliendo una linea comune. «Ho l'impressione che né il governo, né i parlamentari, si rendono conto della reazione provocata dal trattamento di favore riservato, ancora una volta, alla capitale - sostiene il presidente dell'Anci Veneto Vanni Mengotto - sto assistendo a una levata di scudi senza precedenti che vede schierati l'uno al fianco degli altri i rappresentanti di tutte le istituzioni locali di tutti i colori politici». Numerose le proposte su cui la settimana prossima l'Anci si dovrà esprimere, a partire dalle conseguenze di un'azione di disobbedienza contabile collettiva, per cui è già stato dato mandato di capire margini di azione e ricadute legali. Ma sono molte le iniziative che fioccano in queste ore, come la restituzione della fascia tricolore al prefetto, paventata dai sindaci del Tervigiano. «Prima i soldi a Roma e Catania, poi le decisioni di su Alitalia, che danneggiano le aziende del Nordest: l'ultimo episodio è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso - prosegue Mengotto - non è accettabile che il governo non sia in grado di accogliere le istanze che arrivano da una parte del Paese che, guarda caso, è anche quella che paga il conto. Noi chiediamo semplicemente che finiscano le discriminazioni e che le regole che valgono per Roma, siano valide anche per Venezia. Del resto, senza un ripensamento del governo, si rischia di arrivare ad una disobbedienza civile difficile da arginare».

Da mesi gli enti locali chiedono di poter sfiorare il patto di stabilità almeno sul fronte degli investimenti, per liberare risorse: «Abbiamo assistito ad una riduzione delle richieste di cofinanziamento del 40% - sostiene l'assessore regionale ai Lavori pubblici Massimo Giorgetti - i Comuni più grossi sono quelli più in difficoltà. Non solo: i vincoli provocano un rallentamento dei pagamenti alle imprese, con una ricaduta significativa soprattutto in un momento come questo, in cui sarebbe fondamentale liberare risorse per le piccole opere pubbliche, che interessano le pmi del territorio. Soprattutto ora che è stato modificato il codice degli appalti per le opere fino ai 500.000 euro, ovvero il 70% dei lavori in Veneto». Quanto al "caso" Roma: «Si tratta di un punto di partenza che permette di ragionare sull'allentamento del patto di stabilità, almeno per i Comuni virtuosi - precisa Giorgetti - ma le regole vanno rispettate: lo sfioramento del patto con un'azione collettiva, avrebbe ripercussioni sui cittadini che si vedrebbero aumentare automaticamente le tasse». Convinto sostenitore della linea "legale" anche l'assessore all'Economia: «Stiamo attenti a delegittimare le istituzioni - sostiene Vendemiano Sartor - azioni come queste possono rivelarsi un'arma a doppio taglio, bisogna lavorare per giungere ad un principio uguale per tutti, che dia autonomia a seconda dei meriti. Ma su questo tema bisogna che la Lega abbia un comportamento più coerente». Intanto, la prima conferenza Stato-Regioni sul riparto in sanità (103,7 miliardi), è stata aggiornata a mercoledì prossimo: sul tavolo, tanto per cambiare, il buco miliardario del Lazio e la distanza di posizioni tra Nord e Sud.

RAPPORTO CIVICUM SUI CONTI 2007 DEI GRANDI COMUNI REALIZZATO DAL POLITECNICO DI MILANO

Venezia è la città più ricca d'Italia

Il capoluogo veneto registra le maggiori entrate e il più alto attivo patrimoniale pro capite. Ma anche le spese più sostenute
Manuel Follis

Venezia è la città italiana con le maggiori entrate pro capite con 2.600 euro a persona, mentre Roma è il Comune con i più ampi introiti assoluti (5,1 miliardi). Le due città occupano la stessa posizione anche nella classifica delle spese: Venezia è al primo posto per uscite pro capite con quasi 2.500 euro a persona mentre in assoluto Roma spende 5,1 miliardi. I dati sono stati resi noti ieri e fanno parte del rapporto Civicum sui rendiconti 2007 dei grandi Comuni italiani realizzato da Giovanni Azzone e Marika Arena del Politecnico di Milano. Secondo lo studio, nel 2007 le entrate tributarie delle città sono cresciute rispetto al 2006 e rappresentano il 39% delle entrate complessive. La classifica pro capite, come detto, vede al primo posto Venezia, seguita da Napoli (2.300 euro) e Trento (2.170). Fra le grandi città Roma precede Firenze, Milano e Torino, ultima è L'Aquila. Dal punto di vista assoluto la capitale è in testa alla classifica e precede Milano e Napoli le cui entrate totali sono praticamente identiche (circa 2,2 miliardi); sopra il miliardo anche Torino (1,5). Un terzo dell'approvvigionamento dei Comuni deriva dalle entrate tributarie (compartecipazione Irpef, Ici, Tassa sui rifiuti ecc), un quinto da quelle extratributarie e circa il 28% dai trasferimenti correnti. Se è vero che le entrate tributarie sono un terzo del totale, per Comuni come L'Aquila rappresentano il 57% mentre solo il 16% dei proventi totali di Trento. Se si considerano le sole tasse e imposte comunali è Bologna la città col livello più alto: 519 euro, il 50% in più della media seguita da Firenze, Roma e Genova. Da segnalare il caso di Brescia: entrata procapite di 1.546 euro, per due terzi (1.078 euro) provenienti da dividendi azionari (il Comune di Brescia è socio con il Comune di Milano nel gigante dell'energia A2a). In quasi tutti i Comuni le entrate 2007 sono maggiori di quelle dell'anno precedente. Curiosa, nell'ambito delle entrate extratributarie (un indicatore della capacità del comune di far rendere le proprie attività), la parte che riguarda le contravvenzioni pro capite. Prima di questa particolare classifica è Firenze con 134 multe a persona. Seguono Roma (125), Bologna (119) e Milano (106). Per quanto riguarda le uscite, i Comuni hanno speso nel 2007 complessivamente 13,5 miliardi. L'esborso è destinato per poco meno di un terzo all'amministrazione e alla gestione, per un quinto al territorio e all'ambiente, il 17% al settore sociale, il 12% alla viabilità e ai trasporti e l'11% all'istruzione pubblica. Più staccate voci come polizia locale, cultura, giustizia o turismo. Torino è il Comune che spende di più per l'istruzione, Campobasso quello che spende meno; la capitale è la città che impegna più risorse per la polizia locale, mentre Sassari è la località dove questa voce di spesa è più bassa; Venezia invece si aggiudica la palma d'oro per la spesa in cultura, mentre Bari è la città che alloca meno risorse su questo particolare capitolo. La spesa per il turismo vede al primo posto Bolzano (21 euro pro capite), che precede Milano (13) e Cagliari (10). Firenze e Roma sono rispettivamente 12esima e 14esima. Nella totale della spesa corrente dedicata al turismo Milano batte di gran lunga tutti gli altri Comuni spendendo 17 milioni di euro, il doppio di Roma e investendo circa 1,6 milioni, battuta solo da Torino (1,7). I 23 Comuni analizzati hanno complessivamente un attivo patrimoniale di oltre 74,8 miliardi e mezzi propri per oltre 65,9 miliardi, a fronte di debiti per 28,9 miliardi di euro. Le città con il maggiore attivo patrimoniale in termini assoluti sono Roma (16,7 miliardi), Milano (12,5), Napoli (8,6) e Torino (7,3). I Comuni più indebitati sono Roma (8,5 miliardi), Torino (5,7) e Milano (5,2). Dal punto di vista pro capite è Venezia la città più ricca con 13mila euro a persona seguita da Cagliari e Trieste. Sul fronte del debito, Torino è in cima alla classifica con 5,780 euro a persona, davanti a Milano e Trieste (quasi 4mila). Brescia è invece il capoluogo con il minore indebitamento pro capite: solo 530 euro a persona. Nel rapporto tra mezzi di terzi e mezzi propri Torino segna un valore di 2,6 e Roma di 1,1, nel rapporto tra finanziamenti e mezzi propri Torino segna un valore di 1,5. (riproduzione riservata)

Roma. Il ministro: «Confronto nel governo». Slitta ancora il decreto sulle quote latte

Ici e fabbricati rurali, tavolo di Zaia

ROMA - Dopo la ferma protesta di Confagricoltura, rilanciata a Cremona dalla Libera Associazione Agricoltori, sembra finalmente aprirsi uno spiraglio nella discussa vicenda dell'assoggettabilità dei fabbricati rurali all'Ici. Durante il question time di ieri alla Camera, il ministro delle politiche agricole Luca Zaia ha infatti annunciato la sua intenzione di risolvere la questione, aprendo un tavolo con i colleghi di governo, ed in particolare con il ministro dell'economia e delle finanze. «L'obiettivo - ha precisato Zaia - è quello di evitare il contenzioso tra Comuni ed agricoltori». Intanto, slitta ancora l'atteso decreto sull'assegnazione delle nuove quote latte in carico agli allevatori, secondo i limiti assegnati all'Italia. Previsto originariamente entro Natale e poi per metà gennaio, dovrebbe essere finalmente emanato entro fine mese, secondo quanto dichiarato ieri dallo stesso ministro Zaia. Il provvedimento «non stravolgerà la legge 119 ma la rispetterà». Sempre in occasione del question time, Zaia ha infatti precisato che il decreto sarà portato in Consiglio dei ministri entro fine gennaio, dunque in tempo utile per l'avvio della campagna che inizia il primo aprile. «Avvieremo una distribuzione delle quote pensando a chi ha il problema del superprelievo e comunque della produzione fuori quota; ma penseremo anche a chi ha il taglio della quota B; senza trascurare gli affittuari di quota, che dal nostro decreto potrebbero avere una buona risposta». Zaia ha infine ricordato che grazie al recente negoziato con Bruxelles, ora l'Italia potrà produrre 640.000 tonnellate di latte in più. L'annuncio del ministro Zaia è stato accolto non senza perplessità e toni polemicamente dal fronte dell'opposizione. «Non vorrei che il modo di risolvere l'assegnazione del 5% delle quote latte nascondesse un altro condono; l'ennesimo ingiustificato condono verso un migliaio di produttori che non solo non hanno pagato le quote, ma non hanno nemmeno aderito a una possibilità di rateizzare il pagamento delle multe». Lo ha detto Nicodemo Oliverio, capogruppo del Partito Democratico in Commissione agricoltura della Camera, replicando allo stesso Zaia durante il question time. Oliverio polemicamente ha poi aggiunto: «Non venga ora il ministro a proporci una rateizzazione con tempi biblici, e tale da rendere insolvente il debito e ridicola la soluzione».

I rilievi nel prospetto sull'aumento di capitale

Piazza Cordusio bacchettata da Bankitalia sui derivati

«Unicredit è soggetto a normali attività di vigilanza da parte delle competenti autorità, alcune delle quali si sono tradotte in procedimenti ispettivi e di contestazione di presunte irregolarità che sono in corso alla data del prospetto informativo». Esordisce così il capitolo del prospetto sull'aumento di capitale dell'istituto di Piazza Cordusio dedicato ai procedimenti connessi a interventi delle autorità di vigilanza. In particolare, negli ultimi cinque anni, alcune società sono state oggetto di ispezioni effettuate dalla Consob sul caso dei bond Cirio e argentini nonché all'operatività in derivati. «Nonostante il gruppo si sia attivato per dimostrare la regolarità dell'operato delle società e degli esponenti aziendali coinvolti, in alcuni casi i procedimenti in questione hanno portato all'irrogazione in via non definitiva di sanzioni amministrative pecuniarie a carico di tali esponenti, alcuni dei quali ricoprono cariche in Unicredit, nonché delle banche interessate, quale responsabili solidali». Oltre a Consob, nel corso del 2007 anche la Banca d'Italia ha avviato accertamenti ispettivi sull'operatività in derivati e sull'attività di monitoraggio dei rischi. In particolare, è stata sottolineata l'«assenza di un punto di raccordo consolidato a livello di gruppo, oltre a vari rilievi legati alle attività di gestione del portafoglio di strumenti strutturati di credito (come la mancanza di metodologie comuni di valutazione). Tali accertamenti, conclusi nel febbraio 2008, «hanno portato alla constatazione, di alcune manchevolezze procedurali e organizzative con riferimento al settore oggetto di ispezione, in gran parte riconducibili alla complessità dei processi di integrazione di entità legali caratterizzate da diverse culture aziendali e modalità di lavoro, nonché all'imprevedibile evoluzione dell'andamento dei mercati». Bankitalia ha formalmente contestato ad alcuni esponenti aziendali le presunte irregolarità riscontrate «e il relativo procedimento, alla data del prospetto informativo, risulta ancora pendente». Analoghi accertamenti sono stati condotti nel primo semestre del 2008 da BaFin con riferimento all'operatività svolta dalla controllata tedesca Hvb presso le sedi di Monaco, Londra e Milano. Il gruppo ha già inviato i propri commenti all'Autorità di Vigilanza tedesca in merito ai rilievi formulati. Unicredit sta intanto migliorando i meccanismi di controllo: è stato implementato un piano di lavori che porterà al completamento della piattaforma di gestione dei rischi di mercato del gruppo entro marzo 2009. Dal prospetto si scopre infine che nel 2008 i tecnici di via Nazionale hanno anche effettuato accertamenti ispettivi sull'assetto della funzione di revisione interna per valutarne l'adeguatezza dell'impianto metodologico e l'efficacia dell'attività di coordinamento. «Il cda di UniCredit risponderà ai rilievi formulati, che non hanno comportato procedimenti sanzionatori, nei tempi concordati», si legge nel documento. C.C.